



parità scolarizzazione indipendenza genere guerra anticonvenzionalismo
progetto donne costituzione articoli infanzia interviste
libertà parità scolarizzazione indipendenza genere guerra
anticonformismo biografie versilia Liceo Scientifico Michelangelo
disparità dissidio discriminazione ribellione
stereotipo redenzione diversità differenza
emancipazione assoggettamento
DONNA

Oltrepassare il confine dell'orizzonte

Un viaggio nella storia delle donne

Parte seconda



RINGRAZIAMENTI

Il Dirigente scolastico Prof. Ruggiero Dipace e il Collegio dei docenti del Liceo per aver approvato il Progetto. Il nostro tecnico Simone Tartarelli per avere impaginato e stampato le molte copie e, per giunta, in tempi assai ristretti. Il personale ATA per essere stato disponibile a tenere aperto il Liceo oltre il consueto orario.

Il Presidente Renato Binelli della **Fondazione Vittorio Veneto** di Forte dei Marmi per il contributo economico. L'**Amministrazione comunale di Forte dei Marmi** per il patrocinio e per aver inserito il lavoro nel calendario degli eventi legati al festeggiamento del Centenario del Comune. La scuola dell'infanzia *Fratelli Grimm* di Ponterosso.

Inoltre, in occasione della presentazione del risultato del Progetto sabato 31 maggio 2014:

la Dirigente scolastica Dottoressa Barbara Silvia Gori e il Dott. Simone Tonini Presidente del Consiglio Comunale dell'Amministrazione comunale di Forte dei Marmi per aver dato la disponibilità dell'auditorium dell'Istituto comprensivo Ugo Guidi. Le alunne, gli alunni, gli ex alunni e le ex alunne: Serena Battolla, Matilde Berti, Matteo Carducci, Sara Ciucci, Elena Giorgi, Francesco Guglielmi, Gennaro Iovine, Matteo Mallegni, Manuele Marchini, Anna Mergoni, Lorenzo Palmerini, Tommaso Santini per aver allietato l'incontro con i loro canti e le loro musiche; Francesca Bertellotti, Nicolas Genovesi, Matteo Maggi, Giulia Mattei, Martina Pasquini per aver recitato le poesie; Serena Battolla, Maria Ferrandello e Martina Palla per esser state il legame con il lavoro svolto nel precedente anno scolastico; Francesco Lari per avere fatto la videoripresa; Colette Pacini per il montaggio del video; Lorenzo Antonelli e Luca Petroni per il video della sigla; Aurora Fiorentini, Federica Giannini, Anna Mandorli, Lucia Papalini, Clarissa Giulia Pardini, Elisa Reniero per la presentazione in *power point*; Jacopo Rinaldi per il servizio fotografico.



Se vuoi costruire una nave non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente, a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato.

*([Antoine de Saint-Exupéry](#), *Il Piccolo Principe*)*



LUNGO SENTIERI INTRECCIATI UN PERCORSO NELLA STORIA DI GENERE

Ha coordinato il Progetto la Dott.ssa Alessandra F. Celi

Hanno partecipato al Progetto le alunne e gli alunni:

Angeli Alice

Baldoni Lisa

Belloni Diletta

Benatti Luca

Berti Matilde

Binelli Elisa

Binelli Sara

Ceragioli Beatrice

Ciucci Sara

Colle Alessandro

Di Muro Claudia

Fina Cristina

Galleni Alessia

Genovesi Nicolas

Giannini Luisa

Giannoni Francesca

Giorgi Elena

Guizzardi Chiara

Hauri Federica

Lazzini Lisa

Lensi Valentina

Lenzoni Laura

Morellato Martina

Pepi Laura

Piccininno Vittoria

Pizzi Greta

Ruotolo Palma

Santini Silvia

Xiaxin Yin

Docenti referenti: Maria Amelia Mannella, Luciana Vietina

Liceo Scientifico Michelangelo Forte dei Marmi – A.S. 2013/2014



INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLI

- 1. Parole in libertà**
- 2. Le 21 Costituenti**
- 3. Gli articoli *femminili* della Costituzione**
- 4. Donne di Forte dei Marmi e Costituzione**
- 5. Le voci di oggi**
- 6. I bambini raccontano**

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

FILMOGRAFIA

FONTI

INTRODUZIONE



Il filo conduttore della storia delle donne, o per meglio dire della storia delle loro relazioni con la parte maschile, è il **pregiudizio**, lo **stereotipo**. Questo filo conduttore è l'*arma* usata dall'umanità nella storia tutte le volte che si trova di fronte a situazioni, cose, azioni che sfuggono al vaglio della sua *normale* esperienza.

Così, in questo contesto si colloca anche il periodo che abbiamo esaminato.

Dopo la guerra, dopo l'attività svolta dal mondo femminile in quei drammatici anni che vanno dal 1940 al 1946, l'anno del primo voto per le donne in Italia, non fu più rimandabile, è vero, il riconoscimento dei diritti politici. Ma quel riconoscimento fu quasi un *obbligo*. E non è forse una spia di ciò la *dimenticanza*, nel Decreto legge luogotenenziale del 31 gennaio 1945 che dava il voto alle donne, dell'inserimento del loro elettorato passivo introdotto poi dal Decreto del 10 marzo 1946? Tutto ciò accadeva in una società che, soprattutto nella parte maschile, ma anche all'interno del mondo femminile, non era ancora pronta a recepire una vera emancipazione delle donne, come abbiamo scoperto del resto leggendo i dibattiti nella Costituente.

Così, spesso, le **prime donne politiche** furono più che altro tollerate e dopo la loro esperienza *rivoluzionaria* nella Assemblea che preparò la Costituzione, ci fu un netto ripiegamento su modelli tradizionali che caratterizzò la società degli anni '50 : la *moglie*, la *madre*, la *casalinga perfetta*, la *maggiorata*.....

Ma la strada era stata comunque aperta da Nilde, da Vittoria, da Angelina, da Bianca e dalle altre...e quei diritti costituzionali, l'art.3, il 29, il 37, il 51, divennero l'obiettivo della successiva, non facile, azione delle Politiche che vennero successivamente o delle stesse donne che continuarono la loro attività dopo l'esperienza nell'Assemblea costituente. E tutte continuarono, passo dopo passo, a costruire il nuovo cammino, fino a che tali diritti non furono realizzati nella legislazione negli anni '60 e '70: il grande ritardo testimonia le resistenze incontrate nel mondo politico e nella società.

Ed oggi, dopo sessantasei anni dall'entrata in vigore della Costituzione, possiamo dire di essere veramente e globalmente passati dalla teoria alla pratica?

No, non possiamo dirlo.

Nell'affrontare questa tematica il nostro discorso si è sviluppato attorno ad alcuni nuclei fondamentali che trovano la propria ragion d'essere in quel filo conduttore di cui abbiamo poco sopra parlato. Abbiamo preso le mosse dalle vicende biografiche di alcune delle ventuno Donne costituenti, dalla loro formazione, dal loro modo di essere e di porsi verso le tematiche che si trovavano a trattare; siamo passati, poi, all'analisi dei cosiddetti articoli femminili della Costituzione italiana e alla loro specifica ricaduta nella realtà concreta delle vicende umane; ci

siamo soffermati, inoltre, sulle donne di Forte dei Marmi che in quegli anni Cinquanta hanno



vissuto i primi cambiamenti del loro ruolo sociale; abbiamo ascoltato le opinioni di studenti, studentesse, lavoratori, nonni e nonne, su quegli articoli della Costituzione e su come oggi sia vissuto il rapporto di genere; abbiamo trascorso dei bellissimi momenti con i bambini e le bambine della Scuola dell'Infanzia Fratelli Grimm di Ponterosso per cercare di intuire quando, e in che modo, lo stereotipo compare nella nostra vita.

E' stato un lavoro che ci ha dato una grande soddisfazione e che ci ha traghettati verso una gran quantità di fatica, che, come spesso capita, ha dato vita a nuove domande.

Capitolo I

PAROLE IN LIBERTA'

VIAGGIO

- Che sia con uno zaino in spalla e tanta voglia di vedere posti nuovi o che sia con la fantasia che supera i limiti dello spazio e del tempo, che esplora reale ed irreale, mutevole e non, l'importante è il sentimento che il viaggio crea. **Alice Angeli**
- Il viaggio è importante per scoprire ciò che realmente siamo. Quando per la prima volta apriamo gli occhi al mondo e abbracciamo la vita, inizia un percorso, un viaggio. Un viaggio



composto da mille strade tutte potenzialmente percorribili, ma saremo noi a decidere quali intraprendere, spesso possiamo tardare a partire vivendo per molti anni nello stesso luogo in cui siamo nati ma arriva un momento nella vita di tutti noi in cui qualcosa ci spinge a lasciare ciò che avevamo per raggiungere qualcosa che anche se non sappiamo cosa sia percepiamo con molta intensità; fra il punto di partenza e la meta ecco che si staglia il viaggio e anche se non sappiamo dove andiamo o da dove abbiamo iniziato, la cosa certa è che la persona che parte non sarà mai la stessa di quella che ritorna, qualcosa in essa cambia a causa del percorso. Ci sono storie di persone che cercano una vita ideale un "onda perfetta" e passano gran parte della loro esistenza a cercarla compiendo il percorso, superando ostacoli e vivendo emozioni, e alla fine si rendono conto che quel viaggio era egli stesso l'onda perfetta che cercavano, dove ogni situazione vista da vicina era priva di significato, ma aveva un senso se collocato in un quadro più ampio, altre persone partono e lasciano la loro casa, la loro famiglia, la loro *vecchia vita* perché stanchi di tutto ciò e intraprendono un viaggio verso una terra che pensano sia meglio dove vivere, verso una fittizia *arcadia* ed intraprendono il viaggio, ma durante esso, dopo lunghe giornate di marcia cominciano ad odiare la strada ed a sentire la mancanza della loro vecchia casa, così tornano indietro, alcuni sono fortunati e ritrovano tutto come avevano lasciato, la loro abitazione ancora in piedi con dentro i propri familiari ed i propri affetti ad aspettare che il pellegrino tornasse, altri hanno una diversa sorte, e tornando dove erano nati, trovano un cantiere al posto della loro casa e le persone con le quali era cresciuto che sono andate via, ma in ogni caso ognuno di questi pellegrini, durante il suo cammino è cambiato raggiungendo una meta oppure tornando indietro e imparando ad amare ciò che prima disprezzava. Il viaggio di ogni persona si intreccia con quello di altre dando vita ad esperienze che contribuiscono al cambiamento e alla realizzazione di ciò che realmente siamo e in questo modo, il mosaico variopinto si anima e comincia a respirare diventando un libro ricco di storie da raccontare.

Lorenzo Antonelli

- Il viaggio è coraggio, coraggio di conoscere, di capire, di ampliare i propri orizzonti, coraggio di ammettere il cambiamento. Viaggiare significa provare a guardare con occhi diversi ciò che ci circonda, forti delle esperienze che ci hanno arricchito. **Lisa Baldoni**
- "E il naufragar m'è dolce in questo mare" (Leopardi, Infinito)
Il viaggio è vista, olfatto, tatto, gusto e udito. Sin dall'infanzia per me il viaggio è stato parte integrante della mia vita. Conoscere nuove realtà anche completamente diverse tra loro, basti pensare ad una moderna e caotica Londra a confronto con la Madre Africa, è un qualcosa di unico e meraviglioso. Viaggiare permette di crescere e arricchire la propria cultura più di quanto in realtà lo facciano i libri, i manuali o le riviste.
Il viaggio è pace interiore, colore e vita. **Diletta Belloni**
- Allontanamento dalla situazione di vita contingente, per entrare in una dimensione nuova e diversa, alla ricerca di forme e strumenti di arricchimento e completamento della coscienza di sé attraverso esperienze che possano dare gratificazione alla propria esistenza.
Un viaggio senza una meta specifica, ma aperto verso la speranza di un approdo sicuro,



verso la certezza di quella garanzia che rende la vita accettabile. **Luca Benatti**

- Il tema del viaggio è sicuramente fondamentale nelle nostre vite: ci troviamo molto spesso a viaggiare; se non fisicamente, quantomeno mentalmente. Guardando però concretamente alla parola, scopriamo che il viaggiare ci è utile anche per confrontarci, e alle volte capire quanto davvero si sia fortunati ad avere diritti e doveri, il benessere, e un qualcosa di simile alla libertà. **Matilde Berti**
- Secondo me il viaggio è l'esperienza più gratificante che possiamo compiere. I viaggi possono essere fisici e compiendo di questo tipo possiamo entrare in contatto con luoghi nuovi e culture diverse. È un'esperienza che rimarrà dentro di noi e lascerà magari nuovi modi di pensare oltre che bei ricordi. Anche una relazione, d'amore o d'amicizia è a suo modo un viaggio. Insieme all'altra persona possiamo arrivare a nuovi orizzonti. a volte siamo invece costretti ad adattarci, ad andare incontro all'altro. In ogni modo alla fine di questo tipo di viaggio non saremo più gli stessi che sono partiti insieme. **Elisa Binelli**
- Per me viaggio significa "opportunità", un'opportunità di crescere, di cambiare, di conoscere, di fare esperienza. Viaggio è sinonimo di libertà e di indipendenza. È un modo per mettersi a contatto con culture diverse dalla propria e aprire la mente a ondate infinite di cambiamenti. "Viaggiare è sempre, in qualche forma, esplorare se stessi." (Stephen Littleword). **Sara Binelli**
- Il viaggio, offre l'opportunità di conoscere e di provare attraverso il contatto, l'incontro con aspetti, strutture, organizzazioni sociali, culturali, economiche diversi da quelli che costituiscono il bagaglio del viaggiatore. Chi decide di viaggiare decide di avviarsi in un nuovo percorso fisico e mentale, poiché questo, dà la possibilità di confrontarsi con nuove culture, realtà e abitudini. Dal viaggio possiamo arrivare a scoprire una nuova terra che magari sentiamo più vicina a noi rispetto al nostro paese nativo, e possiamo tante volte, riuscire ad aprire gli occhi e a riconoscere che nel mondo ci sono paesi che vivono la miseria e la povertà, paesi arretrati che trattano ancora oggi le donne come se fossero degli oggetti, imponendoli regole e maltrattandole se queste vengono infrante. **Beatrice Ceragioli**
- Un qualsiasi verbo posto al tempo infinito non risulta avere un Significato eccetto uno che personalmente anche se apparentemente neutro fa trapelare altri verbi all' infinito. Viaggiare significa camminare, parlare, imparare, conoscere, ascoltare...E tanti altri verbi caratteristici. Il viaggio è come un percorso che ti porta a una maturazione e a un' intelligenza psicologica e osservativa, osservando gli altri impari a osservare te stesso e ascoltando gli altri impari ad



ascoltare te stesso ed in fine. Assecondando gli altri cioè cercando di aiutarli e capirli riuscirai ad amare te stesso! **Sara Ciucci**

- “E gli uomini vanno a mirare le altezze de' monti e i grossi flutti del mare e le lunghe correnti de' fiumi e la distesa dell'oceano e i giri delle stelle; e abbandonano se stessi”, “Il mondo è un libro e coloro che non viaggiano leggono solo una pagina” (Sant'Agostino)

THE ROAD NOT TAKEN

di Robert Frost

TWO roads diverged in a yellow wood,
And sorry I could not travel both
And be one traveler, long I stood
And looked down one as far as I could
To where it bent in the undergrowth;

Then took the other, as just as fair,
And having perhaps the better claim,
Because it was grassy and wanted wear;
Though as for that the passing there
Had worn them really about the same,

And both that morning equally lay
In leaves no step had trodden black.
Oh, I kept the first for another day!
Yet knowing how way leads on to way,
I doubted if I should ever come back.

I shall be telling this with a sigh
Somewhere ages and ages hence:
Two roads diverged in a wood, and I—
I took the one less traveled by,
And that has made all the difference.

Alessandro Colle

- “Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone” (John Steinbeck). Viaggiare è un'esperienza unica che ha la capacità di cambiare un individuo o una società. Nel corso della storia ogni tipo di viaggio ha portato nuovi desideri, paure e una nuova conoscenza che è servita ad accrescere se stessi, imparando nuove culture, ideologie, tradizioni e abitudini. **Claudia Di Muro**
- Tutti viaggiamo, ognuno a suo modo. C'è chi trascina dietro se un bagaglio, via via sempre



più pesante, arricchito dalle mille esperienze, mille profumi, mille sapori e mille sorrisi. C'è chi, più sognatore, ha bisogno di poco per viaggiare: un libro, un sogno ad occhi aperti, una canzone alla radio. La mente viaggia da se, in spazi profondi, remoti. Il viaggiatore è in grado di provare emozioni e sensazioni fuori dal comune, può abbandonare per un istante la sterile realtà e coltivare le proprie ambizioni. Non importa con quale mezzo viaggiamo, ma l'importante è avere spirito e volontà di viaggiare. **Cristina Fina**

- Tutti viaggiano; ognuno vede il viaggio a suo modo...c'è chi viaggia per lavoro, chi viaggia perché non ce la fa più a stare in un luogo e va in cerca di cambiamenti, altri che viaggiano per apprezzare ancora di più le bellezze che il mondo offre loro...c'è chi poi non viaggia fisicamente ma viaggia con la mente, cercando di trovare se stesso e ciò che più lo rende felice. **Alessia Galleni**
- Sono uscito di casa questa mattina presto ed ho camminato fino a che non si è fatto mezzogiorno. Mi sono fermato a mangiare il pranzo al sacco che mi ero preparato la sera prima. Mentre mangiavo ho chiesto indicazioni ad uno sconosciuto. Finito mi sono rimesso in marcia ed ho camminato per tutto il pomeriggio. La sera finalmente sono arrivato a casa tua. E quanto ti amo per la tua ospitalità. Grazie. Mi hai offerto la cena e ci siamo divertiti a raccontarci la nostra vita. Poi mi sono guardato attorno e ho visto che sugli scaffali non c'erano foto di me. E sono morto di paura. **Nicolas Genovesi**
- Questa parola per me significa libertà, credo che si possa viaggiare sia fisicamente per esplorare nuovi luoghi ma anche mentalmente per distaccarci qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della meta da cui è tornato (Edgar Poe). **Luisa Giannini**
- Non si viaggia solo attraversando paesi e visitando città del mondo si può viaggiare anche solo con la mente... Ma qualunque viaggio si affronti il nostro bagaglio di emozioni, cultura, stupore e piacere sarà sempre più pesante perché ogni volta ci mettiamo dentro un pezzetto del nostro viaggio. **Francesca Giannoni**
- Il viaggio è il percorso che si fa per arrivare all'obiettivo finale. Il viaggio è la consapevolezza che ti fa crescere, è quel percorso in cui noi tutti siamo sottoposti ogni giorno, che ci renderà indipendenti. Senza viaggio non c'è partenza né arrivo. Ognuno di noi sceglie di seguire un percorso, che può essere tortuoso e ostacolato o pianeggiante, l'importante è arrivare all'obiettivo finale consapevoli di aver cambiato noi stessi e di aver appreso dall'esperienza portando a termine il proprio viaggio. **Elena Giorgi**
- Questa parola mi trasmette un senso di libertà e di conoscenza perché chi viaggia conosce molti aspetti del mondo in cui viviamo e di altre realtà diverse dalla nostra che possono arricchire la nostra conoscenza. **Chiara Guizzardi**
- Viaggiare è l'unica cosa che compriamo che ci arricchisce, ma arricchirsi non significa riempire il proprio portafoglio, potersi permettere macchine di lusso o una villa al mare...arricchirsi significa allargare le nostre vedute, il nostro bagaglio culturale, conoscere



e conoscere in senso trasversale! Conoscere il mondo, le persone, le difficoltà. Confrontarsi e migliorarsi. **Federica Hauri**

- Non mi voglio soffermare tanto sul significato che di primo impulso e di abitudine diamo ad esso, ovvero di prendere ed andare a girare per il mondo o qualcosa di simile...Io intendo con la parola viaggio la vita stessa, un susseguirsi di eventi in cui te sei il protagonista, e ne fai ciò che vuoi. Il viaggio, inteso come un ciclo, una crescita, una scoperta, una rincorsa verso il proprio sogno e verso uno scopo che ognuno ha in questo viaggio tutto suo. Un viaggio verso la propria crescita interiore o anche verso una scoperta di se stessi attraverso qualcuno o un qualcosa, ma soprattutto attraverso Dio... **Valentina Lensi**
- Con il termine viaggio si possono intendere diverse cose. Ci si può infatti riferire a uno spostamento fisico ma anche a un viaggio nella storia, nel tempo o nella cultura. Il viaggio può essere sia una fuga da un universo a noi ostile o poco leale ma può essere anche un modo con il quale andare alla ricerca di nuove cose, di nuove avventure e di nuove esperienze per arricchire la nostra conoscenza e cultura. **Laura Lenzi**
- Viaggio, non è da intendersi solo come vacanza oppure relax, compiere un viaggio significa allontanarsi dalla propria realtà quotidiana, per scoprire ed entrare in contatto con altre culture e paesi, il tema del viaggio non va infatti inteso come puro divertimento o riposo su una spiaggia muniti di cocktail e olio abbronzante; il mio ideale di viaggio è da tradursi infatti come conoscenza, arricchimento. Chi compie un viaggio infatti, anche in un luogo non troppo lontano, per esempio, diventa parte integrante di quella cultura, attraversa il passato di quei luoghi, tersi di storia possibilmente completamente diversa da quella che caratterizza la nostra realtà, sia che possa essere quella di un paesino di campagna, sia quella di una grande città; chi torna da un viaggio dovrebbe infatti aver acquisito una maggior consapevolezza, dovrebbe essere arricchito, essere entrato in contatto con nuovi ideali, nuove linee di pensiero, nuovi modi di vivere e di vedere il mondo e la vita. Un viaggio poi non è solo a livello "geografico", si può compiere un viaggio attraverso ciò che ci circonda, attraverso le persone che ci stanno accanto, che ci raccontano un qualcosa diverso da noi e dalla nostra storia, un viaggio può essere anche attraverso lo studio di una materia a scuola, nel quale si acquisisce un nuovo sapere, si può imparare a vedere le cose in modo diverso, o da altre angolazioni. Il significato della parola viaggio è quindi per me, conoscenza e ricchezza, ma non ricchezza nel suo valore monetario, ricchezza d'animo, interiore, che ognuno di noi incrementa ogni volta che compie un viaggio, di qualsiasi natura esso sia. **Martina Morellato**
- Si fa un viaggio con lo scopo di conoscere nuove culture e personalità, con la curiosità di sapere se anche in altri Paesi accade ciò che succede a noi, con la volontà di cambiare qualcosa, migliorare delle situazioni prendendo esempio da chi è riuscito nel suo obiettivo. Il viaggio è l'arricchimento, è trovare quel modello per far sì che ci sia progresso anche nel tuo Paese. Viaggio è desiderio di qualcosa di nuovo, speranza di una vita migliore. Ancora oggi, nei Paesi in cui le donne sono "sottovalutate", essendo oggetto della supremazia



maschile, esse cercano di scappare, di trovare Paesi in cui non siano maltrattate. Il viaggio porta dunque a nuove conoscenze e le conoscenze sono le prime armi per combattere questa situazione, chiaro segno di ignoranza. **Vittoria Piccininno**

- « Il Mondo è un libro, e coloro che non viaggiano leggono solo una pagina. » (Sant'Agostino) Il viaggio è lo spostamento che si compie da un luogo di partenza a un altro relativamente distante dal primo. Il viaggio può essere locale, regionale, nazionale o internazionale. In alcuni paesi, i viaggi interni non-locali possono richiedere un passaporto interno, mentre i viaggi internazionali in genere richiedono un passaporto e un Visto. Il viaggio si distingue per i mezzi con cui ci si sposta: può avvenire con mezzi di trasporto (pubblici o privati, come automobili, motocicli, treni, aerei, navi, biciclette, ecc.), o anche a piedi. Un viaggio può includere anche soggiorni relativamente brevi tra i successivi spostamenti che lo compongono. Il viaggio può essere inteso non solo in senso fisico, in un contesto spazio temporale, ma anche in senso metaforico come espressione di abbandono, ricerca interiore, desiderio. **Greta Pizzi**
- Prova a volare via anche solo con le ali del pensiero, fallo nel tempo, nelle vite altrui, nei luoghi oramai disabitati, nei più forti del mondo e in quelli che subiscono continuamente il degrado. Viaggia nelle menti malate degli uomini, in quelle folli, ingegnose, innamorate, arrabbiate. Prova a capire cosa ci abbia spinto fin qui. Viaggiare per imparare, per vivere davvero, per mettere in atto le abilità che l'uomo ha nell'adattarsi ad una vita che non è la sua o semplicemente per indossare le vesti di un mondo che è quel che è. **Pamela Ruotolo**
- Nulla di più vero e genuino potrebbe essere detto a consolidare il connubio che da sempre affianca vita e viaggio:
Non c'è strada che porti alla felicità: la felicità è la strada.
(questa è una citazione del Buddha , non so se va bene ma mi piaceva particolarmente)
Silvia Santini
- Quando si parla di viaggio si pensa subito agli spostamenti concreti e fisici che si fa da città in città, da paese a paese, ma molto spesso si può anche viaggiare nella vita delle persone ascoltandole narrare le loro storie che riaffiorano dalla loro memoria, nella storia e nel tempo passato, per conoscere le cause e gli effetti delle cose, per renderci conto di quanta fatica c'è stato dietro ogni persona e per capire che la nostra società è frutto di tanto impegno, lotte, dibattiti... L'importante perciò non è la meta, ma il viaggio e bisogna far tesoro di tutte le informazioni che appaiono. **Xiaxin Yin**

PARITA'

- Che cosa vuol dire parità se non che tutti siamo "uguali" (uomo, donna, bianco, nero, religioso, ateo...) perché provenienti dalla stessa origine? In fondo, non possiamo considerarci fratelli poiché figli di un unico principio talora chiamato Big Bang, talora chiamato Dio? **Alice Angeli**



- Anche se siamo diversi gli uni dagli altri, tutti abbiamo una pari importanza all'interno del mosaico; infatti se non fosse così esso sarebbe incompleto, anche senza un solo tassello; una melodia ha bisogno di tutte le note per essere suonata, e tutte anche se diverse, hanno lo stesso valore nel compiere tale scopo. **Lorenzo Antonelli**
- La parità è una sfida, è ammettere che qualcuno sia sul nostro stesso piano e confrontaci con lui ad armi pari. E' un'ammissione di umiltà. E' l'abbandono dei pregiudizi, dei preconcetti che ci sono stati inculcati dalla storia. E' libertà. **Lisa Baldoni**
- Grazie a questo corso ho compreso l'importanza di questo termine: "parità". Termine che ho sempre sentito pronunciare ma sul quale mai non ho focalizzato la mia attenzione. Ho capito come, dalla notte dei tempi, le donne hanno sempre lottato per ottenere gli stessi diritti degli uomini, per non essere emancipate, per avere i medesimi trattamenti in qualsiasi ambito (sia lavorativo che sociale). La società in cui viviamo oggi, in cui le donne sono libere di esprimersi, di andare in giro senza l'obbligo di coprire determinate parti del corpo con burqa o tuniche, di sposare l'uomo che veramente amano senza che vengano obbligate dalle famiglie, è il frutto di un lungo percorso per niente semplice e scontato. Parità è non essere inferiori a niente e nessuno. **Diletta Belloni**
- L'uguaglianza tra le donne e gli uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario. Principio che abolisce la discriminazione di genere e apre al rispetto quale diritto di ogni persona indipendentemente dal sesso. Ciò inteso in ogni categoria sociale, dalla tutela della dignità in ogni particolare relazione umana, fino al più generale mercato del lavoro. **Luca Benatti**
- La parità è un qualcosa a cui la maggior parte delle persone tende e desidera; c'è chi, invece, la teme per paura di perdere la sua superiorità. In un universo utopistico e ben distante da qui, tutti sono al pari di tutti: qui invece stiamo sempre combattendo per essere riconosciuti al pari delle persone con cui parliamo, rivestendo ruoli sociali ben definiti dalla nostra condizione economica, dalla nostra apparenza e dalla nostra età. **Matilde Berti**
- Purtroppo questo concetto che dovrebbe essere insito in noi non sempre viene applicato. Ogni giorno abbiamo un esempio di ciò. C'è sempre qualcuno che si crede superiore a qualcun altro e che si sente in diritto di offenderlo, criticarlo, danneggiarlo. Un concetto così semplice, "siamo tutti uguali", eppure così difficile da fare nostro. Se solo ci sforzassimo un po' certe situazioni sicuramente migliorerebbero. **Elisa Binelli**
- La parità è molto importante nella società odierna. Essa è alla base di molte costituzioni, che regolano la vita degli uomini di tutti i giorni. È grazie alla parità che possiamo essere ciò che vogliamo, senza aver paura di essere discriminati. Purtroppo, in alcune zone del mondo, questo concetto non viene ancora ben assimilato da molte persone, portando così a forme di razzismo, omofobia e intolleranza religiosa. Per me, parità significa rispetto verso ciò che è diverso da noi. **Sara Binelli**
- "Parità", è ciò che è mancato fino agli anni '60 e '70, poiché, prima di questi anni le donne e gli uomini venivano divisi in ogni cosa. L'uomo, veniva considerato forte, potente, capace di guidare il popolo; mentre la donna era colei a cui veniva negato il voto, il lavoro e la



libertà. Questa grande differenza ha sempre portato a far sì che l'uomo abusasse della donna, ma oggi possiamo dire di essere riusciti, in alcuni paesi, a raggiungere la parità anche se le violenze e i maltrattamenti che le donne subiscono sono sempre tanti. **Beatrice Ceragioli**

- Parità, parità, parità tutti urlavano parità in un tempo in cui vigevano regole che differivano da persona e persona. Perché bisognerebbe accettare di vivere in un mondo in cui pur essendo tutti uguali, non abbiamo pari diritti? Mi sembra che tutti abbiamo due occhi, un naso, una bocca, due gambe, due braccia, anche se uomini e donne sono evidenziati da caratteristiche diverse. Però queste non vanno viste come differenze ma come peculiarità e qualità di un individuo che lo fanno essere ciò che è, un uomo. Non dobbiamo penalizzare chi non rispecchia la figura che si predilige, perché non esiste il concetto di perfezione ma solo di individualità. **Sara Ciucci**
- La parola parità a, mio parere, è molto significativa perché al mondo d'oggi non ci dovrebbe essere, secondo me, una distinzione netta fra uomini e donne ma altresì la parola "genere" per indicarli entrambi. Non ci deve essere una distinzione perché siamo uguali e come punto di riferimento si potrebbero prendere le parole di una grande donna, Rita Levi Montalcini: *La differenza tra uomo e donna è epigenetica, ambientale. Il capitale cerebrale è lo stesso: in un caso è stato storicamente represso, nell'altro incoraggiato. Così pure tra popoli. È sempre un dato culturale.* **Alessandro Colle**
- “Se gli uomini e le donne conoscessero se stessi la parità sarebbe perfetta”(Bruno Franchi). Nel 1957, nella Costituzione italiana è stato inserito l'articolo 119, il quale definisce il principio di parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro, ma tuttavia, questo articolo rimase relegato a un'affermazione formale. La svolta arrivò nel momento in cui, nel 1957, la Comunità Europea iniziò ad emanare le prime direttive in materia di parità di retribuzione e di trattamento. Nel 1984 con la Raccomandazione del Consiglio delle Comunità Europee la svolta fu ancora più grande. Per quanto riguarda la parità all'interno di un nucleo familiare, nella Costituzione Italiana viene sancita negli articoli 29 e 30. La parità è sempre stata difficile da accettare nel corso degli anni, e mentre noi pensiamo di vivere in un mondo dove non ci sono stereotipi di genere, in realtà sono ancora molti i casi in cui le donne vengono considerate il sesso debole. Lo dimostra un sondaggio svolto dal Gruppo Autofemminin per quanto riguarda le discriminazioni sul luogo di lavoro e a casa. Sul fatto che esistano ancora discriminazioni ne sono convinte: *76% delle italiane, 81% delle francesi*. Per quanto riguarda: *salari più bassi (21%) posizioni secondarie (13%) un avanzamento di carriera pieno di freni e ostacoli (19%) Il 54% delle donne si sente comunque trattata in maniera paritaria rispetto agli uomini. In Francia il 29% è vittima di gravi discriminazioni. Le ragioni principali sono: di natura sessista (32%) battute d'arresto a causa della maternità (41%) esistono ancora stereotipi difficile da sradicare (40%) la mancanza di politiche sociali a sostegno delle mamme che lavorano (56%) il persistere di situazioni dove il potere è oligarchico e in a mano a pochi uomini (43%) Le spagnole danno la colpa: alle condizioni storiche (43%) al modello patriarcale della società (48%) L'88% dichiara di preferire un modello familiare paritario dove uomo e donna siano egualmente dedicati al lavoro e al mantenimento della famiglia. Nel 61% dei casi però, il modello prevalente è quello misto, dove entrambi i*



coniugi lavorano ma è la donna la responsabile delle faccende domestiche. L'Italia è il paese con la percentuale più alta registrata in questa tipologia di famiglia. **Claudia Di Muro**

- Parità non significa omologazione. Parità significa essere disposti a conferire stessa dignità, stessi diritti e prerogative a coloro che ci circondano e ci stanno vicini. Significa tendere e stringere la mano al prossimo senza alcun disprezzo, riconoscendolo come proprio simile; significa lottare per noi stessi e per tutti, per un mondo giusto e leale, all'insegna della fratellanza. **Cristina Fina**
- Una piccola parola che però racchiude in se molti significati...parità di diritti...pari opportunità...parità legislative ecc..tutto questo ad oggi è una chimera. **Alessia Galleni**
- Uguale a te, io, spero proprio di no.
Facciamo fare alla Livella di Totò. **Nicolas Genovesi**
- Tutti dobbiamo avere gli stessi diritti anche se proveniamo da mondi e culture diversi, come M. L. King diceva nel suo discorso "I have a dream". **Francesca Giannoni**
- Noi essendo esseri umani siamo simili e abbiamo pari diritti, puoi essere di ogni nazionalità possibile, puoi avere idee e religioni diverse, puoi avere una cultura completamente diversa e appartenere ad un ceppo linguistico diverso, ma sei comunque un uomo che vive sulla stessa terra e che può avere pari opportunità di ogni genere. Non è mai stato facile nella storia dell'umanità accettare l'uguaglianza sociale, per questo ancora oggi è difficile accettare i pari diritti che ogni persona dovrebbe avere. **Elena Giorgi**
- Ancora oggi la parità dei sessi, in alcuni paesi, non viene percepita come concetto, noi fortunatamente viviamo in un paese dove invece questo concetto c'è e viene messo in pratica. Le donne possono e devono studiare o lavorare e contemporaneamente formarsi una famiglia quindi, nei paesi in cui questo non avviene, le donne dovrebbero lottare per avere i diritti che gli spettano. **Chiara Guizzardi**
- A mio parere non esiste una parità fra uomo e donna. La donna fu creata da Dio per completare la figura dell'uomo, perché gli fosse di appoggio e di aiuto, non perché un giorno fosse lei ad indossare i pantaloni come la maggior parte delle donne oggi; tutte queste idee di femminismo ecc.. le considero STUPIDE. Per quanto una donna possa essere forte fisicamente, non avrà mai la forza di un uomo, non avrà mai le caratteristiche tipiche di un uomo vero e proprio. Ella ha le sue caratteristiche, che l'uomo non ha, ma del quale lui ha bisogno. Ciò non significa che deve essere schiava di lui, ma deve saper essere umile, saper stare in obbedienza; ella ha il dono più bello che Dio le potesse donare: quello di dare



alla luce dei figli. Ritengo che sia la cosa più bella del mondo!! La donna ha un qualcosa che l'uomo non ha, è dolce, è sensibile, è delicata, riesce a capire lo stato d'animo di un bambino e anche di un adulto certe volte, è colei che si occupa dei figli con amore, colei che è di appoggio al marito, è lei, LA DONNA. Per concludere il mio pensiero, non esiste parità tra uomo e donna, ognuno deve stare sulle proprie staffe per non creare poi delle ferite e della confusione nella società e nella propria famiglia. (genesì cap.3 vv.21-25). **Valentina Lensi**

- Per me parità significa uguaglianza e giustizia perché con questo termine si dà diritto di pensiero a più persone, diverse tra loro o per sesso o per età o per cultura. Questa parola mi fa pensare a una società unita e composta da tante persone che, bensì diverse e uniche le une dalle altre, sono tutte uguali. **Laura Lenzoni**
- Parità vi deve essere tra tutte le persone, adulti e bambini, donne e uomini, muratori e presidenti; ogni società moderna si deve fondare sulla parità, perché nel 2014 non possono esservi ancora paesi dove le donne vengono, letteralmente trattate come oggetti di appartenenza al sesso maschile, ogni individuo deve godere degli stessi diritti e delle stesse possibilità che vengono date agli altri. In una società talmente sviluppata come la nostra, che guarda al futuro, non si possono riscontrare ancora fenomeni come la violenza sulle donne, o il razzismo nei confronti di un'altra etnia o di un diverso colore di pelle, o ancora la discriminazione verso persone gay, ognuno deve essere pari agli altri, in ambito sociale, politico, giudiziario ed economico, ognuno deve poter avere la possibilità di affermarsi, di poter esprimere la propria opinione senza subire conseguenze, ognuno di noi deve poter essere libero di poter vivere nel modo in cui meglio crede, senza ovviamente andare a ledere la vita degli altri. Il termine Parità, con la P maiuscola, dovrebbe essere, in questo senso, chiaro ad ognuno di noi e il suo significato dovrebbe essere applicato in ogni società e in ogni stato, senza alcuna differenza di genere o razza. **Martina Morellato**
- Uguaglianza e differenza, due concetti intimamente connessi tra loro, per quanto opposti. Non si è uguali se non si è liberi, non c'è uguaglianza sostanziale senza il riconoscimento della diversità dell'altro. La parità è principio fondamentale per vivere, siamo tutti abitanti del mondo della ragione, abbiamo tutti le stesse capacità e soprattutto non ci devono essere i pregiudizi legati alla differenza di genere. Se gli uomini e le donne conoscessero se stessi la parità sarebbe perfetta. La differenza invece è l'altro braccio di questo mondo. Sì, per esistere, una cosa deve avere anche il suo opposto perché come dice W. Blake *se non esistessero i contrari non ci sarebbe mai progresso*, ed è così. È così perché è grazie alle differenze che noi siamo spinti a conoscere ciò che non è come noi, però talvolta questo viene sottovalutato. Il punto è che l'uomo e la donna sono due scrigni chiusi a chiave, dei quali uno contiene la chiave dell'altro, e dunque essi non dovrebbero continuare a "lottare" e gli uomini non dovrebbero continuare a mostrare e legittimare la loro supremazia. **Vittoria Piccinino**
- L'uguaglianza tra le donne e gli uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario. Gli obiettivi dell'Unione europea (UE) in materia di uguaglianza tra le donne e gli uomini hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di



trattamento tra donne e uomini, nonché di lottare contro ogni discriminazione basata sul sesso. In questo settore, l'UE ha seguito un duplice approccio, associando azioni specifiche e «gender mainstreaming». Questo tema presenta parimenti una forte dimensione internazionale in termini di lotta contro la povertà, di accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, di partecipazione all'economia e al processo decisionale, nonché di diritti delle donne in quanto diritti dell'uomo. **Greta Pizzi**

- Uguali davanti alla legge, cittadini dello stesso mondo, accomunati da tutto ciò che ci fa uomini: la ragione. Siamo così, gli uni differenti dagli altri, per questo diversi, ma allo stesso tempo pari. Pari per la storia che abbiamo vissuto per le guerre combattute allo stesso modo, anche se per ragioni diverse. Pari per i sogni che da sempre ci accomunano e che ci rendono ciò che siamo. Pari perché né il sesso, la religione, la cultura o il territorio da cui proveniamo ci può rendere superiori. Siamo pari perché siamo uomini. Pari perché siamo fatti di carne, ossa, cuore e sangue. **Palma Ruotolo**
- Nella nostra società sentiamo spesso parlare di 'parità', con questo termine si intende un'uguaglianza, una corrispondenza di valori di diritti e di doveri. La donna non ha mai avuto un ruolo rilevante all'interno della nostra società. I suoi doveri erano quelli di educare i figli e accudire la casa non potendo, per esempio, andare a votare. Al giorno d'oggi, credo di poter affermare che la donna stia acquisendo sempre più importanza, anche se continuano a persistere i pregiudizi o convinzioni mentali che pongono la donna ad un livello inferiore rispetto all'uomo. **Silvia Santini**
- Anche se oggi la legge ha stabilito che tutti i cittadini sono uguali indipendentemente dalle loro culture, origini, religioni ecc.. nella vita quotidiana molti sono i casi in cui vige un rapporto di superiorità e inferiorità. Forse è ancora molto difficile raggiungere una parità assoluta, perché nella società corrotta di oggi nella quale grazie ai soldi e alle conoscenze si può ottenere tutto, le persone non si troveranno mai ad avere pari opportunità e pari diritti.

Lungo sarà ancora il percorso da compiere perché la società sia dominata da una totale parità. **Xiaxin Yin**

RIBELLIONE

- Non lasciamoci soggiogare dall'idea di vivere in un mondo ideale in cui tutto è perfetto. Viviamo ogni giorno come fosse l'ultimo, lottando per ciò in cui si crede, ribellandoci a tutto ciò che vuole opprimere, umiliare e distruggere la nostra vera natura. **Alice Angeli**
- La ribellione è una delle due reazioni possibili che nascono davanti ad un'oppressione, l'altra possibilità prende vita nel momento in cui l'uomo o la donna abbassa la testa sotto il peso di una violenza. La ribellione, quindi nasce da una situazione di sconforto, che dura da molto tempo e spesso è frutto di tante situazioni nelle quali abbiamo lasciato che le circostanze ci travolgersero, ed ogni volta che abbassiamo la testa, una piccola quantità di energia o meglio di voglia di cambiare, si annida nel nostro corpo, e colpo dopo colpo,



questa energia arriva a traboccare dando vita ad una ribellione, un'azione capace di cambiare la storia di molte persone in una sola volta. Ci vuole molto coraggio a ribellarsi, perché implica andare contro gli schemi di una società o di una situazione, implica sacrificare ciò che siamo adesso per ciò che saremo domani e dare via tutto ciò che possediamo per cambiare un aspetto piccolo o grande che sia. **Lorenzo Antonelli**

- La ribellione è la forza che ognuno ha nel raggiungere i propri obiettivi. E' il processo tramite il quale perseguiamo il riconoscimento della nostra dignità e libertà. E' una sfida contro noi stessi, contro il sistema e contro il vecchio al fine di portare cambiamento e innovazione, nella società e nella coscienza comune. **Lisa Baldoni**
- La ribellione è, a mio parere, un istinto naturale insito in ogni essere umano, quando percepisce che la realtà che lo circonda non lo rappresenta. Ribellione è coraggio, sfida e rischio, è andare controcorrente. Essere ribelli, al giorno d'oggi, può voler dire lottare per ciò in cui si crede, cercare di non essere travolti dal nervosismo generale, dalla sofferenza e dalla crisi economica. E' rincorrere i propri sogni, nonostante tutto e tutti! **Diletta Belloni**
- Reazione a ogni forma di sottomissione e protesta contro le ingiustizie. Essa è frutto della forza della determinazione, esplosa dopo aver subito per lunghi periodi, soprusi, angherie, offese alla dignità e alla libertà personale. Ribellarsi significa rompere gli argini di una schiavitù fisica e morale entro i quali si è stati costretti per il dominio di volontà non condivise. Bisogna di dare una luce propria alle personali scelte quotidiane, alle idee, alle opinioni. E' volontà di accettazione responsabile anche del rischio di sbagliare. E' ricerca fondamentale di autodeterminazione. **Luca Benatti**
- L'atto del ribellarsi è qualcosa di naturale di fronte ad un'ingiustizia. La ribellione può prendere diverse forme e può essere silenziosa, comune o del singolo; rimane comunque il fatto che sia il più forte mezzo a nostra disposizione quando ci sentiamo ignorati, frustrati dalla nostra situazione e vogliamo fermamente cambiare qualcosa in ciò che ci sta intorno. Nessun reale cambiamento è avvenuto senza un movimento, una ribellione (anche pacifica!) da parte di qualcuno. **Matilde Berti**
- Per me, ribellione significa esprimere i propri ideali e darsi da fare per farli rispettare. Significa non farsi ostacolare da un'autorità superiore, sia che essa sia rappresentata da una persona, da un luogo comune o da valori morali stereotipati. La ribellione è un mezzo attraverso cui possiamo esprimere la nostra identità e far sentire le nostre idee. La ribellione non sta solo nei grandi gesti pubblici che vediamo in TV, ma sta anche nei piccoli gesti che ogni giorno ci aiutano ad affermare la nostra personalità. **Elisa Binelli**
- Ribellione è coraggio di cambiare, di avere la forza di opporsi a ideali diversi dai propri e portare avanti i propri sogni. Ribellione non è sinonimo di rifiutarsi solamente di fare qualcosa, ma è avere la volontà e la dignità di opporsi a tale cosa, credere fermamente in ciò che si fa. Senza la ribellione, non avremmo raggiunto molti traguardi e vittorie; non saremmo dove siamo oggi. In particolare, noi donne, senza la ribellione saremmo ancora



sottomesse agli uomini. Perciò, ribellione è libertà, perché chi lotta può perdere, ma chi non lotta ha già perso. **Sara Binelli**

- "Nello spirito della rivolta c'è un odio o disprezzo di principio per l'umanità. Temo che il ribelle non sarà mai capace di nutrire per coloro che ama un amore altrettanto grande dell'odio che nutre per coloro che odia." -Georges Bernanos, *Noi altri francesi*, 1939
Nel corso degli anni molte donne sono riuscite a ribellarsi a tutto ciò che gli veniva imposto e negato; molte donne hanno fatto la storia, riuscendo ad alzare la voce per far capire le qualità e la forza che avevano, e con il tempo si è dimostrato che queste, tante volte, sono più forti degli uomini. Questa parola, però può trovare un altro significato; come cita Georges Bernanos, la parola "ribellione", può provocare danni a ciò che è il bene tra uomini, poiché l'uomo ribelle è colui che odia e che vuole ingannare l'altro, per ciò che ha commesso. Il ribelle è colui che non cede, colui che rifiuta, colui che dice "non posso". Durante gli anni della guerra, questa parola si è ripetuta più e più volte, arrivando ad avere come conseguenza migliaia di persone uccise. Per questo possiamo dire: "ciò che la ribellione comincia, la rivoluzione compie." **Beatrice Ceragioli**
- La parola ribellione tanto comune quanto, per certi sensi, lontana dai giorni nostri. Durante la storia, questa parola è partita come simbolo di libertà contro un tiranno, un re fino ad arrivare a una nazione, per poi riuscire ad avere un valore non solo a livello collettivo, ma anche per le singole persone. Infatti, mentre il tempo scorreva molte furono le persone che furono private delle loro libertà e per cercare di riottenerla misero in atto i concetti che sono unificati nella parola ribellione. **Sara Ciucci**
- A parer mio, la parola ribellione può essere usata in due accezioni, una giusta ed una sbagliata. Penso che la parola ribellione sia sbagliata quando va a indicare un contrasto, una guerra, una discriminazione fra popoli o anche fra poche persone. Invece, l'accettazione giusta c'è quando la ribellione va ad indicare una protesta posta in essere per affermare un diritto negato, come in questo caso, se intesa come ribellione per affermare la parità di diritti tra uomo e donna. **Alessandro Colle**
- "Rifiuto di adeguarsi alla volontà altrui o alle norme sociali". La ribellione è sicuramente un'azione positiva, perché dimostra la volontà di cambiamento e la forza degli uomini per dare senso alla loro vita e a quella degli altri. **Claudia Di Muro**
- Un "NO" detto a gran voce contro ciò che non ci sta bene, sia esso il pregiudizio, la discriminazione, l'intolleranza, il divieto; l'espressione della nostra rabbia, indignazione, rifiuto, ma anche il nostro desiderio di rivincita, la nostra voglia di metterci in gioco, di partecipare, di collaborare, di dire la nostra. Un "SI" a chi sostiene le proprie convinzioni, a chi non scende a compromessi, a chi è in grado di reinventarsi. **Cristina Fina**



- La società odierna ci classifica come generazione di ribelli e questo solo perché non corrispondiamo allo stereotipo, che loro hanno creato, non comprendendo il cambiamento di cui noi facciamo parte... La ribellione, in realtà, è la nostra voglia di metterci in gioco.
Alessia Galleni
- “Costringeremo tutti a disperdere polvere da sparo.
Ai bambini regaleremo le palle delle granate.”
Dice il poeta Majakovskij che sa che per certe cose è bene cominciare presto. **Nicolas Genovesi**
- Questa parola credo che sia la più adatta ad esprimere il periodo dell’adolescenza che stiamo vivendo. Perché in questa fase vorremmo spaccare il mondo, andare contro tutti e tutto e affermare anche noi una personalità per sentirci parte del mondo degli adulti. In questo contesto, vorrei inserire la canzone *Ribellione* di Gianluca Grignani.

Mi han detto che devo fare il bravo,
che devo stare attento e non fare casino,
che questa è tutta una esercitazione
e che non si vive se fai confusione,
ma allora io cosa esisto a fare?
a me che piace amare, godere e pensare;
e allora e allora
ribellione, sale dentro di me,
non la riesco a fermare perché come adrenalina è,
tutta adrenalina è.
Perché io no, in croce no
perché io no, in croce no
io non ci sto!

Mi ha detto che non devo dire niente
che non piace, non vuole, non vuole la gente,
se continuo così chissà il mio destino,
poi apro il giornale ed è tutto un casino.
Qui è meglio non chiedere niente al domani,
che come Ponzio Pilato se ne lava le mani;
e allora e allora
ribellione, sale dentro di me,
non la riesco a fermare perché come adrenalina è
come adrenalina è,
ma come una preghiera è.



E sono qui,
qui crocifisso a questa città
e come chi, fatto a brandelli da questo Dio tv,
su fammi male,
mi trovo qui a far colazione solo dentro a un bar
sono così, io che son fatto proprio come te:
di carne e sangue.
Ribellione, sale dentro di me,
non la riesco a fermare perché come adrenalina è
e tutta adrenalina è;
ribellione, sale dentro di me,
non la riesco a fermare perché come adrenalina è,
ma come una preghiera è.
Perché io no, in croce no
perché io no, in croce no
io non ci sto!
Perché io no, in croce no
perché io no, in croce no
io non ci sto!

Luisa Giannini

- La forza di far valere la propria idea anche quando si ha tutti e tutto contro. Urlare il proprio "no" alle cose più ingiuste, anche agli occhi più crudeli, anche quando non si ha molto coraggio per farlo, perché le conseguenze potrebbero essere molto atroci. **Francesca Giannoni**
- Il significato vero e proprio di ribellione è quello di una rivolta contro l'autorità costituita, il rifiuto di adeguarsi alla volontà altrui o alle norme sociali. La ribellione ha giocato un ruolo importante nella storia delle donne, poiché senza di essa non ci sarebbero stati quei diritti che almeno nel nostro paese, ci sono attualmente. Le donne hanno creduto nei propri valori, nei propri ideali anche quando la società remava contro di esse in tutt'altra direzione e bocciava tutto ciò che per noi ormai è pane quotidiano, tutti i nostri diritti che sono stati molto sudati da parte delle donne stesse. Essere ribelle significa anche rimanere se stessi in un mondo che ci vuole tutti omologati, salvaguardare la propria identità, combattere per una sana evoluzione dell'umanità... Per le giuste cause, anche quando gli altri ti dicono che è temo perso. **Elena Giorgi**
- Mi fa subito pensare a un popolo che lotta per i propri diritti i quali non vengono rispettati, persone che si ribellano per rendere migliore la propria vita, ma, personalmente, credo che non si dovrebbe mai arrivare a tanto per stare bene nella società. **Chiara Guizzardi**



- “Ribellione” è la battaglia condotta dall'uomo per la conquista della libertà, è l' arma che egli ha a disposizione per tentare di svincolarsi dai limiti della vita. Niente nasce dal niente, e come la storia ci ha dimostrato più volte, è stata la volontà di 'cambiare le carte in tavola' e di rifiutare le regole del sistema che ha permesso all'uomo di raggiungere traguardi sempre più alti. **Federica Hauri**
- Ribellione, ebbene sì, fa parte della natura dell'uomo; ma c'è modo e modo di ribellarsi... Ribellarsi per non essere delle persone passive, che credono a tutto ciò che le viene detto e che le viene fatto vedere, che non reagiscono anche se a loro sembra di farlo. Ribellarsi per scoprire la verità, essere attivi, cercarla ed andare avanti su quella strada; raggiungere la verità al costo di essere considerato un “anormale” o un matto... Un vero cristiano che segue la Parola di Dio... Perché la verità è una persona, Gesù, e solo con essa possiamo essere liberi.. Perciò ribelliamoci, per ottenere ciò che ci è stato dato da Dio e che ci stanno togliendo, la LIBERTA'. Giovanni cap. 14 v .6 ‘ Gesù gli disse: “ Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al padre se non per mezzo di me.” **Valentina Lensi**
- Ribellione, per quanto mi riguarda, è una parola molto forte che sta a indicare tutte quelle persone che, per motivi diversi, hanno deciso di farsi avanti e di uscire allo scoperto per magari proteggere, difendere, sostenere o addirittura criticare qualcosa che li toccava da vicino. Per me, la ribellione è una presa di coscienza della realtà, che spesso porta le persone a non accettare ciò che sta accadendo e a farsi avanti per cambiare, appunto, questo qualcosa e renderlo migliore. **Laura Lenzoni**
- Ribelle, ribellione, ribellarsi, che significato possono assumere questi termini? Possono essere solo sinonimi di anticonformismo, evasione dalla realtà, o anche illegalità? A mio avviso ribellione può essere sinonimo di coraggio, di forza d'animo; ribellarsi non significa solo cercare di fuggire dalla società e dalle sue leggi, ribellarsi talvolta è sinonimo di imporre la propria volontà, affermare la propria posizione per quanto questa possa essere lontana o addirittura opposta al pensiero comune delle persone e della comunità. Ribellarsi significa quindi avere il coraggio di poter dire la propria opinione, di poter affermare il proprio pensiero, di poter essere se stessi nonostante questo possa implicare un allontanamento dalla realtà del mondo in cui viviamo; a mio avviso però, nessuno dovrebbe “ribellarsi” per poter sviluppare un pensiero, un modo di agire o di vivere; nella nostra società, ma soprattutto nella nostra epoca così dannatamente sviluppata e all'avanguardia ognuno dovrebbe avere diritto di parola, pensiero e di affermazione senza doversi ribellare per ottenerlo. **Martina Morellato**
- Scrive Ernst Junger nel “Trattato del Ribelle” (1951): “Il motto del ribelle è «HIC ET NUNC», essendo il ribelle uomo d'azione, azione libera e indipendente.” Ecco cos'è la ribellione, è l'agire “qui e ora”, senza pensarci due volte, senza nemmeno pensare alle conseguenze, ma fare esattamente cosa ci dice il cuore, farlo perché ci sembra la cosa



migliore. Il ribelle vuole rendersi libero e indipendente, come le donne che si vedevano i diritti calpestati. Ogni donna è una ribelle che lotta per far valere le proprie idee e le proprie virtù. **Vittoria Piccininno**

- Rifiuto di adeguarsi alla volontà altrui o alle norme sociali; atteggiamento di opposizione, di protesta contro ciò che si avversa. **Greta Pizzi**
- La forza, inutile a dirsi, vince più dell'amore, quella che impieghi per far valere la tua persona, spesso con egoismo, ma quest'ultimo stesso, spesso, ha salvato altre vite. Il bisogno di urlare che anche te esisti e con te i tuoi diritti, il rispetto che pretendi per le tue idee e le tue parole, che da sempre t'han detto che sono libere facoltà. Quando valgono le tue opinioni, quando danno una svolta alla società in cui vivi o semplicemente ti rendono più forte, vale allora la pena incentivare il caos, i cambiamenti che comportano qualche vita finita a male, qualche dolore di troppo, ma pur sempre una svolta nel cuore del tempo. **Palma Ruotolo**
- L'atto di ribellarsi ha come obiettivo quello di insorgere contro un potere che va a ledere i diritti di una parte più debole. Spesso la ribellione è associata ad atti violenti. Al contrario io sono convinta che l'unica ribellione possibile sia quella pacifica, in cui vengono portati avanti i valori in cui si intende lottare senza, però, sprofondare nella crudeltà che ci trasformerebbe a nostra volta in persone violente. **Silvia Santini**
- Ogni persona ha un proprio modo di pensare, e proprio da questa diversità sono generate numerose ribellioni che spesso hanno cambiato il corso della storia. Questa ribellioni hanno messo in luce la voglia di cambiamento e la forza di volontà delle persone al fine di portare una miglior qualità di vita nella società.

Ma ribellioni sono, anche, i piccoli contrasti che possiamo trovare nella vita quotidiana, per esempio, i giovani durante l'adolescenza si ribellano alle regole dei genitori perché si trovano in una fase di cambiamento in cui devono trovare la loro strada, i loro hobby, le loro inclinazioni; forse possono sbagliare, ma dai loro errori possono trovare la migliore via della crescita. **Xiaxin Yin**

DISCRIMINAZIONE

- La discriminazione è paura del confronto, è arroganza e spirito di prevaricazione. E' la paura di mettersi in gioco e ammettere che non esiste il metro di paragone basato sulla logica del migliore, ma solamente quello basato sulla logica del diverso. **Lisa Baldoni**

DIVERSITA'

- A lungo considerata oggetto di discriminazione, è ora da considerare oggetto per



l'arricchimento personale. Abbattere le barriere della diffidenza e superare le proprie paure per creare un mondo, in cui l'unicità del singolo diventi la pietra preziosa da "venerare". **Alice Angeli**

- Cos'è il mondo? Forse un bellissimo mosaico colorato con un'infinità di sfumature, composto da miliardi di tasselli, l'uno diverso dall'altro, molti hanno differenze enormi fra di loro, altri invece si assomigliano molto, ma ognuno possiede una piccola sfumatura che lo rende unico, una piccola o grande diversità che rende quel tassello ineguagliabile, e, che unito assieme agli altri dà vita a ciò che noi chiamiamo vita o mondo... Cosa saremmo noi uomini, se non avessimo differenze fra di noi? Probabilmente il mosaico colorato diventerebbe solamente una parete monocromatica, sintomo di una vita monotona e senza emozioni, dove ogni bambino che nasce e dove ogni nuova vita che sboccia sarebbe solo un altro mattone nel muro. **Lorenzo Antonelli**
- Il tema della differenza è sempre estremamente attuale e ci riguarda direttamente: tutti i giorni infatti ci troviamo ad avere a che fare con altre persone, tante volte diverse da noi non solo per gusti, ma anche per culture. Tutti pensiamo di essere tanto differenti da chi ci sta intorno, quando agli effetti ogni popolo è simile all'altro: ognuno ha avuto le sue battaglie ed ha vissuto le sue stragi; ogni uomo ha avuto le sue ragioni per amare e festeggiare, in un tripudio di emozioni comune a tutto il genere umano. **Matilde Berti**
- A volte la differenza è un concetto positivo, sentirci in difetto perché si è differenti da altri può, a volte, essere una spinta positiva a dare il meglio di noi. A volte, però, la differenza non è fondata su sani principi, ma si basa su stupide convinzioni e stereotipi e in questi casi può essere causa di rabbia e odio immotivati verso il prossimo. Questo tipo di differenza dovrebbe essere eliminata, perché è la causa di una buona parte delle situazioni spiacevoli che il nostro mondo sta vivendo. **Elisa Binelli**
- In natura non c'è niente, che non presenti differenze da altri. La differenza è alla base dell'evoluzione umana e senza di essa non potremmo esistere. Differenza significa cambiamento e quest'ultimo è necessario per un miglioramento. Non bisogna vedere la differenza da un punto di vista negativo, perché essa è ciò che spinge l'uomo a migliorare se stesso e il suo rapporto con gli altri. **Sara Binelli**
- La storia umana è piena di intolleranza verso la diversità: i barbari, gli infedeli, gli ebrei, gli immigrati, i neri, le donne, gli stranieri. In Occidente, le femministe si sono impegnate nel definire una posizione progressista sulle questioni di genere in ambito educativo; il femminismo è stato concepito come l'impegno per raggiungere l'uguaglianza politica, sociale ed economica delle donne. Questo ha portato a non limitare più, in certi settori, il coinvolgimento di soli uomini e ha fatto sì che la "diversità" si vedesse solo attraverso l'aspetto fisico. **Beatrice Ceragioli**



- Uomini e donne sono sicuramente diversi, ma essenzialmente uguali. Solo i pregiudizi generano fra loro discriminazioni e infettano la giustizia. Infatti come diceva Mill la diversità e la differenza creano ricchezza e sono per l'uomo un tesoro. **Alessandro Colle**
- “Tutto è cominciato, come ben sappiamo, con Adamo ed Eva, la cui storia dimostra che a voler fabbricare la donna dalla sostanza dell'uomo si finisce in un mare di guai”. La divisione delle specie umana nella categoria di maschio e femmina si fonda su un fatto biologico. Le differenze tra uomini e donne si riscontrano dal punto di vista anatomico (struttura e aspetto fisico) e genetico (corredo cromosomico) nient'altro dimostra che uno sia più forte o più debole dell'altro, le uniche differenze riscontrabili in natura sono queste. Sfortunatamente, c'è chi pensa che le differenze, in ambito di capacità, esistano ed è proprio su questo che si è sviluppata la società nel corso della storia. **Claudia Di Muro**
- Differenza nell'età moderna risulta essere la parola chiave... Nelle generazioni moderne, spesso i ragazzi vengono istigati al suicidio dai social network, perché magari non si comportano come la massa e vengono classificati come diversi solo perché hanno altri modi di vestire, di approcciarsi con gli altri e diverse abitudini. **Alessia Galleni**
- E la diversità crea il conflitto.
Il conflitto nel quale muoiono gli uomini. Il conflitto nel quale muoiono le donne. Dove qualcuno spara e a qualcuno viene sparato.
Alcuni partono fieri alla chiamata alle armi e si scannano fino all'ultimo.
Altri invece restano a casa loro perché disprezzano il conflitto e ritengono dei coglioni quelli partiti, ed è una forma di conflitto anche questa.
Quello è diverso. Era. Adesso non è più. E sono rimasto io. E tu. Ancora troppo diversi.
E ripartono a disprezzarsi. E mano a mano che vanno avanti potenziano le armi, si fanno più forti, più scaltri, più subdoli.
Ora basta. Facciamo a “braccio di ferro” e guardiamo chi la spunta. Che i suoi bracci sono sottili come sottilette e i miei sembrano scolpiti
E tutti sono diversi.
E tutti si sono riempiti di ferite. Hanno visto che dentro sono fatti tutti uguali.
Ma l'hanno capito guardando il sangue loro che schizza per terra.
Che non riescono più a capire di chi sia.

Qualcuno, però, tra le bombe

Le botte, le offese, le sfide

Le ferite ed il sangue

Si è guardato allo specchio

E non si è bastato.



Allora ha attraversato

Il campo di battaglia

E ha baciato il soldato

Che gli stava di fronte.

Nicolas Genovesi

- Siamo tutti differenti l'uno dall'altro... C'è chi è biondo e chi è moro, uno alto e l'altro basso. Ma alla fine tutti siamo uguali con un cuore pieno di sentimenti, anche se alcuni fanno fatica a tirarli fuori oppure ai nostri occhi appaiono persone crudeli. **Francesca Giannoni**
- Ogni individuo è diverso, in quanto è impossibile immaginare un mondo di persone identiche. Come si dice? Il mondo è bello, perché è vario! Ad ogni modo tutti noi siamo diversi, nel modo di pensare, nel modo di agire e nel modo di essere. Purtroppo, però, non è mai stato facile accettare il diverso, perché può rappresentare un pericolo, perché ciò che è diverso molto spesso non si conosce e non si riesce ad accettare per quello che è. Il diverso, inoltre, rappresenta la novità, che molto spesso può far timore, e il cambiamento, anche se molto spesso inevitabile. **Elena Giorgi**
- Spesso questa parola viene percepita come un difetto, una sorta di razzismo contro chi viene ritenuto "diverso" sia per motivi etnici, sia per problemi fisici, sia per orientamento sessuale. Non sono d'accordo con questa concezione perché viviamo in un mondo dove, nella maggior parte dei casi, c'è libertà di pensiero e di culto. **Chiara Guizzardi**
- La diversità fa parte del vivere; basta guardarsi intorno per poter affermare che là fuori esistono più di sette miliardi di persone tutte diverse tra loro... Ma nessuna, tra queste, dovrebbe essere migliore dell'altra soltanto per il colore della pelle, per il paese in cui è nata o per la storia del suo popolo. In questo senso, il susseguirsi degli anni sembra aver cancellato alcuni grandi scogli, attraverso, ad esempio, l'abolizione della schiavitù in molti paesi o grazie a leggi che garantiscono importanti diritti e tutele a favore dell'uomo. Ma non in tutto il mondo si possono vantare le stesse opportunità...ci sono ancora paesi in cui i bambini vengono utilizzati come merce, le donne private di ogni possibilità di decidere, e alcuni uomini massacrati per non essersi uniformati al volere di un "uomo di potere". Ancora a lungo si continuerà a sentir parlare di diversità di trattamenti, diversità di diritti...e non solo di diversi caratteri somatici o di diverse culture e costumi.... **Federica Hauri**



- Per quanto riguarda la parola “differenza”, è una “cosa” normale che ci sia tra le persone, di entrambi i sessi ovviamente. Essa è una cosa che è in ogni persona, ci distingue l’uno dall’altro, fa di ognuno di noi una persona speciale come Dio ha voluto. Tutti hanno un qualcosa che gli altri non hanno, e questa differenza è bellissima.. E’ un qualcosa che fa crescere ognuno di noi, che fa in modo di metterci a confronto l’uno con l’altro, che ci permette di capire dove stiamo sbagliando attraverso gli altri e dove ci possiamo correggere.

Valentina Lensi

- Per me parità significa uguaglianza e giustizia, perché con questo termine si dà diritto di pensiero a più persone, diverse tra loro o per sesso o per età o per cultura. Questa parola mi fa pensare a una società unita e composta da tante persone che, se bensì diverse e uniche le une dalle altre, sono tutte uguali. **Laura Lenzi**

- Questo termine non dovrebbe esistere nel nostro vocabolario, o per lo meno, dovrebbe essere compreso con una valenza positiva, e non negativa come la maggior parte delle persone crede; essere differenti, diversi infatti non deve essere inteso come un segno di discriminazione; la nostra diversità, la differenza che vi è tra ognuno di noi, tra tutte le persone, maschi o femmine, orientali o occidentali, bianchi o neri, dovrebbe essere un fattore positivo, che ci faccia capire che ognuno di noi differisce dall’altro non per il colore della pelle o per il taglio degli occhi, ognuno di noi è diverso dagli altri per il bagaglio che si porta dietro, per la propria storia personale, per la propria cultura e le proprie tradizioni. Differenza vi deve essere quindi non di razza o di genere, differenza vi deve essere come contrario di omologazione, ognuno deve essere diverso dagli altri perché così è stato creato, nessuno è uguale ad un altro ed questo che rende ognuno di noi speciale, ognuno di noi fonte di arricchimento per l’altro, e non fonte di discriminazione o sottovalutazione. **Martina Morellato**

- L’esser differente; mancanza di identità, di somiglianza o di corrispondenza fra persone o cose che sono diverse tra loro per natura o per qualità e caratteri. **Greta Pizzi**

- La differenza che ci separa da qualsiasi altro individuo è una grande ricchezza: ogni essere vivente nasce geneticamente simile, ma mai uguale ad un altro e sviluppa nella sua vita caratteristiche fisiche e psicologiche uniche. In questo modo, è possibile creare una comunicazione tra le persone, dove la differenza diventa un valore aggiunto da rispettare e un insegnamento prezioso da conservare. **Silvia Santini**



- La “differenza” è la caratteristica che ci rende unici. E' bello osservare le diversità tra ogni persona e non solo, le diversità tra le cose, gli animali e la natura. Il nostro mondo è bello proprio perché è vario, perché niente troverà la sua perfetta copia.

La “differenza”, però, non deve diventare oggetto di discriminazione, non bisogna emarginare persone solo perché non sono uguali a noi e alla nostra cultura. Tante volte però la gente è influenzata dai pregiudizi e criticano gli altri ancor prima di conoscerli veramente.

Xiaxin Yin

Capitolo II

Le 21 Costituenti

Fu nel clima del secondo dopoguerra, in una realtà segnata dal terrore e dall' angoscia, ma anche dalla volontà di dare finalmente luce alle esigenze di chi, ancora, non aveva voce in capitolo, che la figura femminile compì i primi passi sulla scena politica. A differenza però di quanto si è soliti pensare, l'Assemblea Costituente non fu il primo organo a vedere la partecipazione delle donne; nel 1945, in realtà, tredici figure femminili di spirito intraprendente presero parte alla Consulta, un organo 'consultivo' che esprimeva pareri sui temi più importanti. Si trattava di un organo designato, non elettivo, di cui fecero parte dodici donne scelte dai partiti e una, Adele Bei, dal sindacato CGIL. Il diritto di voto era stato conquistato con il decreto luogo-tenenziale del 31 Gennaio 1945, composto da quattro articoli. In un primo momento, fra l'altro, il diritto di eleggibilità femminile non era contemplato e solo su pressione dei movimenti femminili venne successivamente introdotto.

Nel 1946 si passò, poi, all' Assemblea Costituente, formata da 558 componenti di cui 21 donne. I partiti, però, avevano candidato una bassissima percentuale di donne (circa il 4/5%); esse furono attivissime come elettrici. Il 2 giugno del 1946, in occasione del referendum istituzionale fra monarchia e repubblica per le elezioni dell'Assemblea Costituente, al Nord si recò a votare il 91% della popolazione femminile (di età superiore ai 21 anni), al Centro l'88%, mentre nel Sud, con l' 86%, il numero di elettrici donne superò addirittura l' 84% della percentuale maschile. Ciò avvenne poiché in quel periodo molti uomini si trovavano fuori dall'Italia per lavoro o perché prigionieri. Ecco la lista dei nomi delle 21 donne costituenti: **Adele Bei Ciufoli, Nadia Gallico Spano , Leonilde Iotti , Teresa Mattei, Angiola Minnella Molinari, Rita Montagnana, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini , Maria Maddalena Rossi** (tutte appartenenti al Partito Comunista



Italiano, PCI), **Bianca Bianchi**, **Angelina Merlin** (al Partito Socialista Italiano, PSI), **Laura Bianchini**, **De Maria Unterrichter Jervolino**, **Elisabetta Conci**, **Filomena Delli Castelli**, **Maria Federici Agamben**, **Angela Gotelli**, **Angela Maria Guidi Cingolani**, **Maria Nicotra Versotto**, **Vittoria Titomanlio** (alla Democrazia Cristiana, DC), **Ottavia Penna Buscemi** (Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque).

Il 25 giugno 1946 si riuniva per la prima volta l' Assemblea Costituente e giunsero così a Roma le 21 donne elette. Molti erano stati gli ostacoli incontrati da ciascuna di loro...

Come ricorda Bianca Bianchi: *In Federazione serpeggiava la paura che fossi eletta. I dirigenti mi avevano accettato in lista come l'emblema della novità, del progressismo, di richiamo per le allodole. In questo caso le donne. Sentendosi scavalcati dalla piega degli avvenimenti, escogitarono un modo per levarmi di mezzo nel caso malaugurato di una mia elezione. Prepararono una lettera di dimissioni dalla carica di deputato, per far passare al mio posto un vecchio socialista dalla barba bianca.*

Per molte di loro si trattava della prima esperienza: l'età media era infatti 38 anni.

La più giovane era Teresa Mattei, che entrò a far parte dell' Assemblea all'età di 25 anni, mentre la più anziana era Lina Merlin, entrata nella Costituente a 59 anni. La maggior parte di loro proveniva dall'Italia del centro-nord; Maria Nicotra Verzotto e Ottavia Penna Buscemi, provenivano dalla Sicilia. Dodici di loro erano laureate, la maggior parte in Lettere e Filosofia; un buon numero di esse si limitò al diploma di scuola superiore e soltanto una ristretta minoranza non presentava titoli di studio. Tra quest'ultime ricordiamo Rita Montagnana che all'età di 14 anni iniziò a lavorare come sarta nella sartoria 'Sacerdote' e Teresa Noce, operaia della Fiat. Molte di loro erano insegnanti. Forse non fu un caso, ma quasi tutte le donne prese in considerazione parteciparono, in modo più o meno attivo, alla Resistenza; fecero eccezione le democristiane Maria De Unterrichter e Filomena Delli Castelli. Salvo Ottavia Buscemi e Maria Nicotra, di origini aristocratiche, la maggior parte delle restanti donne si divideva tra origine borghese e origine operaia. La maggior parte di loro aveva già respirato un'atmosfera antifascista nella famiglia di origine e tra queste ricordiamo Nadia Gallico Spano, la cui famiglia fu costretta ad emigrare in Tunisia, Bianca Bianchi ed Elettra Pollastrini. Ben cinque di loro sposarono o ebbero relazioni con uomini politici, ad esempio Lina Merlin, Nilde Iotti e Angela Guidi Cingolani. Possiamo sicuramente dire che prendere parte all'Assemblea Costituente fu facilitato dall'essere cresciute in famiglie già pienamente inserite nello scenario politico, o dall'aver sposato uomini di spicco come fu per Rita Montagnana, divenuta moglie di Palmiro Togliatti.

Ci soffermiamo adesso sulle sei donne che ci hanno colpito in modo particolare.



ADELE BEI

(Cantiano, 1904 – Roma, 1976)



Tra le biografie delle 21 figure femminili che, armate solo di coraggio e buona volontà, varcarono le porte dell'Assemblea Costituente, spicca quella di Adele Bei, donna che ha saputo battersi fieramente per ciò in cui credeva, per quelle ideologie che non sempre si trovavano in accordo con quelle della massa. Non tutti sanno che è stata proprio la Bei a lottare per ottenere la parità tra il sesso maschile e quello femminile, non solo all'interno delle mura domestiche ma anche nel campo lavorativo e in quello politico; e probabilmente non sanno neanche che fu ancora lei a cercare di migliorare le condizioni all'interno di carceri, di fabbriche, di industrie.

Nata vicino Pesaro da una famiglia di boscaioli assai politicizzati, Adele Bei mostra una precoce coscienza politica. Nel 1922 sposa Domenico Ciufoli che, insieme a Bordiga, Gramsci, Secchia e Terracini, aveva contribuito alla formazione del PCI. I due emigrano all'estero, prima in Belgio e poi in Francia, per sfuggire alla minaccia fascista. Rientrata in Italia per diffondere materiale antifascista, viene arrestata nel 1933. Acquista la sua libertà con la caduta del fascismo (1943) ed entra a far parte della Resistenza. Diventa responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL e viene designata alla Consulta.

Dirigente dell'UDI, Unione Donne Italiane, viene eletta, all'età di 42 anni, all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946. Qui sostiene l'uguaglianza tra uomini e donne. Dal 1953 al 1958 fa parte della Camera dei Deputati tra le schiere del PCI. Adele, in questa veste, dà particolare importanza ai problemi del mondo femminile lottando per il miglioramento delle condizioni carcerarie delle donne e per garantire maggiori diritti alle lavoratrici. Si occupa inoltre delle condizioni del mondo del lavoro, delle assicurazioni e della previdenza dei lavoratori e delle loro famiglie. Dopo una serie di esperienze sindacali, viene nominata, nel 1972, consigliera dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti. Si spegne all'età di 72 anni nei pressi di Roma.



ANGELINA MERLIN

(Pozzonovo, 1887- Padova, 1979)

Angelina Merlin nasce a Pozzonovo in provincia di Padova nell'ottobre del 1887, da Fruttuoso e Giustina Poli. Si laurea in Lingue e Letterature straniere e insegna nelle scuole medie fino al 1926; rifiutandosi di prestare il giuramento fascista, viene sospesa dall'insegnamento. Nel 1919 s'iscrive al Partito Socialista Italiano e collabora a *La Difesa delle lavoratrici*. L'anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il 1924, segna però uno spartiacque e dopo le violente manifestazioni fasciste, lascia Padova per Milano. Nel 1926 viene arrestata e condannata dal Tribunale speciale a cinque anni di confino in Sardegna. Nel '30, tornata libera in seguito ad amnistia, torna a Padova, ma viene di nuovo arrestata. Si trasferisce allora a Milano, dove organizza l'assistenza ai partigiani e la



sua casa diventa un punto d'incontro di socialisti come Lelio Basso e Sandro Pertini. Fa parte del CLNAI, Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia, e nel novembre del '43 rappresenta il Partito Socialista nella fondazione dei Gruppi di Difesa della donna (Gdd); oltre a collaborare con la storica testata dell' "Avanti!" è tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane. Dal '45 al '47 fa parte della Direzione del Partito Socialista, come responsabile della Commissione Femminile Nazionale del partito. Dopo l'elezione all'Assemblea Costituente, partecipa alla Commissione dei 75, che ha il compito di redigere la carta del nuovo stato repubblicano. Nella Terza sottocommissione sostiene il dovere dello Stato di garantire a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza, per assicurare ad ogni individuo il diritto di crearsi una famiglia. Candidata dal PSI nel collegio di Rovigo, viene eletta al Senato della Repubblica il 18 aprile del 1948. Nella seconda legislatura (1953-1958) viene rieletta al Senato e riconfermata Segretaria del Consiglio di Presidenza. Nel 1958 è eletta alla Camera dei deputati. La sua proposta di legge per l'abolizione delle cosiddette case di tolleranza, legge n. 75/1958, sostenuta dalle donne cattoliche, in nome della dignità della persona e in aderenza alla dottrina sociale cristiana, entra in vigore il 20 settembre dello stesso anno. Dal 1963 è componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Al termine della terza legislatura decide di ritirarsi dalla vita politica attiva, ma non dall'impegno sociale, assumendo la carica di Vice Presidente del Comitato nazionale per il referendum sul divorzio, nel 1974, dichiarandosi a favore dell'indissolubilità del matrimonio. La sua presenza in Parlamento è di quelle che non passano inosservate. Nella legislatura 1953-58 è l'unica senatrice della Repubblica. La sua iniziativa parlamentare conduce all'approvazione di leggi di civiltà, sebbene meno note di quella sulle case chiuse: la cancellazione dell'infamante N.N. dai documenti anagrafici, problema più vasto di quanto non si creda in un paese in cui non era stato ancora introdotto il divorzio, né ancora riformato il diritto di famiglia, e i figli adulterini erano considerati "non riconoscibili". Sue furono le prime proposte sull'artigianato femminile. Sua l'iniziativa per abolire il carcere preventivo o procrastinare l'inizio della pena per le madri.

Signor presidente onorevoli colleghi, quando, si è saputo che io presentavo al Senato un progetto di legge per l'abolizione della regolamentazione della prostituzione, per la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e per la difesa della salute pubblica, è avvenuto ciò che non supponevo. Articoli su interviste lettere mi sono riversate addosso. Persone appartenenti a diversi strati sociali, mi hanno elargito, sarcasmi, insulti, minacce, ma altre lettere dolorose mi sono venute dalle maggiori interessate e vari colloqui avuto con esse. Secondo il consiglio di Socrate, dei giudizi pronunciati dagli uomini si deve tenere altissimo conto di alcuni e d'altri veruno. Così le proteste non mi turbano. Quando il fior fiore delle forze femminili va sprecato nell'amore meretrici o, la comunità è minacciata, se non perdura a priori, perché il germe si inocula nel sangue del popolo. Tentare di ridurre i mali che la prostituzione produce è il dovere di tutti, ma prima di tutti del legislatore. La prostituzione è effetto di causa e insieme delle rilassamento dei costumi. Regolamentarla non significa incanalarla perché non dilaghi, ma organizzarla e favorirla. Le case di tolleranza, per attrarre un maggior numero di clienti, reclutano impunemente, sotto l'egida dello Stato, merce sempre più nuova, sempre più esperta nel vizio e fanno della donna una bestia da traffico. I clienti sono spesso uomini corrotti e non sono scapoli soltanto ma anche sposati non sono solo quelli che godono della piena efficienza



delle loro facoltà fisiche, ma sono anche vecchi, malati. Sono altresì studenti operai soldati che vengono condotti per la prima volta nel lupanare a conclusione della festa, nell'ora della libera uscita, o semplicemente per soddisfare la curiosità. Non restebbero certamente casti senza la regolamentazione, ma neppure chiederebbero ai primi stimoli della passione, quando ancora non hanno le ossa ben formate, senza l'eccitamento della possibilità costituita dalle case di tolleranza. Ciò avverrebbe più tardi, con un atto normale e sano. L'amore, il mistero della vita, che si rivela per la prima volta nella sua espressione più brutale, imprime un suggello nell'anima e nel costume del giovane. La donna, che egli venerava insieme la madre egli appare oggetto di turpe mercato, non avrà più la sua venerazione, ma il suo disprezzo. E più tardi, quando egli porterà nel talamo le abitudini contratte nel pagare, la sposa diventerà la sua schiava e ciò è causa non ultima dello sfacelo dell'istituto familiare, che è la base dei nostri rapporti etico sociali. Vivi applausi. Altra lettera: sono una ragazza che gira per le case di tolleranza, vi posso descrivere bene la vita che si trascorre in questi case ove manca tutto, talvolta anche l'acqua. Lavoriamo dalle 10 del mattino fino all'una di notte, compreso il personale di servizio, senza interruzioni, e se ci lagniamo o danniamo veniamo cacciati via. L'80% di questi ragazze hanno uno sfruttatore da mantenere. Questi luridi esseri sono d'accordo con le padrone di casa; quando corrono loro 200,300mila lire, se le fanno dare dai padroni, di modo che la disgraziata vittima deve rimanere nella casa fino a che non ha ascoltato il debito. I padroni sono milionari, giocano alle corse e perdono anche diversi milioni. A Napoli posseggono dei cavalli conducono una vita da nababbi, mentre noi, poveri disgraziati, con la nostra miseria procuriamo loro il benessere. Se poteste immaginare ciò che avviene in queste case! Più sono lussuose, e più esiste spaventevole la depravazione. Sono frequentati da ogni genere di uomini sposati da giovanotti e ai quali l'accoppiamento naturale è sconosciuto. Sovente, nelle case di lusso è tenuto alla portata di mano un ragazzo per il divertimento della libidine dei clienti. A giovani, anche figli di buona famiglia con avvenire brillante, si praticano tutte le arti della depravazione, così che essi, magari in procinto di sposarsi, o mandano a monte il matrimonio, O, sposandosi, divengono degli infelici e parecchi che io conosco sono divenuti degli invertiti, capace di qualunque azione pur di procurarsi l'ebrezza della quale più non possono fare a meno. I vecchi pagano pure 40 L. 50.000 pur di soddisfare la loro libidine ci sono clienti che sono pervertiti al punto da costringere le ragazze accorse che nessuno può immaginare. Ecco la lezione che viene dai bassifondi: salvati tanti giovinetti sani e forti quali frequentando questi casi diventano rottami umani, pervertiti, depravati, malati, ecco perché si ripetono tante tragedie. Basta con gli sfruttatori tiranni. Se riuscirete, che Dio vi benedica! Naturalmente non bisogna domandare agli uomini la loro impressioni sulle case di tolleranza. La loro testimonianza non potrebbe essere serena. Abbiate pazienza di ascoltare che vi leggerò alcuni stralci di una descrizione fatta da una signora, la quale si è recata per indagini quelle case. In una grande sala circondata da panche di legno molti uomini attendono, per la maggior parte Vecchi fisicamente,



sgraziati e dimessamente vestiti. La loro espressione annoiata e triste. Non sembrano in attesa di folli ebbrezze ma ti rischi e di pericoli. Ritte in piedi in mezzo alla sala stanno due o tre donne dall'aspetto di manichini di cera; non hanno fascino non hanno vita, sono la merce stampigliata dallo Stato. Non importa di sapere come sono giunte: si sa che il giorno in cui entrarono in questi luoghi, accompagnati dalla gente della tratta, premessa dallo Stato, inseguite dallo sbirro stipendiato dallo Stato, hanno visto fiammeggiare davanti a loro occhi le parole: lasciate ogni speranza o voi che entrate. La distruzione delle loro umanità, della loro personalità è stata opera sotto l'egida dello Stato metodicamente, implacabilmente. Si cammina per corridori semibui, fiancheggiati da porte. Una vecchia che c'accompagna, ne apre alcune con indifferenza. Nessuna è chiusa. Qualcuno dentro dice: è occupata. Una volta rattoppiamo una rapida visione di membra stagliate dall'inquadratura della porta. Un cartello alla parete, il famoso decalogo degli avvenimenti, Del letto un altro cartello: tariffa Lire tante . La coperta che copre il letto evidentemente sudicia: 80 90 uomini al giorno si stendono su quella coperta, assai spesso affetti da dermatosi e da tutte le varietà di parassiti. Tutti i mali tutte le sporcizie Hanno il diritto di essere ignorati e tutte le abiezioni hanno il diritto di essere soddisfatte alla tariffa di lire tante e c'è anche lo specchietto per le allodole che permette di dire: in quelle case si tutela l'igiene . Bisogna anche sviluppare la coscienza sessuale del cittadino, perché una normale sessuale oggi non esiste. Aprite ai giovani campi sportivi non soltanto per la partita domenicale, ma anche per esercitare Sports, moltiplicate gli alberghi della gioventù e spianatele vie dei monti e dei mari, anziché lasciare giovani affollare il vicolo della suppura in attesa del loro turno dietro la porta del lupanare. Fate che non imparino dalla malizia del compagno più esperto come si genera la vita e non la avviliscono nel vizio, ma fate che imparino dall'insegnamento scientifico quanto essa è bella nel fremito delle piante degli animali, uomo compreso, che la rinnovano nell'amore. La prostituta è una varietà del criminale con determinati caratteri bio psichici degenerativi descritti da molti scienziati. Cercherò di riassumere questi caratteri. La prostituta dunque è di statura prevalentemente bassa, sviluppata nella regione glutea. Si nota la tendenza all'ingrassamento, favorita da speciale disposizione biologica, da alterazione della tiroide per effetto della cura della sifilide, grande apertura delle braccia superiore di molto alla statura.

Il de Giovanni aggiunge la disarmonia tra i segmenti degli arti, la circonferenza cranica minore dello Sviluppo della curva longitudinale cranica, fronte sporgente, sporgenza delle arcate sopra orbitali degli zigomi, mandibola enorme, prognatismo, fossetta occipitale, ossa wormiane , anomalie dei denti, divisione del palato, spesso fisionomia mongoloide. Anomalie dell'orecchio, tubercoli di Darwin, circonferenza toracica abbastanza elevata, anomalia del bacino e dei muscoli della laringe. Oltre a queste anomalie morfologiche ci sono quelle funzionali: mancino, piede pensile, riflessi tendinei esagerati nel 10% e indeboliti nel 30% aboliti nel 14%. Ottusa è la sensibilità tattile, quella olfattiva, quella dolorifica, gustativa , auditiva. Il campo visivo presenta scotomi e



orientamenti periferici. Sensibilità sessuale esagerata in talune in altre friggi digita precocità sessuale anche tra le prostitute dei paesi freddi e fecondità diminuita.

Secondo il Sergi che studia le condizioni psichiche delle prostitute e se sono delle degenerate che non hanno resistenza nella vita sociale sono esposte alla criminalità. Secondo Lombroso frequente tra le prostitute la frenastenia, isterismo, l'alcolismo ed altre forme mentali. Caratteristiche congenite sono l'aggressività con passioni primitive, l'imprevidenza straordinaria, la sensualità sviluppata, la volontà debolissima, la rapidità di piacere e l'indolenza, la vanità, la ricerca di eccitazioni Di applausi, lo smodato desiderio di primeggiare senza scrupoli e riguardi di mezzi. La tabella del De Santis dai 26% di mentalità elevata l'11% di mentalità media il 16, percento di mentalità bassa il 19% debole il 29,2% sub anormale ed un caso su 100 di imbecillità. Invece, tra le nostre masse si è fatta sentire un'altra voce, nella quale chiedo di farmi eco: nella vita sessuale ha peso non solo natura fisica ma anche il grado di cultura raggiunto.

Bisogna calmare la sete è vero. Ma forse che un uomo normale in condizioni normali si butta in mezzo ad sudiciume di una strada o beve a una pozzanghera torbida? O anche soltanto si disseta con l'acqua di un bicchiere toccato da molte labbra? Ma anche più importante è il lato sociale della questione... Bere acqua è una cosa individuale, per l'amore bisogna essere in due e una terza Può nascere in questo dato di fatto è implicito un interesse sociale un dovere verso la comunità. L'abolizione della regolamentazione solleva un altro problema. Dove andranno le donne dimesse dalle case, e come potranno essere incanalate le meretrici professionali, la questione delle donne dimesse dalle case contingente: quando non vi saranno più case non vi entreranno più nuove schiave e quindi il problema non si presenterà più neppure nel prossimo avvenire: ella mi rispose: anche questo può capitare qualche volta. Ed io sapete chi è il padre dei vostri bambini? Come possiamo saperlo signora con tanti uomini al giorno? Pensai: l'ignoto ricordai la frase che vi ho riferito prima, contenuta nell'inchiesta fatta da quella signora: un'ombra oscena, tra 1000 ombre oscene. Un'altra donna mi ha scritto preoccupata soltanto che sua figlia non si guarisce enorme la prego in ginocchio onorevole signora, se potesse fare qualche cosa almeno per mia figlia. Ho tanta paura che anche lei finisca male. Una donna scrive: dite signori uomini che, giacché vedo necessarie le case vi mandino F.lli le sorelle i padri le loro figlie gli sposi le loro mogli. Attendete la risposta. Non siamo noi sorelle figlie spose di qualcuno che piange? È un'altra ancora noi di queste case che ci spostiamo ogni 15 giorni chiediamo continuamente clienti che cosa ne il progetto e tutti contano Sabrina ci dicono: ma come siete ingenue non lo sapete che siamo in Italia e che (si sono messi d'accordo ed hanno abbandonato il progetto? Ed alla fine dice: per la prima volta insieme a centinaia di compagne ho visto la salvatrice e lei fa marcia indietro. Ma noi le diciamo: non si dia per vinta, lotti lotti di lotti e vinca. No Onorevoli senatori, non vi è problema più importante di quello di una società che scricchiola sulle impalcatura fradicia e gli uomini corrotti e imbestialiti dal vizio e della donna schiava di ingiustizia che raggiunge



l'obbrobrio sanzionato dalla legge. Noi dobbiamo intanto cancellare questa volta, questo infame assurdo giuridico e purificare. Purificare come insegnò Cristo a Giovanni dinanzi a lavacri del Giordano: così ci conviene adempiere ogni giustizia.

Vivi applausi e molte congratulazioni da tutti gli ascoltatori.

(Discorso del Senato della Repubblica, mercoledì 12 ottobre 1949)



MARIA DE UNTERRICHTER

(Ossana, Trento, 1902- 1975)

Maria Da Unterrichter è una donna dal forte carattere che fa valere la sua idea e che crede molto in quello che fa. Decide di aiutare Maria Montessori a tornare in Italia, poiché è una donna che ha rivoluzionato il mondo della pedagogia. Si suppone che la Unterrichter sia stata fortemente influenzata nei suoi studi da Maria Montessori ed è per questo che si espone molto nel difenderla.

Consegue il diploma presso il Liceo classico Giovanni Prati di Trento e la laurea in Lettere presso l'Università di Roma. Presidente delle Universitarie cattoliche, come membro dell'associazione "Pax Romana" partecipa, in qualità di delegata italiana, al Congresso di Budapest nel 1924. E' presidente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dal 1925 al 1929, poi, in qualità di membro del centro nazionale dell'Unione Donne Cattoliche e del CIF si interessa delle questioni religiose e familiari e soprattutto della questione della emancipazione femminile.

Nel 1930 sposa Angelo Raffaele Jervolino.

Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente. E' poi eletta deputato nelle prime tre legislature, dal 1948 al 1963.

Dal 1947 al 1975 è stata presidente dell'Opera Nazionale Montessori, che nel 1988 ha istituito un premio in suo nome.

Dal 1946 è membro della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, costantemente rieletta fino al 1954. Eletta alla Assemblea Costituente nel Collegio unico nazionale, fa parte della Commissione per i Trattati Internazionali e collabora con Alcide De Gasperi alle trattative con l'Austria per la redazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige.



Nell'ambito dell'attività non legislativa in Assemblea, Maria del Unterrichter interviene, nella seduta del 3 maggio 1947, per celebrare il ritorno in Italia di Maria Montessori, dopo un lungo periodo trascorso in esilio, dove, aveva continuato a divulgare all'interno delle scuole il suo metodo e il suo pensiero.

Nel 1948 è eletta alla Camera dei deputati nella Prima legislatura repubblicana. Viene assegnata alla seconda Commissione Rapporti con l'Estero. Diventa membro della direzione del Comitato Permanente per il Mezzogiorno.

Nel II Congresso di Napoli, del novembre 1947 entra nel Movimento Femminile della DC. Responsabile dell'Ufficio problemi assistenziali della Democrazia cristiana, è membro del comitato permanente per il Mezzogiorno, presieduto dal senatore Sturzo. Lascia l'incarico come delegata nazionale nel 1954 quando viene nominata sottosegretario alla Pubblica istruzione.

Ritorna a Montecitorio per la seconda legislatura repubblicana, eletta deputato nel 1953, nella circoscrizione di Salerno, Avellino, Benevento. Come sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, dal 1954 al 1958, ha la delega per le scuole elementari, materne, per le antichità e belle arti, per le accademie e le biblioteche. Anche in questa legislatura è confermata nella seconda Commissione Rapporti con l'Estero. È rieletta ancora una volta alla Camera nel 1958 e fa parte della III Commissione Affari Esteri, Emigrazione e è componente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni. Presiede, nel 1958, e successivamente nel 1968, la Commissione ministeriale per l'elaborazione degli orientamenti delle attività educative nelle scuole materne statali.

Nel 1963, nonostante le insistenze del partito, decide di ritirarsi dalla vita politica per dedicarsi allo studio e alle attività pedagogiche nelle libere organizzazioni. Come membro della Commissione nazionale italiana presso l'UNESCO fa parte del Comitato per l'educazione, le scienze e la cultura.

È presidente del comitato italiano dell'Organizzazione Mondiale Educazione Prescolastica (OMEP) della quale successivamente diviene vicepresidente mondiale, eletta a Washington nel 1968, rieletta a Madrid nel 1970 e confermata a Londra nel 1973.

È anche vicepresidente mondiale dell'Associazione Internazionale Montessori e presidente, dal '47 al '75, dell'Ente Opera nazionale Montessori il cui compito primario era quello di formare gli educatori ispirati al metodo Montessori e assisterli tecnicamente nelle scuole in cui operano. Ricopre, inoltre, numerosi altri incarichi.





BIANCA BIANCHI

(Vicchio di Mugello 1914- Firenze 2000)

Bianca Bianchi cresce in una famiglia di origini socialiste e si laurea in Pedagogia e Filosofia, divenendo poi insegnante delle scuole superiori. Si distingue nel ruolo di staffetta nella Resistenza, rifornendo i partigiani di armi e munizioni. È eletta all'Assemblea Costituente nel collegio elettorale di Firenze Pistoia, per il partito socialista Italiano di unità proletaria.

Nei giorni dell'insediamento trova alloggio in una pensione vicino Porta Pinciana e la confidenza con Montecitorio, per una donna di campagna come lei, si rivela piuttosto difficile. Lei stessa, in una testimonianza rilasciata nel 1996, ricorda:

Me ne vado su e giù per il transatlantico, rispondo alle domande dei giornalisti curiosa, mi dà l'impressione di trovarmi in un labirinto e mi sento di nuovo una ragazza di campagna. Sono molto tesa quando entro per la prima volta nell'Aula. Lentamente entrano i deputati, li riguardo attraverso l'emiciclo prendere posto secondo una geografia politica molto rigida. All'estrema sinistra si dispongono i comunisti, accanto, i socialisti. I compagni mi hanno avvertito di non sbagliare per non trovarmi mescolata a reazionari politici.

La sua carriera politica non si ferma all'esperienza della Costituente: nel novembre del 1946, infatti, viene eletta al consiglio comunale di Firenze con il maggior numero di preferenze. Nel 1947 aderisce poi al partito socialista dei lavoratori italiani e assume la direzione del settimanale regionale "Il socialismo toscano". Eletta nel '48 alla Camera dei deputati, nella prima legislatura repubblicana, per la lista unità socialista, Bianca Bianchi presenta numerose proposte di legge, ma i suoi interventi riguardano soprattutto i temi della scuola, delle tensioni sociali e dell'occupazione.



NADIA GALLICO SPANO



(Tunisi 1916 – Roma 2006)

Nasce in una famiglia borghese emigrata in Tunisia; figlia di padre avvocato, si iscrive al Partito Comunista, come tutti i suoi fratelli, e partecipa alla Resistenza durante l'occupazione italo-tedesca della Tunisia. Prima a Tunisi, poi in Italia, si impegna attivamente nella Resistenza al nazifascismo tanto che viene condannata per la sua attività politica. Riesce a sfuggire alla cattura insieme al marito e raggiunge l'Italia continuando a lottare per la liberazione. E' tra le donne che partecipano all'Assemblea Costituente, ed è parlamentare comunista dal 1948 al 1958; molto attiva nei Gruppi di difesa della donna, tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane (UDI), che ha presieduto fino al 1958, e del settimanale "Noi Donne", che ha diretto fino al 1945, Nadia è subito convinta che "occuparsi di assistenza, in quel periodo, sia una scuola di educazione politica".

Considerata da tutti "un' inguaribile ottimista"; dopo la sua elezione alla Costituente, a soli 30 anni, fa diversi interventi in Aula, volti a mutare la condizione di minorità delle donne, in famiglia e nel lavoro, ad affermare la libertà e i diritti femminili, fino ad allora negati e calpestati. Ricorda spesso la passione di quell'impegno, del prendere coscienza della cittadinanza, la gioia e l'emozione delle file nei seggi elettorali, la capacità di fare rete, di trovare intese trasversali, il senso di responsabilità per sentirsi per la prima volta rappresentanti delle donne, di "sentire che la fiducia delle donne è riposta in quelle poche che possono parlare a nome loro, ci dà una carica maggiore". Nadia sottolinea che le costituenti avrebbero portato nelle istituzioni il valore della rivendicazione totale dell'uguaglianza e della solidarietà; che concorreranno a una Costituzione aperta al futuro, capace di guardare lontano.

Oggi in tutte le città in tutti i villaggi d'Italia si celebra la giornata della donna. Ed è doveroso che si ricordi questa data, anche qui, nell'assemblea costituente, nella assemblea democratica della Repubblica d'Italia, dove le donne, per la prima volta nella nostra storia sono direttamente rappresentate. Esse si sono conquistate questo diritto partecipando con tutto il popolo alla grande battaglia della liberazione del nostro paese, per l'avvenire e la felicità dell'Italia. Vi hanno partecipato con quello slancio, quell'entusiasmo, quello spirito di dedizione e di ardente amore patrio, che spinse le più nobili fra di esse fino ad affrontare con semplice e sublime serenità anche l'estremo sacrificio. Giovani e anziani, madri, spose e ragazzi, intellettuali operaie e contadine, e si sono neppure il rovine del nostro secondo Risorgimento; it è il loro nome sarà sempre luminosamente presente nel cuore delle donne d'Italia, che spirano e vogliono un avvenire di pace, di tranquillità di lavoro e di benessere.

(Discorso tenuto in occasione della celebrazione della giornata della donna, Seduta 8 marzo 1947)



MARIA MADDALENA ROSSI

(Codevilla Pavia, 1906 – 1995)

Questa costituente si impegna, in maniera particolare, a favore del ruolo che il nucleo familiare ha nella società. La famiglia è, infatti, un valore inalienabile e insostituibile che rappresenta la colonna portante di ogni comunità.

Si laurea in chimica nel 1930 all'Università di Pavia, ma trova lavoro a Milano e, nel 1937, insieme al marito, il chimico Antonio Semproni, si iscrive al movimento clandestino e inizia un'attività di militanza nell'opera di Soccorso Rosso Internazionale (una organizzazione connessa all'Internazionale Comunista, fondata nel 1922, che svolge il ruolo di Croce Rossa politica).

Soprannominata la “Signora Rossa” dai suoi avversari politici, partecipa alla nascita della Repubblica Italiana e cerca di contribuire ad una politica estera, basata sulla cooperazione Internazionale.

Nel 1937, aderisce al partito comunista d'Italia clandestino e inizia la lotta contro il fascismo; per questa sua opposizione viene scoperta dalla polizia del regime nel dicembre del 1942, viene arrestata a Bergamo, processata e condannata al confino a Sant'Angelo, in Vado, fino al 25 luglio 1943.

Nel 1946, viene eletta nella Costituente all'interno del gruppo comunista e, in seguito, è deputata fino alla III legislatura.

Combatte per il diritto d'accesso delle donne ai gradi elevati della Magistratura, ma senza ottenere buoni esiti, per la tutela dei minori e per il ruolo della donna all'interno del nucleo familiare, che deve avere pari dignità rispetto agli altri membri.

Questo caso della famiglia porta a molte polemiche, sia all'interno della Chiesa Cattolica, per quanto concerne il matrimonio, sia fra gli uomini comunisti, che, in questi anni, intendono mantenere la supremazia nell'ambito familiare. La sua forte personalità e combattività non si spegne di certo quando termina il lavoro della Costituente. Maria Maddalena Rossi, negli anni seguenti, darà il proprio contributo al Comune di Porto Venere, prima durante il suo mandato di Assessore ai lavori pubblici, successivamente di Sindaco. Farà fare a questa cittadina molti passi



avanti, soprattutto nell'assunzione di quel Piano Regolatore che darà origine al Parco, ancora oggi molto visitato.

Capitolo III

Gli articoli *femminili* della Costituzione

Non dimentichiamo che allora uscivamo dalla guerra e dalla Resistenza. Grandi erano i problemi contingenti e assillanti di ogni giorno: si trattava di non trascurarli, anzi di cercare di risolverli e lo abbiamo fatto tra difficoltà oggi inconcepibili [...].

Ma era anche una stagione di grandi speranze, direi speranze più che attese perché le donne erano consce, dopo l'esperienza tragica, ma entusiasmata della Resistenza, che dovevano continuare ad essere protagoniste, non aspettando da altri, ma essendo esse stesse artefici del mutamento della condizione femminile. (Nadia Gallico Spano)

Nella Costituzione sono presenti cinque articoli che vengono definiti *femminili* e hanno interessato il nostro percorso.

Art. 3 « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali [...] »

Art. 29 « Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti



stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare [...]»

Art. 31 « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo [...] »

Art. 37 « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione [...] »

Art.51 «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge [...]»

Abbiamo deciso di analizzare questi cinque articoli opera, in particolare, di alcune Costituenti, ripercorrendo la loro storia all'interno di accesi dibattiti parlamentari alimentati dallo scontro con i colleghi uomini. Abbiamo poi cercato di capire quanto importanti siano stati i loro interventi e i cambiamenti che hanno portato alla nostra attuale Costituzione, dopo terrificanti anni di guerra.

Tra le Costituenti, Lina Merlin fu tra quelle che insistette in particolar modo affinché il termine *sesso* fosse inserito tra le distinzioni interne all'art.3. Essa stessa ricorda:

Proposi di aggiungere “di sesso”. Alcuni colleghi osservarono che con le parole “tutti i cittadini” si indicavano uomini e donne, il mio emendamento era dunque superfluo. Onorevoli colleghi, interlocui, molti di voi sono insigni giuristi e io no, però conosco la storia. Nel 1789 furono solennemente proclamati in Francia i diritti dell'uomo e del cittadino, e le costituzioni degli altri paesi si uniformarono a quella proclamazione che, in pratica, fu solennemente platonica, perché cittadino è considerato solo l'uomo con i calzon, e non le donne, anche se oggi la moda consente loro di portare i calzon. Insisto sul mio emendamento anche in vista degli sviluppi d'ordine legislativo che ne seguiranno.

Fondamentale fu anche l'intervento di Teresa Mattei, che nella seduta del 18 marzo 1947, affermò che tutti i cittadini devono avere completa eguaglianza davanti alla legge. Dichiarò che il fascismo questo non lo aveva permesso e che proprio in questo aveva tradito l'Italia togliendole la libertà, portando avanti guerre con altri Paesi e non permettendo agli uomini di poter far valere la propria libertà e dignità. Limitò la possibilità delle donne di partecipare alla creazione di una nuova società che avanzasse sulla strada del progresso e della giustizia sociale. Affermò poi:

Viene finalmente riconosciuta nella sua dignità, nella conquistata pienezza dei suoi diritti, questa figura di donna italiana finalmente cittadina della nostra Repubblica. Ancora poche costituzioni nel mondo riconoscono così esplicitamente alla donna la raggiunta affermazione dei suoi pieni diritti. Le



donne italiane lo sono e sono fiere di questo passo sulla via dell'emancipazione e insieme dell'intero progresso civile e sociale. E', questa conquista, il risultato di una lunga e faticosa lotta di interi decenni. [...] Ed egualmente, là dove si sancisce ogni nuova e più importante conquista sempre compresa e spesso in forma esplicita una conquista femminile. Non vi può essere oggi infatti, a nostro avviso, un solo passo sulla via della democrazia, che non voglia essere solo formale, ma sostanziale, non vi può essere un solo passo sulla via del progresso civile e sociale che non possa e non debba essere compiuto dalla donna insieme all'uomo, se si voglia davvero che la conquista affermata nella Carta costituzionale divenga stabile realtà per la vita e per il migliore avvenire dell'Italia.

Per la stesura di questo articolo, significativo è stato anche l'intervento di Teresa Noce. A lei si devono le seguenti parole:

Tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge.... Senza distinzione di sesso.

Il 30 ottobre del 1946 è la data che segna l'inizio della discussione parlamentare sul diritto di famiglia in sede di prima sottocommissione. Un intervento di particolare rilievo fu quello della comunista Leonilde Iotti, la quale partì dal presupposto che fosse necessario che la Costituzione prendesse a cuore i problemi riguardanti il nucleo familiare. A questo proposito Iotti dichiarò che: *La donna era ed è tuttora posta su un livello inferiore rispetto all'uomo e questo le provoca sconforto e infelicità nel mantenimento della famiglia.* Inoltre, in altra parte, incolpava il fascismo di aver emanato misure restrittive in tema di lavoro femminile. La Iotti si concentrò molto sulle condizioni economiche di cui doveva godere ogni singolo cittadino, perché riteneva che queste condizioni dovessero essere tali da permettere a ogni individuo la formazione e il mantenimento di una famiglia.

Sul tema della famiglia sono importanti gli articoli 29 e 31. Essi mettono in risalto l'importanza della famiglia. La famiglia è la forma primaria di convivenza umana basata su principi naturali come l'assistenza, la protezione e la cura dei figli ovvero su sentimenti spontanei e non su obblighi imposti dalla legge. E' dunque la prima cellula della società fondata su principi morali insiti nella natura umana e come tale va tutelata e rispettata.

Proprio per raggiungere tale rispetto e tutela nel '47 furono promulgati questi articoli, in base ai quali la famiglia ottiene riconoscimento giuridico tramite il matrimonio, atto solenne nel quale un uomo e una donna si impegnano a condividere le proprie vite e ad assumere i reciproci obblighi. Di rilievo è il fatto che questi si ispirino al principio di uguaglianza che stabilisce il dovere della



Repubblica di rimuovere eventuali ostacoli economici o sociali (basso reddito, scarso livello di istruzione, ecc..), al fine di evitare che alcuni soggetti e/o famiglie vengano a trovarsi in situazioni di inferiorità, generando forme di discriminazione lesive alla pari dignità della persona umana. Infine, in tali articoli si parla anche del ruolo del capofamiglia. Questa parola ci riporta indietro di almeno 40 anni, quando in Italia si rispettava ancora la norma contenuta nell' art. 144 del Codice civile che parlando del ruolo del capofamiglia lo attribuiva al marito. Questa norma è stata poi abrogata dalla legge n. 151 del 19 Maggio 1975 con la riforma del diritto di famiglia. Prima di quel momento, per capofamiglia si intendeva il membro di un nucleo familiare a cui si riconosceva giuridicamente e socialmente autorità sugli altri membri e in Italia tale ruolo è sempre stato ricoperto dal marito e dal padre ai quali si attribuiva patria potestà e potestà maritale. Secondo quest'ultimo istituto l' uomo aveva il diritto di impartire ordini e divieti alla moglie come anche il diritto di punirla. In seguito alla modifica di questa norma, si è passati dalla potestà maritale e dalla patria potestà, riferita solo al padre, alla potestà genitoriale, riferita ad entrambi i genitori. Sulla formazione dell'articolo 29 ci furono molti dibattiti ai quali parteciparono le madri costituenti, tra le quali la più rilevante fu Leonilde Iotti, la quale ricopriva il ruolo di relatrice. Nel primo dibattito, che avvenne il 5 Novembre del 1946, l' articolo in questione era così citato:

La famiglia è una società naturale e come tale lo Stato la riconosce e ne tutela i diritti, allo scopo di accrescere la solidarietà morale e la prosperità materiale della Nazione.

A riguardo la relatrice propose di sostituire le parole *la riconosce e ne tutela i diritti* con *ne riconosce i diritti e la tutela* e la sua proposta venne accolta dal resto della commissione. In seguito la Iotti propose nuovamente di sostituire *prosperità materiale della Nazione* con *prosperità materiale del popolo italiano* però, su questa proposta si aprì un vero e proprio dibattito perché alcuni partecipanti all'Assemblea non erano d' accordo sulla sostituzione della parola Nazione perché in quel momento si sentiva il bisogno di ricordare al popolo l' esistenza di una vera e propria Nazione forte e unita. In seguito l'onorevole Mastrojanni propose la seguente formula per sintetizzare i punti di vista degli onorevoli Lucifero e Moro:

La famiglia, quale società naturale riconosciuta negli ordinamenti giuridici dello Stato, assicura alla Nazione e ai singoli il primo fondamento morale e il completo sviluppo di ogni prosperità.

Leonilde Iotti si dichiarò contraria poiché considerava questa formula poco chiara e non facilmente comprensibile per tutti i cittadini. Oltre alla Iotti ci furono altri oppositori mentre un altro onorevole, l' onorevole Cevolotto, propose di aggiungere la parola *anche*.

Dunque il presidente decise di sintetizzare la formula originale nella prima parte:

La famiglia è una società naturale e come tale lo Stato la riconosce e ne tutela i diritti.

La Iotti però fu contraria perché riteneva poco esauriente questa affermazione, in quanto pensava



che i concetti espressi nella seconda parte dell'emendamento fossero fondamentali. Il giorno seguente il presidente riaprì la commissione, leggendo i quattro articoli sulla famiglia lasciati in sospeso, che dovevano però essere rielaborati perché considerati troppo lunghi e troppo specifici. Nilde Iotti allora dichiarò di apprezzare la formula del presidente, ma fece notare che gli articoli sottoposti alla discussione erano stati concordati per arrivare a un risultato concreto. In seguito, il presidente propose di sostituire alle parole *la famiglia è una società naturale* l'espressione *la famiglia è una società di diritto naturale*, che però venne rifiutata dalla maggior parte della commissione.

Infine, il presidente analizzò la parte conclusiva dell'articolo 29 per la quale propose una formula alternativa per assicurare l'unità, la saldezza morale e la sicurezza economica della famiglia. Successivamente l'onorevole Moro chiese alla Iotti se era disposta ad accettare l'aggiunta dell'espressione *ed insieme* per far risultare più chiaro il progetto della duplice finalità perseguita dallo Stato.

Durante la seduta plenaria del 17 aprile del 1947 i rappresentanti si occuparono dei tre articoli riguardanti la famiglia con il fine di attribuirle così nella carta costituzionale il posto che le spettava per la funzione che doveva assolvere. A questo proposito Nadia Gallico Spano così disse:

L'istituto familiare, durante tutto il fascismo è stato scosso per molti motivi come la lontananza dei coniugi per le prigionie, le deportazioni nei campi di concentramento, la guerra combattuta nei paesi lontani hanno spesso indebolita la saldezza della famiglia, ed i vincoli familiari si sono allentati. Abbiamo dinnanzi agli occhi lo spettacolo doloroso dei bambini che vendono ancora le sigarette agli angoli delle strade. A questo proposito mi ha stupito il titolo con il quale il Popolo presenta il discorso dell'onorevole Merlin: "difesa della famiglia". Difesa contro chi? Nessuno minaccia la famiglia, tutti siamo decisi a ricostruirla, decisi a risanarla; però non possiamo dimenticare che l'istituto familiare è stato distrutto e indebolito da un regime che troppo a lungo ha oppresso l'Italia. Attualmente la famiglia non presenta ancora le caratteristiche che debbono corrispondere all'ordinamento democratico che stiamo costruendo. La famiglia per noi esiste soltanto quando la sua costituzione è regolata dalla legge. Vi è chi dice che bisogna mantenere nell'interno della famiglia una determinata gerarchia, che il marito e padre deve essere il capo della famiglia, perché soltanto lui può essere il fulcro della ricostruzione e dell'unità della famiglia. Non possiamo essere d'accordo con questa affermazione categorica. In primo luogo per una ragione di principio: in generale, è la donna che tiene stretta e unita la famiglia, e basta riportarsi ad un passato recente per averne conferma. Il matrimonio non deve essere per nessuno una professione. Ognuno deve avere nella famiglia doveri e diritti uguali, il legame tra i coniugi deve essere stabilito saldamente sull'affetto reciproco. Questa è la sola base perché la famiglia sia veramente salda, stabile. E lo stato deve assicurare, di fatto, la libertà della scelta garantendo lavoro a tutti e permettendo ad ognuno di sposarsi soltanto quando incontra la persona con la quale si sente di unirsi tutta la vita. Dunque tutti dobbiamo collaborare a far sì che essa venga formulata nel modo più giusto possibile da questa Costituzione che per la prima volta in Italia



sancisce i diritti della famiglia e di ogni suo componente .

Il 19 Aprile 1947 la democratica Filomena Delli Castelli dichiarò :

Nel franamento di tutti gli istituti statali, in Italia, durante l'occupazione, la famiglia finalmente riassume in pieno la sua funzione di vero istituto sociale; è nella famiglia che noi vediamo ricollegarsi i dispersi; è nella famiglia l'animazione per i dubbiosi, il ricovero per i prigionieri fuggitivi, la cospirazione per la liberazione. Gli stati, nella loro evoluzione, sorgono, crollano, mutano. La famiglia per noi e' la piccola fortezza di libertà che rimane.

Il 21 Aprile 1947 la democristiana Laura Bianchini disse:

Penso che non sia bene sottrarre a forza il bambino alla madre in un momento in cui ancora ha tanto bisogno del calore delle braccia materne per svolgersi armoniosamente.

La comunista Maddalena Maria Rossi affermò che:

Oggi sul nucleo familiare si ripercuotono le conseguenze delle guerre fasciste, con tutte le loro miserie materiali e morali; né potremmo rimanere spettatori di fronte alle minacce che per l'istituto familiare si celano nella aggravata situazione economica del nostro Paese, nel conseguente dilagare della piaga della prostituzione, nella preoccupante massa dei disoccupati, nelle pessime condizioni della salute pubblica. Ora, di fronte a questa situazione, la salvaguardia dell'istituto familiare è per lo Stato non solo un dovere ma un diritto perché la saldezza della famiglia è condizione essenziale a salvaguardare la saldezza della Nazione. La tutela e il rafforzamento dell'istituto familiare sono materia di Costituzione, non vi è dubbio, perché sono esigenze che si presentano in tutti i tempi alla coscienza dei singoli dello Stato. Può l'inserimento del principio dell'indissolubilità del matrimonio nella Costituzione essere considerato una garanzia essenziale per la tutela e il rafforzamento dell'istituto familiare? Per alcune correnti il vincolo coniugale è indissolubile per legge naturale e per legge divina.

Durante la terza sottocommissione del 13 settembre 1946 furono approvati due articoli:



Alla donna sono riconosciuti, nei rapporti di lavoro, gli stessi diritti che spettano ai lavoratori. La remunerazione del lavoro di ogni cittadino, sia uomo che donna, deve assicurarli un'esistenza dignitosa, tenuto conto del carico familiare.

e

Le condizioni di lavoro devono consentire il completo adempimento della funzione sociale della maternità. Istituzioni assistenziali e previdenziali integrate, ove occorra, dalla Stato, tuteleranno la vita di ogni bambino.

La relatrice Angelina Merlin dichiarò che non si poteva negare ci fossero famiglie costituite intorno alla donna; perciò era necessario stabilire quali ne fossero i diritti. Osservò poi che il riconoscimento della funzione sociale della maternità non interessava solo la donna, o l'uomo, o la famiglia; interessava tutta la società. Proteggere la madre significava proteggere la società alla sua radice, perché intorno alla madre si costituiva la famiglia e, attraverso la madre, si garantiva l'avvenire della società. Affermato il principio della protezione della madre, sarebbero stati tutelati anche i figli, compresi gli illegittimi, i quali, per il solo fatto di essere nati, avevano diritto alla vita.

La correlatrice Maria Federici continuò:

Effettivamente la madre è una lavoratrice quando si trova ad essere capofamiglia, sia per ragioni di vedovanza sia per altri motivi; in tal caso la donna ha bisogno di tutte le garanzie riconosciute al lavoratore capofamiglia, e di tutte le garanzie predisposte per la tutela della maternità ed infanzia.

Osservò, poi, Teresa Noce che la lavoratrice capo di famiglia è quella che mantiene la famiglia e per mantenerla fa un lavoro. Ma la donna lavoratrice non è soltanto l'operaia, bensì anche quella che, avendo una numerosa prole da allevare, non può lavorare; in tal caso viene a mancare la qualifica di capofamiglia che le consentirebbe di avere una determinata assistenza. La donna operaia ha qualche diritto, ma la donna casalinga, la massaia rurale, la contadina non hanno nessun diritto all'assistenza.

Il 18 settembre 1946 fu approvato il seguente articolo proposto dalle onorevoli Merlin e Federici:



madre ed ogni bambino, indipendentemente dal loro stato civile, condizioni umane di trattamento economico e sanitario. Istituzioni previdenziali, assistenziali e scolastiche, create o integrate dallo stato, devono tutelare la vita e lo sviluppo di ogni fanciullo.

Importante fu l'intervento che fece Spallicci a proposito dell'articolo dichiarando che era doveroso fare un accenno alla maternità e all'infanzia, e che il binomio madre-bambino dovesse essere affermato. Infatti pensava che la madre avesse ottenuto dei vantaggi grazie a iniziative provinciali e regionali, potendosi allontanare a tempo opportuno dallo stabilimento quando si avvicinava il momento del parto.

Tuttavia non tutti i presenti all'Assemblea costituzionale erano pienamente convinti di concedere le pari opportunità di lavoro alle donne, come Spallicci :

Ebbene, la donna si allontana e resta vuota la casa. Nella casa rimangono solo eredi, orfani temporanei, i figli, c'è soltanto la scala polverosa delle grandi case delle nostre città e c'è il pianerottolo, dove si raccolgono i bimbi, ma vicino alla scala ed al pianerottolo c'è la strada e questa è cattiva consigliera per i bimbi. Quando la madre ritornerà, troverà dei bimbi più sudici, più riottosi e più insolenti...

Questo provava, secondo questo intervento, che le donne non erano adatte al lavoro poiché il loro posto era a casa con i loro figli.

Il 20 Dicembre 1947 fu messo alla stesura l' articolo definitivo sul lavoro femminile:

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

***Art.51** Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per*



L'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

L'articolo in questione, oggi, sancisce l'efficacia del diritto di eguaglianza, uno dei principi fondamentali dell'uomo, anche sul campo del lavoro. Le donne come i maschi possono accedere alle cariche pubbliche di carattere burocratico e alle cariche elettive. Lo Stato, inoltre, garantisce le pari opportunità di lavoro sia agli uomini che alle donne senza nessun atteggiamento di discriminazione soprattutto per la parte femminile, la quale è stata da sempre considerata inferiore e non adatta a compiere i lavori "maschili". Il percorso che portò alla stesura di questo articolo fu lungo e difficoltoso, e grande fu il contributo che diedero le *madri costituenti* le quali restarono fermamente convinte dei loro ideali e cercarono di rivendicare quei diritti necessari a garantire un futuro migliore per le donne.

Onorevoli colleghi, se vogliamo fare una Carta Costituzionale veramente democratica dobbiamo abolire, una volta per sempre, ogni barriera e ogni privilegio che tenda a spingere le donne verso settori limitati, all'unico fine di tagliare ad esse la via d'accesso a tutti gli uffici pubblici e cariche elettive. (Maria Federici)

Le discussioni si aprirono il 20 settembre 1946 nella Terza Sottocommissione sul testo proposto dal relatore Giua:

Tutti i cittadini italiani, senza distinzione di sesso, sono ammessi agli impieghi pubblici in base a concorsi, senza alcuna restrizione, tranne quella della capacità. L'esercizio dell'insegnamento universitario è aperto a tutti i capaci indipendentemente da distinzioni di razza, religione, credo politico e nazionalità. L'accesso agli impieghi privati è aperto a tutti i cittadini italiani, senza distinzione di sesso.

L'onorevole Molè insieme al collega Colitto espressero le loro preoccupazioni poiché dal loro punto di vista le donne non erano in grado di ricoprire tutti i tipi di lavoro dunque "la parificazione assoluta dei sessi in tutti gli uffici" non era possibile considerando anche che le donne in certi periodi di vita non avevano la piena capacità di lavoro. A queste considerazioni rispose la democristiana Maria Federici la quale trovò *inammissibile l'affermazione dell'incapacità della donna a ricoprire funzioni giudiziarie* e fece notare che negli impieghi di carattere militare si andavano sviluppando i servizi ausiliari, compiuti da donne, e un aumento dell'impiego femminile nella polizia. L'onorevole Molè ribatté spiegando che non intendeva affermare l'inferiorità della donna, ma che secondo studi specifici gli uomini e le donne avevano necessità fisiologiche diverse.

Il 22 maggio 1947 Maria Federici, Teresa Noce, Leonilde Iotti e altre colleghe si riunirono e proposero all'Assemblea nuovi emendamenti che andassero a sostituire quello precedentemente redatto da Umberto Merlin:

Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza.

In questa occasione la onorevole Maria Federici fece un lungo discorso al fine di persuadere i suoi



colleghi:

Onorevoli colleghi, noi donne di tutti i settori dell'Assemblea abbiamo colto un'intenzione particolare nell'articolo 48 [attuale articolo 51], e cioè che si volesse limitare alle donne la possibilità di accedere ai pubblici uffici o alle cariche elettive; questa intenzione abbiamo colto precisamente nelle due frasi contenute nell'articolo proposto dalla Commissione, dove si dice: conformemente alle loro attitudini, secondo le norme stabilite dalla legge. Poiché le attitudini non si provano se non col lavoro; escludere le donne da determinati lavori significherebbe non provare mai la loro attitudine a compierli. Ma evidentemente qui c'è l'idea di creare una barriera nei riguardi delle donne. E tuttavia che cosa può far pensare che le donne non siano capaci di accedere a posti direttivi? E che le donne non possano accedere alle cariche pubbliche, alle cariche dello Stato? E' un pregiudizio, un preconcetto. E del resto tutta la storia delle affermazioni femminili dimostra che sempre si sono dovuti superare dei preconcetti. Abbiamo condotto le donne alle cattedre, le abbiamo ammesse negli ospedali in funzione di medici, le abbiamo ammesse nei laboratori chimici, le abbiamo ammesse dappertutto e mi pare che nessuno possa disconoscere la loro capacità di lavoro e il contributo da esse portato a tutte le attività, anche culturali e scientifiche. E' strano che la donna, che pur paga le tasse e sopporta tutti gli oneri della vita sociale, non debba poi avere la possibilità di poter procedere nelle carriere in condizione di uguaglianza con gli uomini. Spero che sia l'ultima volta che una Costituzione debba menzionare, per rivendicarli, i diritti della donna; l'ultima volta che si debbano rivendicare alla donna i suoi diritti nei confronti dell'uomo. Sappiamo e vogliamo che la donna, come regina della casa, debba chiedere alla stessa Costituzione ed ottenere di potersi occupare dell'educazione dei figli, del governo della propria casa. Ma la donna dovrà fare liberamente la sua scelta, seguendo il suo spontaneo desiderio, guidata dalla educazione o da altri elementi di valore anche spirituali, mai per ragione di una ingiustizia che offende profondamente.

Così l'emendamento fu approvato dall'Assemblea.

L'argomento della partecipazione delle donne alla Magistratura tuttavia non era ben accettato da tutti, alcuni onorevoli al momento del voto decisero di astenersi perché contrari a questa novità. Uno di loro era Villabruna, il quale durante l'assemblea del 7 novembre 1947 accese un dibattito a tale proposito. Egli la ritenne “un'innovazione estremamente ardita, tanto ardita da rivoluzionare la nostra tradizione in materia di ordinamento.” Non essendo d'accordo, si rivelò estremamente preoccupato, perché gli riusciva facilmente intravedere “l'inevitabile giudizio che la giustizia subirebbe il giorno in cui anche alle donne fosse consentito l'onore di vestire la toga dei magistrati.” Continuò poi:

V'è da sperare nel buonsenso e nel buon gusto delle donne; v'è da sperare che le donne non si lasceranno prendere da una frenesia di nuovo genere; e non sentiranno un eccessivo ardore di partecipare alla vita giudiziaria. Questo lo possiamo sperare; ma intanto il pericolo c'è.



Rispose allora la socialista Angelina Merlin: *Quale pericolo?* e Villabruna: *Abbiamo spalancato una porta, la quale potrebbe consentire alle donne, ove lo volessero o lo gradissero, di invadere il campo della giustizia.* E la risposta fu: *Invadere! Come se fossimo nemiche!*

Il 20 dicembre 1947 il Comitato di redazione provvide alla stesura dell'articolo definitivo che venne approvato 2 giorni dopo:

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

Tuttavia fu necessario l'attesa di altri 15 anni perché le donne potessero entrare nelle cariche pubbliche grazie alla legge n.66 approvata il 9 febbraio del 1963 dal Parlamento repubblicano. Ci volle prima una sentenza della Corte costituzionale che nel 1961 cancellò la norma del 1919 con cui le donne venivano espressamente escluse “dall'esercizio della giurisdizione”. E solo il 9 febbraio del 1963 venne approvata dal Parlamento repubblicano la legge n.66 che con il suo articolo 1 stabiliva:

La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera.

Capitolo IV

Donne di Forte dei Marmi e Costituzione



CENTO
VOLTE FORTE
1914 - 2014

Per redigere questo capitolo abbiamo avuto la fortuna di poter parlare con persone che ci hanno dato preziose informazioni sulla vita politica, sociale, economica, culturale della Forte dei Marmi degli anni Cinquanta. Nel ringraziarli, vogliamo elencarli secondo un ordine rigorosamente alfabetico:

Lucia Amadei

Leopoldo Belli

Federico Bertozzi

Giorgio Giannelli

Goffredo Giannini

Clara Maremmani

Mara Salvatori Savini

Emilio Tarabella

Giovanna Tartaglia

Lula Tonini

La Guerra sull'uscio di casa

Sarebbe insufficiente una azione puramente economica o puramente politica o puramente culturale. Occorre rifare l'unità sociale dal basso, sviluppando il senso critico della comunità, in modo da poterla allargare all'intera nazione occorre facilitare e provocare una crescita culturale e non solo



degli ambienti dirigenti, in rapporto ai problemi italiani. (A. di Valmarana)

Il fronte italiano durante la Seconda Guerra mondiale

L'Europa, tra il 1939 e il 1945, fu teatro della Seconda Guerra mondiale che vide contrapposte le potenze liberali a quelle totalitarie; l'Italia e la Germania, guidate rispettivamente da Mussolini e

Hitler.

Il 10 Giugno 1940, la data che segnò sia l'entrata in guerra sia l'inizio della disfatta italiana, da un punto di vista militare, politico ed economico. Dopo il '41 Mussolini subì una serie di devastanti sconfitte: condusse l'Italia verso una disastrosa campagna in Grecia e alla perdita delle colonie in Africa, conquistate a fatica tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo. Fu così che l'acclamato dittatore, perdendo il consenso delle masse, fu desautorato del suo potere e arrestato: venne dunque istituito il governo tecnico-militare, guidato dal generale Badoglio, che firmò immediatamente la resa di Cassibile con le potenze alleate. E' a questo punto che il fronte si sposta direttamente sul territorio italiano, che vede i tedeschi contrastare l'avanzata degli alleati, sbarcati il 10 Luglio 1943 in Sicilia. Due anni dopo, precisamente il 2 Maggio, i tedeschi firmarono la resa totale sul territorio italiano, lasciandosi alle spalle uno scenario di morte e devastazione.

Un'economia distrutta, distrutta dalle bombe, dalle mine, da una guerra che, a differenza della prima, coinvolse direttamente il nostro territorio e fece parlare di se e della miseria che portò per anni. Come scrisse Teresa Noce, in un articolo intitolato *Lotta delle donne italiane contro la miseria*, scritto nel 1949 in occasione della festa della donna:

C'è un impoverimento sempre crescente delle masse popolari italiane che determina il restringimento del mercato interno e che perciò diminuisce ulteriori possibilità di lavoro... oggi in Italia si hanno oltre 2 milioni di disoccupati... le madri di famiglia italiane devono risolvere ogni giorno il problema del pane quotidiano obbligandosi a delle privazioni sempre più dure, restringendo sempre più le spese, anche le più necessarie.

In questo contesto le donne ebbero un ruolo determinante: essendo gli uomini sul fronte, le donne si ritrovarono protagoniste di dinamiche sociali nuove. Si impegnarono in ambito economico ripartendo da una forma economica primitiva come il baratto e ricostruirono letteralmente il paese, partendo dalle macerie. Le donne diventarono le figure principali all'interno della famiglia, ma oltre a ricoprire compiti tradizionalmente maschili furono coinvolte nella difesa della patria come partigiane o staffette. Sostituirono gli uomini anche per quanto riguardava la vita pubblica vera e propria recandosi negli uffici e occupandosi direttamente delle forniture alimentari tramite la



mediazione delle istituzioni. Durante questa estenuante guerra le donne nel Regno del Sud, controllato dal governo Binomi e dagli Alleati, ottennero diritti politici: il diritto di voto attivo e passivo. La Consulta, i cui membri non erano eletti dal popolo, bensì nominati dai partiti, che costituiva il parlamento nel Regno del Sud era dotata di una componente femminile. Grazie al loro impegno in questo periodo così difficile, nel dopoguerra furono in grado di chiedere con maggior vigore il suffragio femminile, per il quale già combattevano dalla fine del milleottocento. Il suffragio femminile in Italia fu ottenuto dalle donne il 31 Gennaio 1945. Questa fu una delle tappe fondamentali per il raggiungimento dell'indipendenza femminile, nonostante gli scettici fossero numerosi. Inizialmente era previsto solo un elettorato femminile attivo, ma non passivo a causa di una *svista* a cui poi si pose rimedio. Le 21 donne che entrarono nell'Assemblea costituente furono quindi avvantaggiate, avendo alle spalle un precedente di partecipazione femminile alla vita politica, rappresentato dalle suddette parlamentari nominate membri del governo del Regno del Sud.

Come le organizzazioni femminili affrontarono il dopoguerra

Dopo la seconda guerra mondiale, in un'Italia devastata sia da un punto di vista economico che sociale, la popolazione si organizzò in associazioni dedite alla ricostruzione del territorio.

In particolare, le donne si riunirono nel *Centro Italiano Femminile* di stampo cattolico e nella *Unione Delle Donne Italiane*.

La prima, conosciuta con l'acronimo *CIF*, nacque nei primi mesi del 1945 sotto l'influenza delle autorità ecclesiastiche e del Partito Democratico Cristiano; la seconda, altresì chiamata *UDI*, si formò in seguito all'unione della neonata associazione *Unione Donne Italiane* e dei *Gruppi Di Difesa Della Donna*, sempre nell'arco del 1945.

Le suddette organizzazioni femminili, nonostante fossero fondate su diversi presupposti, si trovarono spesso a lavorare a stretto contatto per raggiungere i medesimi obiettivi: la preparazione politica e civile della donna e la lotta per i diritti della stessa, oltre ad un impegno sociale.

Inizialmente, le donne che aderirono alle suddette organizzazioni, compresero a pieno che in un momento di crisi e profonda necessità, come quello del dopoguerra, era fondamentale costituire un fronte unito in favore della popolazione al fine di conseguire un reale cambiamento. Solamente in seguito alle crescenti pressioni dei politici di sesso maschile, ancora condizionati e divisi a causa diverse ideologie, il CIF diventò un emanazione del partito Democristiano, mentre l'UDI di quello comunista e venne così a mancare la auspicabile unione che avrebbe rappresentato per le donne un probabile punto di forza.

Molte donne, proprio perché le due associazioni lavoravano a così stretto contatto, avevano poco chiara la differenza sostanziale tra UDI e CIF : *Da una parte si dice: «Noi andiamo a Messa»; dall'altra :« Anche noi.»- «Noi andiamo a onorare la Vergine nei suoi santuari»; e si risponde: «Noi pure andiamo.»- «Noi consacriamo la casa e famiglia al cuore di Gesù.»- «Noi - o almeno talune tra noi - facciamo lo stesso.»*



Quali sono dunque i presupposti del CIF?

Ebbene, si parte, innanzitutto dall'esaltazione di un saldo nucleo familiare *innalzato da Gesù Cristo alla dignità di sacramento*, dove il divorzio non è un'opzione: *Noi siamo contro il divorzio*. Le figure del padre e della madre sono imprescindibili per l'educazione della gioventù, dunque il CIF promuove *l'accresciuta autorità della famiglia, propugnando per l'educazione dei genitori a intendere i loro compiti*, fiancheggiate dallo Stato, che però non dovrà mai arrogarsi un diritto superiore o addirittura uguale a quello dei genitori. La gioventù, secondo l'organizzazione, deve essere plasmata secondo criteri cristiani che portino i giovani ad essere retti ed onesti *con in più lo splendore della perfezione che viene dalla Grazia*. Il CIF si trova contrario ad un'educazione *freddamente laica o chiusa nell'angustia di un naturalismo pedagogico*.

I mezzi di propaganda principali attraverso cui le *femministe* diedero voce al loro pensiero furono due periodici: *Noi Donne* (UDI) e *La Voce Del CIF* (ovviamente CIF). Particolare attenzione va rivolta al quindicinale *Noi Donne*, che con un tono battagliero e deciso affrontò la questione del voto, del lavoro, della riapertura di asili e scuole, del soccorso alla popolazione e ai reduci.

All'interno del Governo vi erano numerose perplessità riguardo al voto femminile; era credenza diffusa che le donne, non essendo abituate ad avere un ruolo attivo nella vita politica, non fossero abbastanza mature per un così oneroso impegno. Per questa ragione, entrambe le associazioni, si impegnarono ad accrescere nelle donne una nuova coscienza sociale e civile.

Le donne, inoltre, si impegnarono per ottenere la parità salariale e per difendere il loro posto di lavoro dai reduci di guerra.

L'azione delle donne non fu incentrata solamente sul miglioramento delle condizioni delle donne stesse ma anche dei bambini, degli anziani e dei malati: si adoperarono per la riapertura di asili e scuole, e per il soccorso alla popolazione e ai reduci.

Queste associazioni, ancora presenti sul suolo italiano, oggi si definiscono così:

Il Centro Femminile Italiano è un'associazione di donne che opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona, secondo lo spirito e i principi cristiani.

(Sito internet del CIF Vicopisano)

Le due grandi direttive dell'attività del CIF sono l'assistenza e l'educazione, ma la distinzione delle



attività nell'uno e nell'altro campo è puramente formale in quanto "assistere" nella sua concezione più nobile ed elevata, come è quella che risponde ai principi sociali del Cristianesimo, vuol dire soprattutto "educare". (A. Di Valmarana)

Si occupa principalmente di organizzare iniziative culturali, risolvere gli eventuali problemi relativi al lavoro, ha una particolare attenzione all'ambito sociale, con particolare attitudine verso la condizione femminile. E' evidente, quindi, nonostante lo scarto temporale, che gli obbiettivi e il campo di interesse sia il medesimo.

Il CIF riuscì a contribuire all'orientamento delle masse e non soltanto femminili, particolarmente durante gli anni della Costituente, e questo grande risultato è da attribuire anche al quindicinale "La Voce del CIF". La rivista infatti si adoperò, diffondendo e trattando i fondamentali temi politici del tempo, seguendo sempre lo stampo cattolico che contraddistingue l'associazione ancora oggi. Il CIF pur avendo sempre lavorato nella più *schietta indipendenza, senza vincolarsi né palesemente né segretamente a nessun partito*, spronava le donne ad informarsi, chiariva loro i programmi politici, rilevandone discordanze, fratture ed affinità, con lo scopo ultimo di *contribuire all'elevazione culturale della donna*, e questo, se vogliamo fu in parte il fine della rivista. Infatti, sulle pagine del quindicinale si può leggere: *Apoliticità che se era svincolamento da ogni attivismo politico, non escludeva in nessun caso la conoscenza, la valutazione e la meditazione del problema politico nella vita della nazione.*

La determinazione con cui il CIF, e di conseguenza la rivista, trattò il tema dell'educazione femminile mirava soprattutto a risolvere il problema sociale; *Volevamo condurre la donna a innestare nel tronco della carità esigenze puramente sociali perché la stessa linfa che nutre le opere di pietà e di soccorso fraterno nutrisse il nuovo delicato fiore della solidarietà sociale*, si legge nel numero del 15 Luglio 1946.

L'UDI è un luogo di riferimento per tutte le donne di ogni ceto e cultura. Oggi si impegna su tre punti fondamentali: la memoria storica, la tutela dei diritti, l'assistenza legale

(Sito internet dell'UDI di Bologna)

Tale intento si legge anche tra le pagine di *Noi Donne*, dove viene dedicato ampio spazio agli avvenimenti di attualità, in particolare alla battaglia per le pari opportunità, diritti e trattamento; non solo dal punto di vista sociale ma anche lavorativo. Gli articoli di denuncia sulla condizione delle donne che lavoravano in fabbrica subito dopo la guerra furono innumerevoli: la situazione era quasi insostenibile; nelle fabbriche con operai di sesso femminile le condizioni di lavoro erano nettamente inferiori a quelle delle fabbriche con operai maschi. Il quindicinale commenta la vicenda: *Questa eterna ingiustizia prova la giustezza della battaglia condotta dalle organizzazioni democratiche in favore delle masse lavoratrici femminili* (*Noi Donne* 1-15 Maggio 1947).

Si può leggere l'impegno della rivista riguardo alle pensioni delle vedove di guerra, argomento di cui si occupò anche il Comitato d'Iniziativa dell'Associazione Vedove e Capofamiglia, la cui



responsabile era Dina Ermini. La legge fino ad allora garantiva alle donne i cui mariti erano dati per morti un sussidio di "presenza alle bandiere", dopo di che, avrebbero dovuto vedersi corrispondere una pensione. Tutte, però, senza alcuna esclusione si ritrovarono senza. Fu così che nacque l'appello del Comitato d'Iniziativa promosso da *Noi Donne*: le vedove chiedevano allo Stato la regolare pensione, assistenza sanitaria gratuita per loro e le persone a carico, oltre ad un'assistenza a livello scolastico che privilegiava con borse di studio i più meritevoli.

L'UDI fu attivo anche in campo politico e questo si riflesse molto sull'impostazione della rivista, che non mancava mai di aggiornare e spiegare i provvedimenti riguardanti le donne, in modo da accrescere la coscienza femminile che in quegli anni stava via via prendendo forma.

Oltre a questi temi estremamente seri, vi era comunque spazio per lettere, pensieri e romanzi a puntate; questi ultimi non sono sentimentali, ma parlano di problematiche comuni a tutte le donne del periodo, soprattutto a livello sociale. Molto interessanti i riquadri dedicati a curiosità e personaggi influenti della letteratura, come il Parini, che testimoniano la volontà di accrescere la conoscenza di tutte le lettrici, anche le meno colte.

Chiaramente nella rivista erano presenti anche articoli riguardanti le tradizionali mansioni ed interessi femminili, come la cucina e la moda; questo fatto va letto come il tentativo di avvicinare alla rivista, e più concretamente alla situazione socio-politica italiana, tutte le donne.

In conclusione, possiamo definire *Noi Donne*, sotto molti punti di vista, una rivista innovativa, che parlava alle donne in maniera nuova, ponendole al di là del focolare domestico e delle sole attività di casalinga e madre, e renderle più partecipi in un mondo che stava prendendo atto della nuova mentalità femminile.

L'impegno sul territorio di quest'ultima associazione è stato costante dalla sua nascita ad oggi; a testimonianza di ciò, l'attività del periodico *Noi donne*, già citato in precedenza, non è stata mai interrotta. La sua prima edizione è stata pubblicata in Francia, da Marina Sereni una donna che, come tante altre, era emigrata, nel 1937. La rivista esce dalla clandestinità nel 1944, per poi rientrare sotto la direzione dell'UDI. Sotto la direzione di Miriam Mafai, dal 1965 al 1970, il periodico ha raggiunto il suo massimo grado di diffusione, divenendo un settimanale.

Ruolo CIF e UDI in Versilia

L'UDI e il CIF furono attive anche in Versilia, impegnandosi prevalentemente in ambito sociale ed umanitario. Come emerge da alcuni articoli dell'epoca, il CIF si prodigò per i bambini bisognosi, organizzando mense gratuite o acquistando doni per l'Epifania, in quanto, la condizione economica non permetteva ai genitori di fare altrettanto. Per quanto concerne l'UDI, invece, è da mettere in evidenza una particolare attenzione per i numerosi disoccupati e per chiunque fosse nel bisogno. L'organizzazione si riuniva in convegni provinciali, il primo a Lucca il 15 Gennaio 1945, altri invece si tennero a Viareggio. In queste assemblee veniva discusso ogni tema di interesse femminile; dall'infanzia, alla maternità, alla famiglia. Le conclusioni raggiunte venivano poi rese



effettive nella pratica: pianificarono balli o fiere di beneficenza per raccogliere fondi e aiutare anziani e bambini, inoltre una lotta concreta contro alcuni programmi di governo. Due esempi importanti della dedizione umanitaria dell'UDI nel nostro territorio sono rappresentati dagli aiuti economici inviati alla famiglia di una donna pisana, ricoverata ormai da molto tempo, e dall'assistenza, in particolare, dell'UDI di Lucca, agli sfollati della Garfagnana; ancora teatro di guerra a causa della vicinanza alla Linea Gotica, lungo la quale i tedeschi costruirono un fronte nell'estremo tentativo di rallentare la avanzata nemica.

Le elezioni in Versilia

Le donne italiane hanno conquistato il diritto di voto. Abbiamo accolto questa conquista con serenità d'animo, fiducia e sicure del nostro diritto.

Le elezioni del 1946 furono decisive per le donne: fu, infatti, durante questo grande evento che la loro coscienza politica iniziò a costruirsi. In Versilia, come ovunque in Italia, del resto, le elezioni furono molto sentite; la pressione sulle spalle delle donne era notevole: ricordiamo infatti che questa fu la prima volta che tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, furono chiamati alle urne. Interessante fu la presenza delle suore di clausura del convento di Lapo che, dopo più cinquant'anni di reclusione, si recarono a votare, coscienti del proprio dovere. Nonna Cesira, una simpatica anziana di circa novantotto anni, parla così riguardo al neo-diritto delle donne: il voto : *Non avevo mai pensato al diritto di voto per le donne [...] ma giacché hanno convenuto che anche noi possiamo e dobbiamo dire la nostra, ebbene io a novant'anni, farò il mio dovere e con tutta la ponderata serietà che ho appreso durante un secolo di dura e travagliata esistenza.* Queste frasi testimoniano, nonostante la poca esperienza delle donne in politica, la volontà di essere parte integrante di un'Italia sulla via della ricostruzione, dopo anni di dura e straziante guerra.

Economia versiliese

La Versilia era un piccolo borgo di pescatori e marinai, con poche case, un arenile bianchissimo

[...] , fino ad arrivare a una corona di monti incredibili, dalle pendici di cento tipi di verde, dalle cime rosa, viola e azzurrine, ferite qua e là da solchi di un biancore nivale: le Alpi Apuane, con le loro cave di marmo. Proprio dallo sfruttamento di questa redditizia risorsa naturale cominciò a costruirsi la fortuna di Forte dei Marmi; è appunto grazie allo sviluppo di questo commercio che si cominciarono ad accumulare ricchezze da investire in diverse attività economiche.

Il 26 Aprile 1914, cento anni fa, Forte dei Marmi divenne un comune autonomo, dopo essersi distaccato da Pietrasanta in seguito a lunghe proteste tese ad ottenere la valorizzazione del proprio potenziale turistico. Infatti, Pietrasanta tassava gli introiti ricavati dal commercio dei marmi, senza investire sul territorio, lasciando Forte dei Marmi priva di strade, scuole e acqua corrente. Purtroppo il nascente sviluppo del *piccolo borgo* fu bloccato dall'avvento del secondo conflitto mondiale.



La condizione economica in Versilia nel dopoguerra non era delle più floride: molti territori erano stati distrutti e l'economia era quasi totalmente da ricostruire. La necessità di una figura, che contribuisse alla ripresa economica, fu soddisfatta dalla donna: molte famiglie, infatti, si ritrovarono senza una figura maschile di riferimento. La maggior parte degli uomini erano caduti durante la guerra, gravemente feriti o ancora prigionieri, così, le mogli, le madri, le figlie furono costrette a fare le veci dei loro cari nel mondo del lavoro, contribuendo attivamente a migliorare la vita pubblica, per la sopravvivenza della propria famiglia e della comunità stessa. In questo periodo di estrema difficoltà, le donne dimostrarono di avere forza, tenacia e un grande spirito di sacrificio, perciò acquisirono una nuova consapevolezza nelle loro potenzialità e salirono un ulteriore gradino della lunga scala che le avrebbe portate all'emancipazione.

A Forte dei Marmi lavorarono prevalentemente a stretto contatto con il settore turistico: si improvvisarono lavandaie, anche per gli alberghi durante la stagione estiva, aprirono alimentari e talvolta organizzarono in Piazza Garibaldi un mercato, che era tanto famoso da attirare anche le donne di Montignoso e di Massa. Alcune donne allestirono nelle proprie case delle piccole pensioni, affittando le camere ai turisti, nella stagione estiva, altre diedero vita a dei veri e propri alberghi; ne sono un esempio Albergo Adam's, gestito da tre sorelle provenienti dall'Emilia, Villa Bertelli e Pensione Elena. Di seguito è riportata un'intervista a Alessandra Czczott contenuta in un documentario dal titolo *Il Forte mi parlò* che racconta la storia di sua nonna e di come da profuga, fuggita dalla Rivoluzione d'Ottobre, diventò la direttrice di una storica e proficua attività alberghiera, quella della Pensione Elena:

Era il principio dell'anno 1916; stava per scoppiare la Rivoluzione, e, partendo, mia madre, la nonna Sofia, aveva chiuso la casa a Mosca e aveva messo oro, argenteria e gioielli in una banca, di cui ho ancora il numero della cassetta, mai più vista. Tutti pensavano che fosse una cosa passeggera, che poi si ritornasse alla vita normale e, invece, non fu così. Si era sconvolto tutto: la storia, del resto, ce lo dice. E, allora, ci siamo imbarcate, ci siamo sedute, eravamo lì, tutte e tre in fila, e il treno si è mosso pian piano. Noi ci siamo rese conto che questa era una partenza definitiva; corsi nel corridoio e vidi il treno che faceva ancora la curva e ho visto questa gente con la bandiera rossa e una scritta: «Proletari di tutto il mondo unitevi» e io ho detto: «Ecco è finita!» Infatti, è stata l'ultima visione. Allora abbiamo attraversato la Polonia; poi abbiamo attraversato la Germania; lì per lì la notte avevamo ancora dei soldi russi, che ci dicevano avrebbero cambiato, invece, poi no: erano i famosi cervonki, che nessuno voleva più. Così, quando siamo arrivati a Milano, non avevamo più soldi: per niente, e il nostro biglietto finiva proprio lì. Poi loro vennero in questa casa e, ormai, con la casa libera, tutta a loro disposizione, pensarono di fare quello che facevano molte signore: "Bed and Breakfast", che allora, si chiamava "Paying Guest". Questa cosa cominciò e fu immediatamente di grande impatto perché era il primo anno santo, dopo, la cosiddetta, Grande Guerra e loro dettero albergo ai pellegrini, che passavano perché questa è la strada anche per Roma, no?



Altre donne ancora si impegnarono ad organizzare il giro di affitti, dando vita a un primo esempio di agenzie immobiliari. Celebre esempio fu Ines Bramanti, la cui attività fu portata avanti dai figli e oggi è ancora presente nel territorio.

Organizzarono anche delle maglierie, creando le prime boutique. Famose nella Forte dei Marmi di quegli anni furono le sorelle Pieroni, Berti e Fiaschi (cashmere), le ultime due provenienti da Camaione.

Infine, da mettere in evidenza, la quantità di Bagni gestiti da donne: infatti ancora oggi la maggior parte degli stabilimenti balneari portano nomi femminili. Ad esempio, il Bagno Impero era gestito da una vedova, ma non dobbiamo immaginare le proprietarie dei bagni come delle signore, bensì come lavoratrici che offrivano anche il servizio di lavaggio dei costumi.

Di fronte al problema professionale c'è in genere una esigenza di maturazione e di indipendenza, non sentita soltanto come sciocca mania di voler gareggiare con l'uomo, ma bisogno, da un lato di un completamento di risorse economiche che oggi si fa sempre più vivo, dall'altro come volontà di integrazione e di apertura che la donna di oggi avverte in misura sempre più vasta.

(A. Miceli)

Dall'inizio degli anni venti Forte dei Marmi era frequentata da nobili e artisti, da intellettuali e ricchi industriali, che venivano dalle grandi città, in villeggiatura. In questo scenario, nacquero due fiorenti attività: La Capannina e il Grand Hotel. La prima nacque per l'intuizione dell'albergatore

fortemarmino Achille Franceschi, che decise di ripulire un vecchio capanno degli attrezzi in riva al mare, trasformandolo in un luogo d'incontri dove mangiare e ascoltare musica.

Quello che ad oggi risulta il locale da ballo più antico del mondo, negli anni '30, si presentava come una costruzione semplicissima; era una piccola sala da ballo, che non aveva lo spazio neanche per la cucina.

Durante la II Guerra Mondiale, la Capannina rimase aperta, ma senza la sala da ballo, a causa delle rigide regole imposte da Mussolini. Una volta deposto il regime, divenne un Club militare riservato alle forze alleate; i clienti del locale erano, quindi, per lo più soldati americani, inglesi e canadesi. Nel 1946 ritorna la Capannina come sala da ballo e negli anni '50 raggiunge l'apice del suo splendore: accolse numerosi artisti o letterati come Eugenio Montale, Edith Piaf, Gilbert Beaud, Paul Anka, e grandi industriali come Pirelli, Marzotto, Barilla, Rizzoli e Pesenti diventando così protagonista del boom economico di Forte dei Marmi. Come già accennato, un'altra proficua attività presente nel panorama versiliese, fu il Grand Hotel; aperto nell'estate del 1922. La bellissima struttura architettonica in stile classico entrò in competizione con gli alberghi più alla moda di Viareggio, Sanremo, Venezia e Monaco-Montecarlo. L'albergo ebbe molto successo, tanto che arrivò ad ospitare illustri personaggi come Maria Josè del Belgio con l'allora fidanzato Umberto di Savoia, il principe Ruffo e la principessa Grace. Vennero ospitati, inoltre, illustri artisti della scena



musicale, come il chitarrista e cantante Peter Van Wood, il cantante Paul Anka, il famoso gruppo statunitense “The Platters” e molti altri ancora. Altri famosissimi ospiti italiani furono Totò, Nilla Pizzi, Delia Scala, Carla Boni e Claudio Villa. Il Grand Hotel ebbe, così, un grande successo in campo economico e sociale, che a lungo andare il direttore non riuscì più a gestire, portando l'albergo al fallimento.

Nuova coscienza femminile

Ma la guerra non portò solamente distruzione: essa fu uno dei maggiori artefici della costruzione di una nuova coscienza femminile. Le donne si misero in gioco ricoprendo ruoli che esulavano dallo spazio privato, varcando così la soglia di un confine che sembrava invalicabile: l'ambito pubblico.

Iniziarono a occuparsi attivamente dell'assistenza ai poveri, ai malati e ai bambini; ma la vera svolta arrivò con l'abbandono dei ruoli tradizionali. La donna, nel corso della guerra, svolse attività concepite come prerogativa del mondo maschile; eclatante fu quando iniziarono a lavorare nelle fabbriche.

La maggior indipendenza ed emancipazione delle donne, non fu conseguenza solamente delle Guerre Mondiali, ma anche della maggiore scolarizzazione; sempre più donne, infatti, intrapresero un percorso di studi e, molte, in quegli anni, arrivarono a conseguire una laurea.

Lula Tonini, Thays Bertini, Graziella Mazzucchi, Ida Leoni, Clara Maremmani

Figlia di una cultura e di una mentalità nuova fu la signora Lula Tonini, nata a Seravezza nel 1923 e oggi residente nella provincia di Roma. Fu educata dai nonni probabilmente con ideali non tradizionali come dimostrò nel corso della sua vita: fu l'unica donna a frequentare il Quarto Platano, rifiutando la diffusa convinzione di essere inferiore in quanto donna, e la prima ad indossare il bikini, facendo non poco scalpore. Diversa era anche la concezione che aveva del matrimonio; forse uno degli aneddoti più significativi per descrivere la sua personalità ribelle, fu quello alla vigilia del suo matrimonio, quando, di fronte al prete, si rifiutò di leggere dalla “Lettera di San Paolo” la frase: *Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa.*

L'UDI e il CIF avevano le loro sedi principali a Viareggio, ma anche in Versilia veniva distribuito, da alcune donne comuniste, come Clara Maremmani, il periodico *Noi Donne*, specialmente in occasione della ricorrenza dell'8 Marzo. Nonostante la presenza delle associazioni, sul nostro territorio, non fosse determinante, le donne, a modo loro, furono attive.

Thays Bertini, Graziella Mazzucchi e Ida Leoni sono solo alcuni esempi di donne iscritte all'UDI; le prime due si impegnarono in maniera particolare nell'ambito scolastico.



Thays Bertini nacque a Pietrasanta nel 1911 e grazie alla famiglia, per quando umile, potè portare avanti gli studi e coltivare la passione per l'insegnamento, che in età adulta la portò a diventare una maestra tanto amata quando diversa, in quanto animata da ferventi idee comuniste.

Conciliando le idee politiche e l'amore per la sua terra divenne consigliere comunale e si impegnò per migliorare il sistema scolastico; durante il suo mandato furono realizzati asili pubblici laici. Fu vista dai suoi contemporanei come una donna troppo rivoluzionaria pronta a difendere ciò in cui credeva. Una delle battaglie, che le stava particolarmente a cuore, fu quella per l'emancipazione femminile: infatti, fu responsabile provinciale delle donne comuniste e dirigente dell'UDI.

Come Thays Bertini, anche Graziella Mazzucchi si impegnò nell'ambito scolastico e fu un'attivista del Partito Comunista Italiano. Intraprese la carriera di insegnante e seguì le nuove idee pedagogiche degli psicologi del *Movimento di Cooperazione Operativa*, nato a Torino nel 1967.

Graziella Mazzucchi, assieme a Clara Maremmani, combattè per l'abolizione dei voti, ritenuti inadatti ai bambini che si affacciano sul panorama scolastico; per il tempo pieno nelle scuole elementari, e per un nuovo metodo di insegnamento, atto a valorizzare le potenzialità e la creatività del singolo, ne è un esempio il *Giornalino della scuola*.

Inoltre si prodigò per la costruzione di asili comunali e di asili nido; ancora oggi la Scuola Elementare in Vaiana deve la sua nascita all'insegnante.

In seguito, intraprese la strada politica e venne eletta Consigliere Comunale.

Per quanto riguarda l'ambito umanitario è da ricordare la signora Ida Leoni, dirigente dell'UDI di Seravezza, che, a seguito di un lungo sciopero in Puglia, per ben 4 anni, accolse il figlio di un operaio ormai senza lavoro.

Sul fronte strettamente cattolico, abbiamo *Azione cattolica* e *Dame di carità di San Vincenzo*. Entrambe, tramite la Chiesa raccoglievano fondi e beni di prima necessità, da distribuire tra i bisognosi. Figura di spicco dell'*Azione cattolica* fu Paola Fontana, moglie di un dottore, che, nonostante la sua vita agiata, non si limitava a portare beni ai meno fortunati, ma si improvvisava anche infermiera e domestica.

In conclusione, le donne, anche nella realtà fortemarmina, non agirono tanto nell'ambito politico seguendo la scia di utopici ideali, bensì nel concreto; si impegnarono nel sociale e nella rinascita economica, facendo fronte alle difficoltà che ogni giorno avrebbero ostacolato loro il cammino. Non possiamo, quindi, parlare di figure simbolo, ma di donne che affrontarono le questioni



quotidiane con spirito di dedizione, a favore della comunità e delle proprie famiglie.

Capitolo V

Le voci di oggi

Nell'ambito del progetto Donne e Costituzione, il nostro gruppo ha perseguito l'obiettivo di approfondire i seguenti temi:

- rapporto tra teoria e pratica della Costituzione;
- peso del pregiudizio di genere;



- violenza sulle donne.

Nell'ambito del primo tema, ovvero il rapporto tra teoria e pratica della Costituzione, il nostro obiettivo è stato quello di verificare se all'interno della società contemporanea il duro lavoro delle donne costituenti abbia trovato una piena attuazione; o se il raggiungimento da parte delle donne dei pieni diritti sia una meta ancora lontana. In particolare, la nostra riflessione ha preso le mosse a seguito della lettura di quegli articoli della Costituzione che si riferiscono in modo esplicito alle donne, i cosiddetti "articoli femminili" già più volte ricordati:

Art.3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. [...]

Art.29

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Art.37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. [...]

Mediante delle interviste con domande su questi argomenti specifici abbiamo voluto verificare quanto è diffusa la conoscenza di questi principi.

Nell'ambito del secondo tema, ovvero il peso del pregiudizio di genere, abbiamo cercato di comprendere quanto il pregiudizio nei confronti del genere femminile sia radicato nella nostra società, in che modo sia mutato nel corso degli anni e con quali differenze in base all'età delle persone.

Nell'ambito del terzo tema, ovvero la violenza sulle donne, il nostro obiettivo è stato quello di verificare se nell'opinione pubblica si percepisce un aumento di certi atti e se parallelamente è cresciuta la richiesta di corsi di autodifesa.

Per la stesura di questa parte ci siamo avvalsi di articoli, documenti e film inerenti al tema del femminicidio .

Per raggiungere il nostro fine, abbiamo selezionato un campione di individui da sottoporre a intervista.

I nostri intervistati sono maschi e femmine, appartenenti alle seguenti fasce di età:



-40/60

-70/90

Ecco i loro nomi:

NOME	DATA NASCITA	DI	LUOGO NASCITA	DI	TITOLO STUDIO	DI	PROFESSION E
Congiu Ilaria	13/10/96		Dakar				Studentessa
Leonardi Beatrice	15/10/96		Pietrasanta				Studentessa
Nardini Costanza	22/04/97		Pietrasanta				Studentessa
Pagnini Noemi	28/02/95		Prato				Studentessa
Tognoni Chiara	14/08/95		Pietrasanta				Studentessa
Bocelli Amos	22/02/95		Volterra				Studente
Gai Alfredo	28/11/95		Pietrasanta				Studente
Macchiarini Giacomo	04/08/95		Pietrasanta				Studente
Mallegni Matteo	30/03/96		Pietrasanta				Studente
Repetti Filippo	9/04/96		Pietrasanta				Studente
Domenici Claudia	29/04/67		Pietrasanta		Diploma magistrale		Commerciante
Belloni Federico	10/01/63		Pietrasanta		Diploma ragioniere		Impiegato
Tonarelli Maria Luisa	23/11/1934		Massa		Scuola primaria		Pensionata
Vito Guerrini	12/1930		Seravezza		Diploma Istituto tecnico commerciale		Libero professionista
Panesi Bruno	05/09/35		Massa		Scuola primaria		Pensionato




Cagnoni Fiorella	11/05/39	Massa	Scuola primaria	Pensionata
Giannini Goffredo				
Giannotti Melania			Laurea	Docente
Sermattei Corinna				
Fina Salvatore	24/02/66	Taranto	Diplomato all'Accademia Militare	
Bertolaccini		Pietrasanta		
Cagnoni Anna		Massa	Scuola primaria	Pensionata
Panesi Marina	02/10/63	Massa	Diploma infermiera da	Infermiera

La tabella che segue riporta le domande che sono state rivolte per ogni fascia d'età:

FASCIA DI ETA'	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3	DOMANDA 4	DOMANDA 5
16-19	Secondo te l'articolo 3 della costituzione è effettivamente e sempre applicato?	Quali sono i pro e i contro dell'essere maschio e dell'essere femmina?	Credi che attualmente il matrimonio abbia perso il suo valore? Quale ruolo pensi che la donna debba svolgere al suo interno?	Secondo te i corsi di autodifesa sono la strada giusta per risolvere il problema della violenza sulle donne?	



<p>40-60</p>	<p>Secondo te l'articolo 3 della costituzione è effettivamente e sempre applicato?</p>	<p>Quali sono i pro e i contro dell'essere maschio e dell'essere femmina?</p>	<p>Hai mai avuto Secondo te i A tuo parere la</p> 
<p>70-90</p>	<p>Credi che rispetto alla tua giovinezza il rapporto tra uomini e donne è molto cambiato? Se sì, come?</p>	<p>Cosa ne pensi delle quote rosa?</p>	<p>te i di rada per il della sulle</p> <p>interno?</p>

Procedendo con le interviste, la prima cosa che abbiamo notato è stata che la maggioranza dei giovani tra i 16 e i 19 anni non era a conoscenza del contenuto degli articoli costituzionali presi in considerazione, mentre la fascia adulta ha dimostrato una maggior consapevolezza dell'argomento. In generale, esclusi pochi intervistati, abbiamo percepito un senso di sfiducia sul fatto che tali articoli abbiano trovato un effettivo riscontro nella società contemporanea. In particolare, pur ammettendo che vi sia stato un progresso rispetto ai tempi passati, molte delle persone che abbiamo intervistato ritengono che la figura femminile non abbia ancora ottenuto il riconoscimento dei suoi pieni diritti naturali.

E' opportuno specificare che le precedenti riflessioni sono state fatte attribuendo particolare risalto



all'art.3.

Spostando la nostra attenzione sull'art.29 e sull'art.37 le risposte sono risultate più eterogenee. Sebbene l'opinione comune tra le differenti fasce di età sostiene l'importanza della donna all'interno del nucleo familiare, non tutti vedono allo stesso modo le attività che la donna svolge al di fuori di questo nucleo. C'è chi si dimostra favorevole, chi le vede come un fenomeno necessario e chi ne è spaventato.

Per quanto riguarda il secondo punto della nostra ricerca, ovvero quanto il pregiudizio di genere sia radicato all'interno della nostra società, è emerso che sia per i giovani sia per gli anziani, uomo e donna sono tenuti a svolgere ruoli diversi e ben definiti all'interno della società e della famiglia. A parer nostro, questo accade perché gli anziani sono probabilmente troppo condizionati dai vecchi stereotipi con i quali sono stati cresciuti, mentre i giovani privi



di una vera esperienza alle loro spalle, o perlomeno limitata ad alcuni ambiti. Tra gli intervistati che appartengono alla fascia di età 40-60 il pregiudizio di genere non appare così radicato, in quanto avendo avuto un'infanzia meno condizionata rispetto agli anziani e d'altra parte avendo un'esperienza maggiore rispetto ai giovani, formatasi anche attraverso esperienze lavorative con persone del sesso opposto, hanno una percezione del ruolo uomo-donna più flessibile.

Relativamente all'ambito del matrimonio, abbiamo riscontrato pareri comuni riguardo il valore di tale unione; tutti ritengono infatti, che questa istituzione abbia perso la propria importanza con il passare del tempo. Tra giovani ed adulti, abbiamo rilevato un pensiero comune opposto a quello della fascia 70-90; i primi, pur sempre aspirando ad un ideale di famiglia tradizionale, accettano anche modelli familiari più diversificati come possono essere famiglie allargate o omosessuali; per quanto riguarda gli anziani, invece, cresciuti con un'educazione più tradizionalista, sentono in modo maggiore il peso della perdita di valore di tale istituzione e ritengono più opportuno non intraprendere questo percorso, piuttosto che approdare a soluzioni quali separazioni o divorzi, che vanno, a parer loro, ad incidere sui figli.

Per quanto concerne il punto tre, tutti gli intervistati si sono dimostrati favorevoli ai corsi di autodifesa anche se questo appare come un rimedio estremo e non risolutivo del problema della violenza sulle donne.



Creare un esercito di donne-combattenti pronte ad eliminare come un nemico qualsiasi ipotetico aggressore-uomo non risulta la via ideale, sarebbe opportuno mutassero le condizioni sociali nelle quali donne e uomini si ritrovano a vivere quotidianamente. Il bisogno dei corsi di autodifesa è soltanto una conseguenza di una società ancora piena di pregiudizi e non la soluzione per l'approdo ad un maggior grado di civiltà.

Ecco alcune risposte che, a parer nostro sono tra le più significative per gli intervistati della fascia di età 16-19:

1 Cosa pensi dell'articolo 3 della Costituzione italiana?

“L'articolo 3 esprime diritti e condizioni morali che tutti quanti dovremmo tenere presenti. Non bisogna soffermarsi sugli aspetti fisici di ognuno di noi ma sui compiti che ognuno di noi ha all'interno dello stato. Inoltre Uomo e Donna sono complementari.”



“In questo articolo viene ribadita la parità dei diritti tra uomo e donna. Diritti rispettati solo in teoria e non in pratica. La donna viene sempre considerata il sesso debole discriminata ovunque anche sul luogo di lavoro.”

2 Quali sono i pro e i contro di essere ragazzo o ragazza?

“Le ragazze oggi si possono esprimere tranquillamente e io mi sento rispettata e libera. Non trovo contro particolari, ma se vivessi altrove sono convinta che al mia figura femminile non sarebbe sviluppata mentre mi sento tutelata dall'Europa e in particolar modo dall'Italia.”

“Il mio punto di vista è ovviamente non oggettivo in quanto sono un ragazzo ma credo che al di fuori del mondo del lavoro i pro e i contro dei ragazzi e delle ragazze si equivalgano. Nella nostra condizione di ragazzi non ancora inseriti in un contesto lavorativo e burocratico non sussistono sostanziali differenze. Nel mondo del lavoro saltano fuori i veri pro e i contro e il fatto che gli uomini siano biologicamente avvantaggiati. Comunque siamo tutti uguali e i problemi sono di chi se li fa.”



3 Pensi che il matrimonio abbia perso la propria importanza? Che ruolo dovrebbe avere la donna al suo interno?

“Il matrimonio non ha perso il suo valore ma anzi ne ha acquisito di più: se una volta i matrimoni si facevano per interesse oggi sono basati sul sentimento e l’amore reciproco della coppia. La donna dovrebbe avere lo stesso ruolo dell’uomo, ma quando si tratta di decidere chi dei due debba lavorare (nei casi in cui si presenti una scelta obbligata) è sempre l’uomo che si dedica a questa attività, dato che una donna lavoratrice mette a repentaglio la virilità del marito.”

“Il ruolo della donna all’interno del matrimonio in teoria dovrebbe essere uguale a quello dell’uomo. Al giorno d’oggi il matrimonio ha perso un po’ del suo valore, una volta era più duraturo, ai problemi si cercava di rimediare e non ci si arrendeva alle prime difficoltà.”

Queste sono invece le risposte che ci hanno dato gli intervistati appartenenti alla fascia di età 40-60:

1. Credi che i corsi di autodifesa siano la strada giusta?

“Sì, penso che possano servire molto. All’ospedale Versilia ho visto locandine su questi corsi e ne sono felice. In televisione ho visto uno spettacolo molto interessante è “Amore Criminale”, nello spettacolo si parla di nonne alle quali è mancato il coraggio e sono state vittime di storie dal finale tragico. Purtroppo una volta i casi di violenza restavano dentro le mura di casa.”

“Può essere d’aiuto fare i corsi di autodifesa, anche se credo che non debba essercene la necessità. Purtroppo nel mondo in cui viviamo la violenza sulle donne spesso regna sovrana.”

2. Hai mai lavorato con persone del sesso opposto? Che esperienza è stata?

“Sì e non ci sono differenze. Si lavora bene con chi ha voglia di lavorare.”



“Il mio titolare era un uomo. Mi ritengo fortunata perché mi sono trovata sempre bene e sono sempre stata trattata con rispetto.”

3. Trovi discriminazione a livello lavorativo nei confronti delle donne?

“Sicuramente sì, ma anche perché sono le donne stesse che si fanno discriminare, non possono saltare fuori con “posso uscire prima che devo mettere a fuoco il brodo?”. La discriminazione viene da loro che non sempre portano a termine gli impegni.”

“No, per quanto riguarda la mia esperienza non ho mai trovato discriminazione a livello lavorativo.”

4. Quali sono i pro e i contro di essere uomo o donna?

“Un pro di essere donna? Beh sicuramente che le donne fanno i figli. Per gli uomini non ne vedo nessuno.”

“Non trovo nessun contro di essere uomo, tutti pro!”

5. Credi che la donna-lavoratrice possa essere in grado di svolgere i propri compiti all'interno della famiglia?

“Secondo me la donna è in grado di essere sia madre che lavoratrice, è il pilastro della famiglia”

“Sì, se li divide con la famiglia.”

Ecco le risposte degli intervistati che invece appartengono alla fascia di età 70-90:

1. Rispetto alla tua giovinezza, il rapporto tra uomini e donne è molto cambiato? Se sì, come?

“Sì, il rapporto tra uomo e donna è molto cambiato. Ai miei tempi la donna doveva lavorare quasi quanto l'uomo (se non di più!). Spesso le donne venivano mandata dagli uomini a fare lavori pesanti come il trasporto di pietre.”



“Sì, è molto cambiato in quanto una volta si avevano più regole e più rispetto, ci si fidanzava in casa e le ragazze erano più “controllate””

“E’ cambiato molto sotto l’aspetto sociale, il cambiamento è avvenuto soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, nelle sale da ballo, nelle comitive, nelle gite, ma soprattutto a scuola. Dopo la guerra le divisioni uomo-donna sono venute meno ma non solo, anche quelle tra le diverse classi sociali.”

2. Hai mai avuto esperienze lavorative con persone dello stesso sesso? Se sì, che esperienza è stata?

“Sì ho lavorato con mia moglie (si morde il pugno ad indicare l’esperienza negativa) inoltre ho lavorato tre anni in una fabbrica con altre donne. L’unico contatto avuto era per chiedere le

sigarette. Non erano tante le donne che ai miei tempi lavoravano. Tra le donne lavoratrici la maggior parte si trovava nei campi, ma più che altro erano casalinghe. Ai quei tempi infatti non c’era solo un figlio, ma anche cinque o sei, addirittura mia mamma ne ha dati alla luce undici. Le donne erano casalinghe più che “lavoratore” “

“No, non ho mai avuto esperienze lavorative con uomini, ho sempre lavorato con altre donne, nei campi o come sarta, all’epoca erano i lavori più comuni tra le donne.”

“Direttamente mai, non ho avuto contatti con l’altro sesso, però ho avuto modo di partecipare ad attività dove non mancava la partecipazione femminile; il rapporto che vi è stato era cordiale, nonostante poi ognuno svolgesse le proprie mansioni e i propri compiti.”



3. Cosa ne pensi delle quote rosa?

“E’ giusto che in Parlamento vi siano delle donne in quanto, a mio parere, le donne possono fare molto e svolgere ruoli molto importanti.”

“Penso che non sia una cosa sbagliata, è bello vedere al governo donne colte ed istruite, donne che sanno parlare.”

“Credo che siano giuste, perché se avessi il potere di decidere sicuramente su 100 posti 80 li riserverei alle donne perché gli uomini sono maggiormente predisposti alla corruzione, infatti gli uomini al governo sono soliti pagare per favori sessuali, mentre le donne hanno meno bisogni degli uomini.”

4. Credi che i corsi di autodifesa siano la strada giusta per risolvere il problema della violenza sulle donne?

“Gli uomini che violentano le donne non li sopporto! Non sono veri uomini quelli che si approfittano della debolezza di quest'ultime. Io li condannerei il doppio! La donna si conquista con l'amore e non con le botte. Comunque credo che siano utili i corsi di autodifesa.”

“Sì, penso che sia giusto vi siano questi corsi, anche se ci dovrebbe essere una giustizia diversa, più severa nei confronti di chi fa della violenza sulle donne, fenomeno che al giorno d’oggi è arrivata ai massimi livelli”

“Credo che sia una brutta cosa, però tante donne se la cercano, perché le donne non possono andare svestite in giro, devono portare rispetto, perché l’uomo è cacciatore e quando vede la preda non sa resistere. Le donne dovrebbero essere più rispettose, perché l’uomo è più forte della donna e alla fine è la donna ad avere la peggio.”

5. Il matrimonio al giorno d'oggi ha perso valore? Che ruolo pensi che la donna debba svolgere al suo interno?

“Credo che il matrimonio abbia perso molto valore negli anni. Se la donna è capace è lei il vero perno della famiglia. Io ho molto rispetto per le donne.”

“Per me il matrimonio non esiste più perché la donna ha i suoi diritti e l’uomo anche. Perciò Si uniscono e si dividono quando vogliono a discapito dei figli.

Io credo che la donna non si debba sposare, così come l’uomo; dovrebbero convivere e non fare figli, ma non esiste una famiglia senza figli.”

“Ritengo che il matrimonio abbia perso moltissimo valore; la donna può essere moglie, mamma e



anche lavoratrice, a patto che non venga condizionata o resa “schiava” dal marito” .

Capitolo VI

I bambini raccontano

Dopo aver studiato gli articoli *femminili* della Costituzione, appreso il percorso storico della scolarizzazione e collaborato con le maestre Franca Giorgi e Chiara Castiglioni e con il gruppo dei bambini e delle bambine di cinque anni della scuola dell'infanzia *Fratelli Grimm* di Ponterosso, abbiamo potuto constatare che lo stereotipo e il pregiudizio di genere compaiono prestissimo nel linguaggio e nel comportamento degli esseri umani. Su tale base, è emerso che l'obiettivo pedagogico e didattico delle maestre è quello di abbattere le differenze che separano i bambini dalle bambine nel subconscio dei bambini stessi.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'articolo della costituzione numero tre è composto da due comma fondamentali, il primo riguarda l'uguaglianza in senso formale di tutti i cittadini di fronte alla legge. Mentre il secondo garantisce la libertà individuale del singolo cittadino per il loro sviluppo sociale.

Attraverso questo articolo siamo riusciti ad arrivare a una “non distinzione” ovvero all'uguaglianza nei diritti senza discriminazione di sesso. Lo stato si deve occupare di porre tutti gli individui sullo stesso piano, dando le stesse opportunità e gli stessi punti di partenza.

Come obiettivo principale si pone di difendere quei diritti che dovrebbero appartenere in modo naturale ad ognuno di noi, superando quelle distinzioni che si erano venute a formare negli anni precedenti .



Art. 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Prendendo in considerazione il comma 1 dell'articolo 37 viene messa in evidenza l'uguaglianza della donna in abito lavorativo rispetto al lavoratore, si sottolinea la ricerca e l'effettiva realizzazione dell'uguaglianza di genere nella società. Sia gli uomini sia le donne sono liberi di esercitare le stesse mansioni lavorative, devono avere stesse condizioni e stesse retribuzioni.

Dopo aver analizzato gli articoli sopra citati, come gruppo abbiamo deciso di svolgere un laboratorio con i bambini della scuola dell'infanzia "Fratelli Grimm" di Ponte Rosso. Abbiamo suddiviso il lavoro in tre incontri in modo di avere una visione più ampia del progetto.

Nel primo incontro effettuati all'asilo, per avvicinare i bambini a ciò che viene detto nell'articolo 37, abbiamo utilizzato le favole raccontate dalle maestre e attraverso la tecnica del disegno, abbiamo fatto esprimere liberamente ai bambini su quali era per loro le differenze tra donne delle fiabe e donne moderne.

Prendendo ad esempio due dei disegni fatti dai bambini, in uno vi è rappresentato un castello dove vi sono dei principi in trappola che stanno per essere divorati da un drago e le principesse in procinto di salvarli. Con ciò i bambini hanno messo in risalto, che non sono necessariamente gli uomini a salvare le principesse ma che può verificarsi il caso contrario, mostrando che una donna può fare le stesse cose che fa un uomo.

Un altro disegno che ha mostrato una cosa molto importante è che le donne attuali sono state raffigurate con indosso pantaloni, mentre le donne delle fiabe con la gonna.

Questo sta a rappresentare come nelle fiabe abbiamo ancora una divisione dei due sessi, mentre oggi nella società attuale c'è meno contrasto tra uomo e donna.

Nel secondo incontro che si è effettuato nel nostro liceo, abbiamo lavorato soprattutto sul cercare di far giocare i bambini con le bambine e fargli capire l'uguaglianza tra maschi e femmine attraverso immagini video e disegni.

È stato molto interessante vedere le loro reazioni quando si sono trovati a giocare a coppie maschio femmina poiché non vi erano abituati e volevano stare maschi con maschi e femmine con femmine.



Durante il terzo incontro il lavoro svolto è stato per lo più da parte delle maestre dei bambini : attraverso il gioco della mimica i bambini dovevano scoprire il comportamento mimato e successivamente stabilire se era da maschio o da femmina e così facendo abbiamo visto che ci sono più poche distinzioni tra ciò che fa un uomo e quello che fa una donna e per ciò abbiamo portato a termine l'obiettivo di eliminare la dogmaticità della differenza di genere che ha caratterizzato tutta la nostra storia e non porterà al progresso se mantenuta.

Due parole sulla scolarizzazione femminile

Grazie ad un decollo industriale, sociale, di mentalità e di costume, si arrivò ad una serie di trasformazioni istituzionali nella scuola, tanto che la seconda metà del Novecento fu caratterizzata da un processo di trasformazione per quando riguarda la scolarizzazione femminile. L'aumento della presenza femminile nella scuola, fornisce alcuni spunti di riflessione significativi, in quanto l'aumento percentuale è maggiore nella scuola superiore, rispetto alla scuola media. Dal 39,9 % nel 1948-1949 a un 47% nel 1972-1973 e ad un 47,7% nel 1983-1984. Il tasso di scolarizzazione femminile nelle medie si mantiene ancora al di sotto di quello presente nella scuola dell'infanzia e di quella elementare. Perché si ha un così basso tasso di scolarizzazione nelle scuole medie? La scuola media proprio per la sua più recente estensione obbligatoria sul territorio nazionale, trova ancora alcune sacche di resistenza in zone e realtà più soggette al pregiudizio antifemminile, che vede nell'adolescenza un'età da controllare e vigilare. Inoltre la scuola media deve essere indistintamente frequentata da tutti e tutte rispetto alla scuola media superiore, esplodono così le differenze di tipo economico e sociale, così le famiglie sono più propense ad indirizzarvi i ragazzi (nella scuola media). Per le ragazze permangono divieti e segregazioni che denotano il permanere di antichi pregiudizi, forme di impegno e sfruttamento all'interno della famiglia.

Queste forme di pregiudizio, rappresentano una mentalità passatista, espressione di un'Italia arcaica e comunque maschilista, mentalità che, al contrario è stata superata dalle famiglie le cui figlie e i cui figli frequentavano le scuole superiori. In questo ambito sociale più aperto gli stereotipi sessuali, vanno ad "investire" le scelte d'indirizzo e successivamente, i corsi di laurea e i vari sbocchi professionali.

E' significativo che sia proprio nell'istruzione superiore la frequenza femminile arrivi alla parità con quella maschile, se consideriamo che per tutta la prima metà del Novecento la scuola superiore è la scuola maschile per eccellenza; che la frequenza femminile ai licei era fortemente osteggiata all'interno delle famiglie stesse, perché non esistendo sezioni femminili (dato il basso numero di iscritte), si temevano i danni morali che la promiscuità avrebbe potuto comportare e resa a volte difficoltosa dalla misoginia di insegnanti e compagni.

In seguito ad una serie di interviste avvenute negli anni sessanta si deduce come le ragazze rifiutano gli studi lunghi, indirizzandosi verso un corso per ragioniere o magistrale. La priorità per le donne era il matrimonio e i loro pensieri non si soffermavano sull'idea di un lavoro bene retribuito ma su abiti, decorazioni, ricevimenti, cantanti e amori.

Le ragazze sono cresciute in famiglie in cui alle donne non interessano problemi maschili, come la politica. I padri temono le scuole superiori frequentate anche dai maschi, e sono spaventati dalle



occasioni in cui le ragazze debbano stare in stretto contatto professionale con l'altro sesso. Le ragazze appartenenti alla media borghesia, borghesia urbana sono più facilmente avviate a gli studi a differenza delle ragazze appartenenti alla borghesia agraria e alla classe operaia, questo dato risulta evidente, il particolare di spicco però rimane però che all'interno delle categorie medio alte, le ragazze che vengono avviate all'istruzione sono prevalenti rispetto all'altro sesso.

Un dato fondamentale che si può notare nei grafici è il fatto che le donne dopo aver intrapreso studi anche di tipo scientifico, imboccano la via dell'istruzione tecnica, i cui sbocchi rendono possibili la competizione con i maschi in settori occupazionali noti.

Verso la fine degli anni Novanta il tasso di scolarità femminile risulta superiore rispetto a quello maschile, con risultati migliori e con l'impiego femminile anche in licei e in istituti tecnici.

Riportiamo una tabella riassuntiva:

	1965-66	1970-71	1975-76	1980-81	1985-86
Istituti Professionali	37	41,4	45,2	46,2	47,8
Istituti Tecnici	21,8	23,9	31,2	37,2	40,1
Scuole e Istituti magistrali	86,7	89,2	92,3	94	93,7
Liceo scientifico	24,8	36,6	41,4	43	45,3
Liceo classico	46,6	51,4	54,90	57,2	63,7
Liceo linguistico	-		92,3	88	88,3
Istituti d'arte e licei artistici	60,1	60,1	60,2	64,7	66,7



Per cominciare bene, ecco i loro nomi:

Anna Bartelloni

Petra Berretti

Sofia Bogazzi

Ludovica Borghesi

Luana Caruso

Noemi Forino

Jasmine Frati

Alice Lazzini

Andrea Levato

Aurora Mancini

Sofia Marchetti

Benedetta Mastromei

Giulia Meccheri

Frenki Memaj

Anna Monti

Matteo Navari

Mattia Raba

Alice Rossi

Alessandro Stefanini



Giovedì **13 marzo 2013** è la prima volta che abbiamo incontrato i bambini dell'asilo di Ponte Rosso "Fratelli Grimm", i quali ci hanno accolto nella loro tipica giornata pomeridiana di scuola che si apre con degli esercizi di rilassamento accompagnati da musica classica che li aiuta nella concentrazione. Come prima cosa abbiamo potuto notare che i bambini erano vestiti tutti uguali, indistintamente tra maschi e femmine. Nella parte della scuola dedicata al teatro la maestra ci ha letto e dedicato la poesia "Donne di ieri, di oggi e domani":

Donne maghe senza magie che siano sorella, nonna, mamma o zie.

Donne che sperano o danno speranza,

donne rinchiuso dentro una stanza.

Donne bambine, donne sorelle, donne dolci nell'aria ribelle.

Trucchi e borsette gonnelline e scarpette.

Sono dolci come la panna e con un loro bacio ci assicurano la nanna.

Ma non è come pensate, anche le donne sono scatenate.

Sono allegre e piene di energia, a volte si arrabbiano, ma che vuoi che sia?

Sono gentili e carine come soleggiate mattine. Dolci, forti e movimentate, con loro si fanno tante risate!

Successivamente si sono presentati e ci hanno esposto il lavoro svolto con le maestre nei giorni precedenti attraverso le fiabe evidenziando la figura femminile; ci hanno mostrato i cartelloni inerenti alla costituzione, dove i bambini avevano messo i loro disegni ispirandosi all'articolo 3 e 37 della costituzione e alle favole che le maestre gli avevano raccontato tutte con una caratteristica comune: la donna protagonista come ad esempio *Raperonzolo* oppure *La guardiana delle oche*.

In un secondo momento dell'incontro siamo state noi a lavorare con i bambini che si sono divisi in piccoli gruppi per l'apprendimento cooperativo in cui ognuna di noi rappresentava il tutor. La maestra ha dato il compito ai bambini di disegnare insieme a noi due donne: una delle fiabe e una dell'età contemporanea per mettere questi due modelli a confronto. La maggior parte dei bambini per la prima ha voluto disegnare una principessa, ispirandosi alle favole su cui la maestra aveva lavorato con loro, mentre per la seconda la loro mamma che indossa i pantaloni per evidenziare la parità dei sessi nei giorni nostri. Un gruppo si è distinto disegnando una principessa che salva il suo principe tenuto prigioniero nel castello da alcuni draghi, questo disegno inverte completamente i ruoli che noi attribuiamo ai due sessi. Alla fine del lavoro ogni gruppo ha esposto quello che avevamo rappresentato. I bambini a fine incontro ci hanno preparato un piccolo omaggio su cui era



riportata la poesia letta durante l'incontro.

“La mia mamma lava sempre i panni nei giorni di sole!”; “Ho disegnato Biancaneve” (Immagine 1)



“Raperonzolo è una donna truccata!”; “Abbiamo rappresentato la guardiana delle oche e Raperonzolo” (Immagine 2)



“Le principesse sono fuori dal castello (dentro ci sono i principi) entrambi hanno i capelli corti, le principesse aiutano i principi a liberarsi dal drago rappresentando il coraggio e la forza della donna contemporanea!” (Immagine 3)



“Donna moderna con il rossetto e i pantaloni; “Ho disegnato Claudia che è venuta con le sue amiche” (Immagine 4)



“Le principesse e le donne di oggi, quelle con i pantaloni, Raperonzolo e altre”; “Ho colorato la maglia di colori diversi per rappresentare la modernità!” (Immagine 5)



“Ho fatto cenerentola”; “Abbiamo disegnato una donna con i pantaloni” (Immagine 6)



Il lavoro dei bambini e delle bambine



Il 5 maggio 2014 sono stati accolti presso il nostro



Liceo i bambini della scuola dell'infanzia F.lli Grimm.

Appena arrivati i bambini sono stati portati in palestra per le presentazioni, visto che c'erano nuovi bimbi e nuovi tutor. I piccoli visitatori sono stati assegnati ad ogni tutor e abbiamo iniziato il giro della scuola. Inizialmente ci siamo recati in 4A per far notare ai bambini che maschi e femmine erano seduti accanto. Successivamente abbiamo visitato l'aula di lingue dove la Prof. Venturi li ha coinvolti e facendo ascoltare loro un dialogo in inglese.



Come ringraziamento hanno mimato un brindisi in spagnolo.

Al termine del giro siamo tornati in palestra ed abbiamo iniziato l'attività di rilassamento. Il primo esercizio consisteva nel far disporre i bambini in ordine sparso, ognuno nel proprio tappeto, di fronte al tutor; al comando del tutor, che è stato: "sacco pieno!", i bambini hanno assunto la posizione eretta, come un manichino rigido. Successivamente il tutor ha dato il comando "sacco vuoto!" e allora i bambini hanno flesso il tronco sulle gambe piegate. Per il secondo esercizio abbiamo accoppiato i bambini mescolando maschi e femmine ma abbiamo notato soprattutto da parte dei maschi imbarazzo nel relazionarsi con le bambine e per questo abbiamo fatto scegliere a loro il compagno. L'esercizio consisteva nel far stendere un bambino sul proprio tappetino mentre il compagno sollevava gli arti del bambino disteso, e a comando del tutor li facevano cadere senza che il bambino disteso ponesse resistenza.



Al termine del rilassamento abbiamo fatto ai bambini alcune domande:

Perché hai scelto quel/quella compagno/a?

Con cosa giocate a scuola?

Giocate insieme maschi e femmine?

Bambine giocate mai a pallone?

Dalle risposte abbiamo notato che i bambini non vogliono giocare con le bambine mentre queste vorrebbero interagire anche con i maschi.

“Io a scuola gioco con le femmine perché i maschi mi picchiano tutti.



Successivamente abbiamo mostrato ai bambini delle immagini sugli

orsi:

Immagine 1: a 5 bambini questo orso è sembrato un maschio per l'aspetto e "perché alcuni maschi fanno la cena" mentre a 4 bambini è sembrata una femmina perché cucina e perché "con la mano indica che è ora di cena".



Immagine 2: 9 bambini hanno percepito questo orso come un maschio mentre nessuno l'ha identificato come femmina perché ha il giornale ed è seduto; a 3 bambini invece è sembrato un vecchietto perché legge il giornale ed è pelato.



Immagine 3: solo a un bambino è sembrato un maschio mentre a 12 è sembrata una femmina perché ha la collana o "perché alcune possono guardare il giornale" o "ha un giornale da femmina mentre aspetta qualcuno".

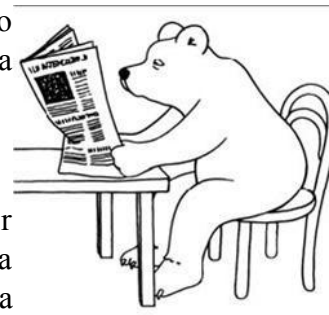
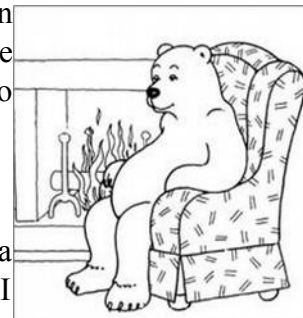


Immagine 4: per nessuno bambino questo orso è una femmina mentre per 9 bambini è un maschio perché è seduto sul divano vicino al fuoco a riscaldarsi o "è un babbo che ha appena mangiato e si riscalda al fuocherello".



Dopo la ricreazione dei Barbapapà in cui abbiamo chiesto ai bambini di disegnare un maschio e una femmina che giocano insieme e ogni tutor ha scritto su un foglio cosa hanno rappresentato e come loro giocano.

abbiamo fatto vedere ai bambini un cartone animato in cui si notava che i maschi escludono le femmine nel gioco credendo che queste non siano capaci. Sulla base di questo filmato abbiamo chiesto ai bambini di disegnare un maschio e una femmina che giocano insieme e ogni tutor ha scritto su un foglio cosa hanno rappresentato e come loro giocano.



"Un bambino e una bambina che giocano a baseball, uno sport che piace a tutti e due. Anche le femmine possono giocare a baseball e usare la mazza. I più bravi sono i maschi ma anche le femmine possono giocare"



“Maschi e femmine giocano insieme in un bellissimo prato nel quale è stato messo un tavolo per fare il puzzle delle Winx. C’è solo un bambino perché gli altri non vogliono fare puzzle da femmine.

Le bimbe invece sono anche felici di giocare a calcio”



“I bambini, maschi e femmine, giocano insieme a pallavolo in un bel prato fiorito”



“Un bambino e una bambina stanno giocando insieme a pallone nel cortile della scuola, anche se i bambini sono e femmine sono uguali e giocano insieme”



“Un bambino e una bambina giocano a calcio, perché è un gioco che si può fare tra maschi e femmine insieme. Il maschio passa la palla alla femmina perché il bambino vuole giocare”



bambina giocano a calcio, perché è tra maschi e femmine insieme. Il maschio passa la palla alla femmina perché il bambino vuole giocare”



“Un maschio e una femmina sportiva, più bassa del maschio, (perché le femmine sono più basse dei maschi!) che giocano insieme a pallavolo”



“Un bambino e una bambina giocano a palla nel prato”

“Sia i maschi che le femmine possono giocare con il pallone. Il maschio vuole giocare solo a pallone ed è più forte della femmina. Anche le femmine giocano insieme ma non sempre a pallone a differenza dei maschi”.



“I bambini e le bambine giocano insieme a palla in giardino, noi giochiamo con i nostri amici in giardino quando le maestre ci danno la palla; è noioso giocare con i maschi perché ci danno noia”



Alla fine della mattinata noi ed i bambini abbiamo ballato “Redefinition” – Infernal e “Zumba buena”.



Il **9 maggio 2014** ci siamo recate alla scuola d’infanzia F.lli Grimm.

Su indicazione delle maestre ogni bambino ha pescato da una scatola un biglietto che indicava un compito. Ogni bambino ha scelto un tutor che dopo aver letto ciò che era scritto sul biglietto ha aiutato il piccolo a interpretarlo. Gli altri dovevano indovinare quale azione venisse svolta e specificare se si trattava di un compito maschile o femminile come riassunto nella seguente tabella.

Compito	Maschio	Femmina	Entrambi
Cambiare il pannolino			X
Fumare la pipa	X		
Zappare la terra	X		
Comandare			X
Giocare con la palla			X



Portare i tacchi		X	
Pettinarsi			X
Truccarsi		X	
Coccolarsi			X
Farsi la barba	X		
Leggere un quotidiano			X
Stirare		X	
Cucinare		X	
Indossare le gonne		X	

Dopo questa attività i tutor e le maestre si sono uniti in cerchio con i bambini ed insieme hanno eseguito il “saluto al sole” per condividere un’esperienza.

Successivamente abbiamo ascoltato il brano “Qualcosa che non c’è” di Elisa.

Tutto questo tempo a chiedermi
 Cos'è che non mi lascia in pace
 Tutti questi anni a chiedermi
 Se vado veramente bene
 Così
 Come sono
 Così

Così un giorno
 Ho scritto sul quaderno
 Io farò sognare il mondo con la musica
 Non molto tempo
 Dopo quando mi bastava
 Fare un salto per
 Raggiungere la felicità
 E la verità è che

Ho aspettato a lungo
 Qualcosa che non c'è
 Invece di guardare il sole sorgere

Questo è sempre stato un modo
 Per fermare il tempo
 E la velocità
 I passi svelti della gente
 La disattenzione
 Le parole dette
 Senza umiltà
 Senza cuore così



Solo per far rumore

Ho aspettato a lungo
Qualcosa che non c'è
Invece di guardare
Il sole sorgere

E miracolosamente non
Ho smesso di sognare
E miracolosamente
Non riesco a non sperare
E se c'è un segreto
E' fare tutto come
Se vedessi solo il sole

Un segreto è fare tutto
Come se
Fare tutto
Come se
Vedessi solo il sole
Vedessi solo il sole
Vedessi solo il sole

E non
Qualcosa che non c'è

A questo punto la maestra ha chiesto ai bambini di indicare ai *tutor* quale nome avrebbero voluto avere e ognuna di noi l'ha scritto su un foglietto che è stato consegnato ad ogni bimbo. Ci siamo alzati in piedi, ci siamo presi per mano e la maestra ha preso ad uno ad uno noi ed i bambini per portarci al centro del cerchio a buttare in una scatola il bigliettino facendoci contemporaneamente dire a voce alta il nome prescelto, come esecuzione di un rito. Abbiamo notato che né i maschi né le femmine hanno scelto nomi dei rispettivi sessi. Questo rito si è concluso con un nuovo "saluto al sole...namastè" come ringraziamento.

In seguito abbiamo ascoltato "Favola" di Eros Ramazzotti

E raccontano che lui si trasformò
in albero e che fu
per scelta sua che si fermò
e stava lì a guardare
la terra partorire fiori nuovi
così
fu nido per conigli e colibrì
il vento gl'insegnò i sapori di
di resina e di miele selvatico



e pioggia lo bagnò
la mia felicità - diceva dentro se stesso -
ecco... ecco... l'ho trovata ora che
ora che sto bene
e che ho tutto il tempo per me
non ho più bisogno di nessuno
ecco la bellezza della vita che cos'è
"ma un giorno passarono di lì
due occhi di fanciulla
due occhi che avevano rubato al cielo
un po' della sua vernice"
e sentì tremar la sua radice
quanto smarrimento d'improvviso dentro sé
quello che solo un uomo senza donna sa che cos'è
e allungò i suoi rami
per toccarla
capì che la felicità non è mai la metà
di un infinito
ora era insieme luna e sole
sasso e nuvola
era insieme riso e pianto
o soltanto
era un uomo che cominciava a vivere
ora
era il canto che riempiva
la sua grande
immensa solitudine
era quella parte vera
che ogni favola d'amore
racchiude in sé
per poterci credere

A questa ha fatto seguito il racconto da parte di una maestra di "Il sole e la luna... un misto tra fantasia e poesia".



Riflettere sulla diversi...

Il sole e la luna... un misto tra fantasia e poesia



Quando il sole e la luna si incontrarono per la prima volta, si innamorarono perdutamente e da quel momento cominciarono a vivere un grande amore.

Dopo la creazione del mondo, Dio si accorse che mancava qualcosa di essenziale e decise che il sole avrebbe illuminato il giorno e la luna la notte, obbligandoli senza volerlo a vivere separati. I due si intristirono molto quando capirono che non si sarebbero mai più incontrati.

La luna diventava sempre più triste e malgrado la lunosità che Dio le aveva donato, soffriva di solitudine. Il sole, si era meritato il titolo di re degli astri, ma anche questo non lo rendeva felice.

Dio li chiamò e disse loro: *"non avete nessun motivo di essere tristi, possedete una brillantezza che vi distingue l'uno dall'altra. Tu luna, illuminerai le notti fredde e calde, sarai motivo di poesia per gli innamorati e tu sole, porterai questo nome perchè sei il più importante degli astri, illuminerai la terra durante il giorno, sarai fonte di calore per gli esseri viventi e la tua semplice presenza renderà le persone più felici"*.

La luna si intristì molto per il suo terribile destino e trascorreva le notti piangendo. Il sole soffriva per la tristezza della luna, ma non poteva lasciarsi andare perchè doveva darle la forza di accettare il loro destino. La sua preoccupazione era tanto grande che pensò di chiedere a Dio un favore: *"ti prego, aiuta la luna, lei è più fragile di me, non sopporterà la solitudine..."* e allora Dio creò le stelle, per tenere compagnia alla luna.

Ma il sole e la luna vivono così separati. La luna doveva essere piena e luminosa, ma lei non riusciva ad esserlo, perchè è una donna e una donna se è felice riesce ad essere piena e luminosa, ma quando è infelice è calante e non è possibile vedere la sua luminosità. La luna ed il sole seguono il loro destino, lei in compagnia delle stelle, lui solitario, però infelici.

Allora Dio decise che nessun amore in questo mondo sarebbe stato del tutto impossibile e creò l'Eclisse. Sole e luna vivono nell'attesa di questo istante, unico momento raro che è stato loro concesso.

Quando guarderemo il cielo e vedremo il sole nascondere la luna è perchè stendendosi su di lei si amano e da questo gesto d'amore si ha l'Eclisse. Il brillare della loro estasi è così grande che si consiglia di non guardare in cielo in quel momento, si potrebbe rimanere abbagliati nel vedere tanto amore...
A.E. Cavagliato

Noi due caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra. La nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparare a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro complemento Herрман Esse

Considerazioni

Giunti al termine
abbiamo potuto
scuola

Grimm" di Ponterosso, possiamo fare un resoconto di ciò che questi ultimi ci hanno trasmesso.

dei tre incontri che
fare con i bambini della
dell'infanzia "Fratelli

Durante il primo incontro, in cui ci siamo recate alla scuola dell'infanzia, i bambini, anche se molto incuriositi, erano un po' imbarazzati, proprio per la situazione nuova che li aspettava, ma dopo le varie presentazioni e l'assegnazione di ognuno di loro ad un "tutor", il clima di tensione che c'era



stato non si è più fatto sentire, facendo così coinvolgere tutti nelle attività che poi sono state fatte, e creando anche un rapporto "affettuoso" tra il tutor e i bambini. Quest'esperienza per noi è stata molto divertente e speriamo di aver trasmesso qualcosa ai bambini visto che loro sono riusciti a coinvolgerci molto bene nel progetto a cui stanno lavorando, e anche le maestre hanno notato il frutto di questo lavoro che stimola i bambini nell'elaborazione dei contenuti.

Il secondo incontro, che è stato fatto presso il "Liceo scientifico Michelangelo", ha messo per la seconda volta i bimbi alla prova, visto il luogo nuovo e la presenza sia di nuovi partecipanti che di nuovi *tutor*, maestre e professoressa che fino ad allora non avevano mai visto.

Questo ha fatto sì che avvenisse un'ulteriore presentazione, che però ha fatto notare con piacere a noi tutor che i bambini già incontrati erano felici di essere per la seconda volta in nostra compagnia.

In più possiamo dire che i bambini sono stati molto collaborativi e divertiti dalle attività che abbiamo scelto per loro, e che non c'è stato l' "imbarazzo" della prima volta.

In questo incontro abbiamo lavorato sullo stereotipo di genere mostrando loro delle immagini in cui abbiamo osservato che la "differenza uomo donna" non è così marcata dato che le risposte date sono state molto varie, mentre nel gioco la divisione tra due sessi è più marcata poiché i bambini ricercano sempre il proprio "migliore amico/a".

Nel terzo incontro sono stati i *tutor* a recarsi alla scuola materna e questa volta, fin da subito c'è stato un clima di serenità e divertimento, tanto che le maestre come inizio hanno preparato un gioco dove i bambini dovevano scegliere una "ragazza grande" per aiutarli a leggere all'interno di un biglietto, e questi lo hanno fatto senza problemi, andando subito a cercare la persona con cui avevano condiviso l'esperienza fin dall'inizio.

Inoltre la maestra Chiara ci ha fatto notare che i bambini si erano attaccati particolarmente a noi tanto da stare sempre vicini al proprio *tutor* durante le varie attività, e ci ha fatto capire che è importante essere cortesi e sempre accoglienti con loro, ma che per il bene del bambino non possiamo annuire ad ogni richiesta che viene fatta, e questo è fondamentale per la crescita sia nostra che dei bambini stessi.

Infine possiamo complimentarci con i bambini perché interagiscono tranquillamente e con serenità, partecipando a tutte le attività che abbiamo fatto e rispondendo con tranquillità e sincerità alle domande che gli venivano fatte.

Riflessioni dei bambini sull'incontro al Liceo:



ANNA : abbiamo disegnato dei bambini (maschi e femmine) che giocavano insieme.

BENEDETTA: abbiamo visitato delle classi, c'erano ragazzi e ragazze. Abbiamo imparato a giocare tutti insieme, maschi e femmine.

FRENKI: erano vicini vicini un maschio e una femmina. Andrea non mi lascia mai giocare con una femmina perché dice che sono solo suo amico. Il cibo è sia per i maschi che per le femmine.

SOFIA M.: abbiamo imparato che il corpo dei maschi è diverso da quello delle femmine: i maschi hanno il pomo d'Adamo e i peli (barba).

BENEDETTA: lo sguardo dei maschi è un po' più sereno.

MATTEO: abbiamo imparato che il corpo dell'orso è diverso dal maschio alla femmina.

ALICE.L: nel cartone dei barbabapà le sorelle hanno fatto uno scherzetto.

ALICE R.: abbiamo fatto una passeggiata dentro il laboratorio di lingue e ci hanno fatto ascoltare un dialogo in inglese.

LUDOVICA: (film barbabapà) le sorelle gli hanno fatto uno scherzetto così hanno imparato che si deve giocare tutti insieme ed essere tutti amici.

CONCLUSIONI

Grazie a questo progetto e, in maniera particolare, grazie alla ricerca sulle donne in Versilia, ho capito che non sono le grandi idee e le grandi iniziative a portare un cambiamento; bensì la necessità e la dedizione naturale a favore di una causa.

Se oggi la Versilia è uno dei posti più amati e rinomati in Italia è anche grazie alle donne, che, vedendo la disastrosa situazione del dopoguerra, hanno cercato nel loro piccolo di migliorare la loro realtà quotidiana, impegnandosi nei più svariati ambiti: dall'economia, al sociale alla politica, senza



fare grandi progetti per il futuro, ma semplicemente affrontando, con spirito di sacrificio, le piccole e grandi necessità che si prospettavano loro ogni giorno. **Baldoni Lisa**

Mi è piaciuto molto indagare sulle radici di Forte dei Marmi: è bello venire a conoscenza di fatti importanti che hanno caratterizzato il territorio locale. Inoltre penso che sia importante prendere coscienza di ciò che le donne hanno fatto, perché tante volte, se non sempre, si punta a parlare dei grandi singoli personaggi, ma la storia non è fatta solo grazie a loro: a Forte dei Marmi, tante donne hanno ricostruito il paese dopo la guerra, tante donne comuni, dotate di una volontà pazzesca, pronte a far fronte a qualsiasi tipo di difficoltà. Questa è stata la cosa che mi ha colpito di più. Poi, chiaramente è stato molto bello intervistare le signore per ottenere informazioni, anche se alle volte è stato molto difficile. E' stato bello, poi, entrare in contatto con tante persone diverse, e stringere con alcune di loro un legame stretto, al quale, fino a pochi mesi fa, non potevo nemmeno pensare. **Matilde Berti**

Tra le parole da noi scelte, vi era anche la parola "viaggio", che ho definito come un'esperienza per crescere. Questo progetto, infatti, credo che sia stato un viaggio per me stessa. Mi ha aperto gli occhi sulla realtà e sulla triste condizione, che ancora oggi, molte donne vivono. Abbiamo ricostruito la storia del nostro paese, esaltando figure di spicco, che erano state lasciate nell'ombra, per troppo tempo. Ho capito che nonostante sia il XXI secolo, gli stereotipi, purtroppo, esistono ancora e sta a noi, che siamo la nuova generazione, abatterli. Da questa esperienza ho capito che sí, gli uomini e le donne possiedono gli stessi diritti e sono uguali sul piano politico e sociale, ma sono diversi e la diversità va presa come un'occasione per migliorare entrambi i sessi e per esaltare i lati forti di entrambi. **Sara Binelli**

E' stato molto interessante partecipare a questo progetto poiché ha fatto capire a noi giovani quanto sia stato importante il fatto che le donne nel tempo sono riuscite a conquistare, attraverso rivolte e proteste, i loro diritti. Ho capito inoltre che il lavoro di gruppo è fondamentale per portare a termine lavori complessi e impegnativi poiché stando a contatto con altre persone possiamo imparare l'uno dall'altro e trarne vantaggi anche per le nostre future esperienze. **Lisa Lazzini**

Fare questo progetto mi ha divertito.

A volte è stato noioso.

Ascoltare le risposte date dalla gente è stato interessante.

Ma a volte è stato noioso.

A trascrivere tutte le risposte mi sono fatto un'idea più chiara della gente che mi circonda.

Però a volte è stato noioso.

Ascoltare una miriade di discorsi femministi è stato necessario.

Oltre che noioso.

In fondo ne è valsa la pena. In fondo. **Nicolas Genovesi**



Partecipare al progetto donne è stata un'esperienza molto interessante. Grazie a questo progetto ho conosciuto a fondo quanto fosse difficile la vita per le donne e quanto sia stato lungo e difficoltoso il cammino verso la conquista dei principi e dei diritti appartenenti alle donne. E' stato anche produttivo ed educativo il compito di cercare informazioni riguardo ai dibattiti avvenuti nell'assemblea costituente al fine di portare a termine la stesura della Costituzione Italiana che tutt'ora è in vigore. **Yin Xianin**

Proprio l'altro giorno mi hanno chiesto: " Perché hai deciso di fare questo progetto? Non pensi che per ottenere un credito scolastico possa servire qualcosa di meno impegnativo?". A parte la stupidità della domanda, io posso dire che il pensiero di ottenere un riconoscimento scolastico per aver preso parte a questo progetto non mi è mai passato per la testa. È stato un percorso che ho deciso di fare perché mi affascinavano i temi trattati e che mi ha coinvolto positivamente sin dal primo incontro. Questo progetto mi ha insegnato molto e sono felice di averne preso parte. Corso impegnativo sì, ma ciò che viene fatto senza un minimo di sacrificio poi rischia di risultare poco significativo e inutile. Quindi perché non dare il massimo e impegnarsi? **Diletta Belloni**

Sono veramente contenta di aver partecipato a questo progetto, in primo luogo, per aver accresciuto le mie conoscenze sui difficili percorsi delle donne nel corso della storia. Inoltre il progetto mi ha fatto capire l'importanza di conoscere la storia del nostro paese e ho trovato molto interessante intervistare coloro che hanno vissuto in un'epoca diversa dalla nostra ma nel nostro territorio. Grazie al progetto ho imparato a orientarmi in una ricerca storica e a consultare i diversi tipi di fonti e, infine, a unire il mio lavoro e quello dei miei compagni per creare un documento. È stata un'esperienza molto interessante che spero di poter ripetere il prossimo anno. **Elisa Binelli**

Questa esperienza, mi ha dato modo di conoscere e di entrare a far parte di realtà diverse molto interessanti che fino ad ora non avevo avuto modo di scoprire così bene.

In realtà, penso che il mio percorso con questo progetto sia iniziato l'anno passato quando le ragazze delle ex quinte hanno esposto il loro lavoro focalizzandosi su alcuni aspetti molto importanti; è da lì che ho iniziato ad incuriosirmi e quando ci hanno chiesto chi era che voleva partecipare per il nuovo anno al progetto non ho esitato un attimo. Questa attività mi ha fatto incuriosire ancora di più sui problemi riguardo alle donne negli altri paesi, sulle varie leggi della costituzione, ma soprattutto a fatto sì che potessi partecipare a delle attività con i bambini della scuola dell'infanzia e questo è ciò che mi ha reso più felice, visto che tra tante idee e pensieri riguardo al futuro, una è proprio quella di avere a che fare con i bambini.

Infine ringrazio le professoresse e la Dottoressa Celi che hanno reso possibile questa esperienza e anche le mie compagne che sono state molto collaborative. **Beatrice Ceragioli.**



Il progetto donne personalmente serve molto per capire meglio e vedere al di là di ciò che vediamo banalmente quello che ci circonda. Tutto ciò che le donne possono fare adesso è solo grazie a delle signore con una forza d'animo così profonda da far cambiare alcune cose. È necessario spiegare e far capire cosa è stato di modo che le ragazze agiscano e si comportino liberamente come possono fare sapendo però, che non è sempre stato così e che siamo privilegiate e più fortunate per essere nate in un secolo 'a cose fatte'. Bisogna solo limitarci a inviare un enorme 'grazie' a quelle donne che hanno combattuto per i loro diritti e ci hanno rese libere dalle schiavitù imposte dalla società sempre stata sin dalla preistoria maschilista! Adesso bisogna solo volere parità e eguaglianza anche perché se non possiamo considerarci moderni! **Sara Ciucci**

L'esperienza con i bambini è stata molto costruttiva perché mi ha fatto capire che già nella tenera età esiste la supremazia maschile durante il gioco. Questo dimostra come l'educazione e la cultura siano fondamentali per il superamento dello stereotipo di genere. Al di là dei risultati riscontrati, che era l'obiettivo del nostro lavoro, è stato particolarmente emozionante l'incontro con il mondo dell'infanzia vista con l'occhio di chi in quel momento rappresenta un tutor, e quindi ha un ruolo "educativo". Questo ci ha fatto comprendere quanto il ruolo dell'educatore possa contribuire alla formazione e alla crescita dei bambini, che anche se piccoli offrono possibilità di interazione molto stimolanti per chi si dedica a loro. **Claudia Di Muro**

L'esperienza che abbiamo vissuto grazie a questo progetto è stata molto costruttiva. La parte del progetto di cui mi sono occupata insieme alle mie compagne e i bambini non è stata educativa solo per loro ma anche per noi, vedere il punto di vista dei bambini ti fa capire i pregiudizi che la società può imporre, oppure il semplice istinto umano che può creare distinzioni. Sono contenta di aver preso parte a questo progetto. **Chiara Guizzardi**

Secondo me è stata un'esperienza molto interessante e formativa, non soltanto da un punto di vista didattico, ma soprattutto da un punto di vista culturale.

Quest'esperienza mi ha portato a conoscenza di fatti storici a me sconosciuti prima d'ora.

Quest'esperienza non porta soltanto ad una conoscenza ma soprattutto insegna ad usare la parola e a riportare ogni singolo pensiero (anche se non visto di buon occhio). Perché sono proprio i pensieri "diversi" e "contro correnti" che variano i corsi storici. **Greta Pizzi**

Credo che questo progetto sia stato molto interessante: tutti dovrebbero essere consapevoli del ruolo che le donne hanno avuto nella storia, delle loro sofferenze, delle dure lotte che hanno combattuto per secoli per poter ottenere diritti pari a quelli degli uomini, molte di loro hanno persino perso la vita, ma non tutti ricordano anche questo. Perciò credo che questo tipo di progetto dovrebbe rimanere vivo e continuare a esistere negli anni. **Silvia Santini**



Giunti alla fine di questa esperienza possiamo essere rimasti solo che senza parole. Senza parole perché nessuno si aspettava di arrivare sino a questo punto, perché quando inizi un lavoro del genere non pensi alle conseguenze e a quello che può darti. I primi incontri erano noiosi, non riuscivo a trovare il giusto senso, ma andando avanti ci si rende conto che ne vale la pena. Abbiamo scavato in quello che è stato e abbiamo guardato a quello che sarà o potrà essere e allora ne sono semplicemente grata. **Ruotolo Palma**

Dopo questo breve ma intenso viaggio dunque siamo giunti alla conclusione!!!!E' stata davvero un' esperienza interessante, coinvolgente, utile e sempre molto affascinante .Questo viaggio intrapreso nel mondo delle donne che hanno partecipato in prima persona alla creazione della nostra "Italia" è stato foriero di esperienze e ideologie ancora oggi vicine alla realtà in cui viviamo. **Alessandro Colle**

Questo progetto l'ho trovato interessante e utile . Ho imparato molte cose , tra cui cosa sono l'UDI e il CIF e il valore che ha avuto nel dopo guerra. Ho trovato davvero bello l'ambito donne in Versilia che ho intrapreso con le mie compagne . Grazie a ciò so come si fa un'intervista e come ci si deve muovere per indagare nel passato.

Ringrazio anche le professoresse che mi hanno aiutato in questo progetto . **Luisa Giannini**

Il Progetto delle Donne è stato, per me, un progetto importante sia dal punto di vista educativo, perché ho potuto partecipare a lezioni sulla storia delle donne degli anni del Novecento, ho scoperto molte verità, e ho conosciuto le donne che hanno combattuto per far sì che oggi tutte le donne abbiano pari diritti e dignità sociale; sia è stato bello per l'esperienza passata: ci siamo scambiate idee e pensieri, abbiamo fatto ricerche e abbiamo intervistato molte signore che ci hanno raccontato la loro esperienza. Proprio questa è stata la cosa che mi è piaciuta di più: parlare con signore in gamba, che hanno vissuto queste situazioni, che avevano parenti che hanno fatto, in parte, la "Storia" del nostro piccolo Paese. Ascoltare le loro storie, appassionate e con l'emozione negli occhi, piene di ricordi; cercare di capire ogni minimo attimo e cercare di immaginarlo e riviverlo con loro.E' stato come tornare indietro nel tempo per imparare in diretta. *La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzio dell'antichità.* Marco Tullio Cicerone. **Vittoria Piccininno**

Abbiamo trascorso tante settimane, tanti giorni e tante ore impegnati a curare questo progetto, tempo che sicuramente avremmo potuto spendere altrove. Questo tempo ha però, a mio parere, arricchito la nostra consapevolezza, la mia sicuramente, riguardo quello che è stato, che è e che potrà essere il ruolo della donna, all'interno della società e della famiglia. In modo particolare, riflettendo su quello che è stato il lavoro svolto dal mio gruppo, quello relativo all'attualità, ritengo sia stato divertente andare ad indagare tra ragazzi, adulti e anziani, che ci hanno spesso illuminati con le loro perle di saggezza, su quella che è l'opinione riguardo la figura femminile e osservare come il suo ruolo sia cambiato con il passare degli anni; ma non solo, la ricerca svolta mi è servita per capire come la donna sia arrivata alla condizione fortunata in cui si trova adesso e a fare tesoro di quel coraggio che hanno avuto tante donne del passato per cambiare la storia. E' stato senza dubbio un duro lavoro, che, come ho già detto inizialmente, ha impiegato moltissimo del nostro tempo, ma che alla fine ci ha ripagati e ci ha resi orgogliosi dei sacrifici fatti, non solo perché ci ha



dato un credito scolastico, comodo per la maturità, ma perché ha arricchito il nostro bagaglio culturale e ha reso, credo noi ragazze in modo particolare, più consapevoli della libertà di cui godiamo ai giorni nostri, elemento che invece mancava nella vita delle nostre nonne e delle donne che hanno vissuto ancor prima. **Martina Morellato**



Due appendici storiche gentilmente concesse da Giorgio Giannelli

Le donne del Forte il giorno della Repubblica

La campagna per il referendum popolare del 2 giugno 1946 per scegliere tra Monarchia e Repubblica si aprì a Pietrasanta con i comizi del 12 maggio. I risultati dettero nei quattro comuni della Versilia 18.535 voti alla Repubblica e 7.034 alla Monarchia. Quel giorno i sindaci versiliesi erano i socialisti Amos Tomagnini e Cesare Raffi rispettivamente a Pietrasanta e a Seravezza, il comunista Angelo Ugazzi al Forte dei Marmi e il democristiano Bruno Antonucci a Stazzema. Tutto



in mano alle sinistre, salvo Stazzema, dove infatti il distacco dei voti tra Monarchia e Repubblica fu inferiore agli altri comuni della Versilia. L'ambiente era sfavorevole, difficile e improbo per coloro che avrebbero preferito una vittoria della monarchia. Eppure durante la lotta partigiana, in gran parte i comandanti delle numerose formazioni che operavano nelle montagne apuane, erano ex ufficiali dell'ex esercito arresi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Cito l'ammiraglio Alberto Brofferio, il colonnello d'aviazione Renzo Mencaraglia, i tenenti Paolo Alberto Cavalli, Bruno Antonucci, Ottorino Balestri, Piero Conzani, Alfieri Tessa, Marcello Garosi, Gino Oletti, Giancarlo Taddei, Loris Parma, Fabio Frullani, per non parlare del padre domenicano Pietro del Giudice e della medaglia d'oro al valor militare Gino Lombardi, sottotenente della Regia Aviazione. Era proprio così, tant'è vero che durante il periodo della resistenza e della clandestinità, i partigiani erano chiamati dai nazifascisti banditi badogliani e traditori monarchici. Fu dunque una lotta impari. Ci fu un solo comizio monarchico, quello del liberale Medici Tornaquinci, che aveva parlato anche a Pietrasanta dove, interrotto e impossibilitato a parlare, concluse il suo discorso affermando che il suo concetto di libertà era ben diverso da quello che si era manifestato sulla piazza. In una situazione ambientale impossibile, i monarchici dovettero lavorare quasi nel totale isolamento nei loro confronti. Al Forte facevano capo alla nobildonna Margherita Rattazzi Fantoli, alla contessa Lilli Cipolla d'Arco, alla signora Olga Montanari, la Kiky Schouten, alle famiglie Fecia di Cossato e dell'ammiraglio Riccardo Paladini, che aveva sposato Matilde Morin, figlia dell'ammiraglio ex ministro di governi regi nel periodo precedente al fascismo, alla signora Cesara Mazzola, a Maria Luisa Theodoli, alla famiglia dell'ammiraglio Starita, all'architetto Franco Grana e suo padre anch'egli ammiraglio della marina, al colonnello Renzo Romeo, alle principesse Katiana e Anna Maria D'Ambrosio, quest'ultima nuora di Benedetto Croce, a Teresa e Ugo Picchiani che era stato podestà del Forte durante il periodo fascista, alla signora Guglielmina Tonini, all'Anna Callegari Guidoni, alla crocerossina Lina Fontana. Un bel gruppo, composto quasi tutto di donne, dato che gli uomini non avevano il coraggio di esporsi in pubblico, che dovettero lavorare in clandestinità, tant'è vero che una sera incaricarono alcuni giovani studenti universitari, Sandro Fantoli, Paolo Garelli, Ilo Dati e Arturo Castagni di affiggere manifesti monarchici sui muri del paese. Operazione subito impedita dai partigiani che, armi alle mani, sequestrarono i cartelloni propagandistici che quei ragazzi avevano per le mani. Giornate piovose caratterizzarono l'ultima parte della campagna elettorale. Il 27 maggio parlò per il partito repubblicano il conte Carlo Sforza, un montignosino ritenuto probabile futuro presidente della repubblica. Entrò in funzione anche l'autocinema del Pci e così si disse che i comunisti erano stati coloro che avevano maggiormente speso in termini economici. Il 31 maggio le sezioni cittadine della democrazia cristiana e dei partiti socialista, comunista, repubblicano e azionista lanciarono un comune appello per il voto a favore dell'istituzione repubblicana. I comunisti conclusero con Aladino Bibolotti, sotto una pioggia assai insistente, mentre per i socialisti il seravezzino Leonetto Amadei parlò a una affollata assemblea di ex combattenti nel teatro Principe. Toccò a me presentarlo. La timidezza mi impedì di farlo in modo disinvolto, tant'è che l'oratore, che diventerà presidente della Corte costituzionale, mi levò d'impaccio prendendo subito lui la parola. I muri del paese erano coperti da manifesti, che tappezzarono tutti gli edifici da farli sembrare creazioni fantastiche. E a sporcare questi muri, mi ci misi anch'io su una scala tenuta da Vincenzo Mundo, segretario della sezione socialista. Venne indignata mia madre a ordinarmi di scendere subito e di smetterla di fare il pagliaccio. Andai avanti lo stesso, con lei che continuava a gridare e a minacciarmi. A quell'epoca si votava solo a 21 anni e io, avendo ancora 18 anni non compiuti, non potevo votare per la Repubblica. Ma feci la mia parte insieme ad altri amici, primo fra tutti Gianfranco Tonini che tra l'altro era liberale. Una sera si entrò clandestinamente nella sede del partito liberale credendo che il segretario della sezione, Giorgio Zapparoli Manzoni, nascondesse da qualche parte l'elenco dei simpatizzanti per la Monarchia. Non



trovammo nulla e allora staccammo il cartello murale esterno al palazzo, dove lo Zapparoli Manzoni faceva apertamente propaganda per la Monarchia e lo trasformammo in tamburo girando per le vie del centro del paese. La mattina dopo il giornale fiorentino La Patria uscì con un grosso titolo in prima pagina accusandomi di essere stato l'autore dell'invasione della sede del partito liberale. Era di domenica, e quel giorno Giancarlo Fusco stava celebrando al teatro Principe l'anniversario della rivoluzione sovietica. Io e i miei soliti amici, pur non essendo nessuno di noi comunista, ci accomodammo in galleria dove non c'era nessun altro, quando mi sentii toccare su una spalla. Era un carabiniere che mi invitava a recarmi in caserma. Obbedii, seguito, oltre che dagli amici, da una folla di persone intenzionata a difendermi. Mi trovai di fronte a un capitano dei carabinieri venuto apposta da Viareggio per interrogarmi. Raccontai quello che era successo dedicando il mio racconto solo all'asportazione del cartello murale dato che, per quanto riguardava l'ingresso nella sede del partito liberale, la porta ci venne aperta da Gianfranco che era un liberale iscritto anche lui. Mi tennero sotto torchio un'ora, mentre fuori dal cancello della caserma la gente continuava a chiedere la mia liberazione al grido di Fuori-Fuori! Il capitano, a dire la verità, mangiò la foglia, fece finta di credermi (oggi non me la sarei cavata così facilmente) e, dopo avermi severamente ammonito, mi lasciò libero. Il comizio più affollato al Forte fu quello di Matteo Matteotti, figlio di Giacomo Matteotti, il martire ucciso dai fascisti nel 1924. La gente era arrampicata perfino sui platani di piazza Garibaldi e le pescivendole, al termine della manifestazione, abbracciarono il giovane oratore per ricoprirlo di baci, carezze, lacrime e fiori. Un altro comizio fu quello del democristiano Giovanni Gronchi, all'epoca ministro dell'industria nel governo De Gasperi, costretto a concedere il contraddittorio a un oratore spregiudicato come Gian Carlo Fusco, allora comunista. Quando Gronchi finì la prima parte del suo discorso, salì sul palco il suo interlocutore che accusò il ministro di aver fatto parte del primo governo Mussolini. La replica fu che i democristiani (che nel 1922 si chiamavano popolari) erano entrati in quel governo solo per garantire che non venissero prese decisioni pericolose, ma che lui, subito nel 1923, resosi conto della situazione, presentò le sue dimissioni e si schierò all'opposizione. Una tesi abbastanza assolutrice, anche se il futuro presidente della repubblica, avvertito dai democristiani locali, volle ricordare che la madre di Fusco, la signora Frida, era stata la segretaria della sezione femminile del partito fascista del Forte. La piazza ammutolì, fin quando Giancarlo replicò testualmente: "Lei cerca dei diversivi, ma io allora le domando: se sua madre avesse avuto la rogna, chi si sarebbe grattato lei o sua madre?". Quello era il livello dell'epoca. La gente si rinfrancò con un applauso che non finiva più.

Ci fu un po' di baldoria anche quando in piazza parlò, sempre per la democrazia cristiana, l'avvocato Armando Angelini che fu deputato di Seravezza e della Versilia per il partito popolare prima del fascismo. Con il solito sospetto che la DC votasse per la monarchia, un paio di giovani comunisti, Loris Famigli e Lello Nicolai, montarono sul palco e tentarono di mettere in difficoltà il candidato all'Assemblea Costituente (che poi diventò più volte ministro nei governi successivi). Non ci riuscirono perché l'oratore disse chiaramente che, da vecchio antifascista, tanto è vero che i fascisti gli bruciarono la villa del Monte di Ripa, avrebbe votato per la Repubblica. Tra i numerosi repubblicani ricordo alcune donne, prima fra tutte la Carò del Tartarini, che fu una tra quelle che abbracciarono il figlio di Matteotti dopo il suo comizio in piazza Garibaldi, la Letizia Lucii e tutto il gruppo dell'Unione Donne Italiane che qualcuno chiamò scherzosamente "quelle dell'UDI, Unione Donne Nude", composto dalla Rina Pasquini, dalla Bruna Giglioli, dalla Paola Tarabella, figlia di Cesare, uno dei comunisti più credibili della Versilia, dalle sorelle Eli e Maria Luisa Salvatori, figlie di Socrate che aveva fondato la cooperativa ex combattenti nel 1919, dalla Vilma Vanni e dalla Lula Tonini. Durante la campagna elettorale comparve addirittura la notizia che un nucleo delle SAM



(squadre di azione Mussolini) stava operando clandestinamente. In realtà il clima era avvelenato soprattutto perché dalla guerra si era usciti con l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema e con i sette mesi trascorsi con i duri combattimenti sulla Linea Gotica. La popolazione non fece distinzione tra le responsabilità del re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto con quelle di Mussolini e dei nazifascisti. Se la monarchia avesse consentito al principe Umberto di farsi paracadutare dopo l'8 settembre per prendere la guida dei partigiani del nord, probabilmente il giudizio sui Savoia sarebbe stato diverso. Inoltre, ancora non si sapeva che una delle figlie del re, la principessa Mafalda, era morta nel campo di concentramento nazista di Buchenwald. Dopo il voto, la folla andò a letto prima che giungesse un camion per portare a Lucca gli scrutatori designati a recapitare i verbali dei seggi al tribunale. L'attesa dei risultati fu estenuante. A Roma i conti non tornavano e si accusava il ministro dell'interno, il socialista Giuseppe Romita, di ritardare l'esito della votazione, che si seppe soltanto il 4 giugno da un altoparlante installato sul negozio radiofonico di Umberto Tartaglia, posto davanti al caffè Principe. La percentuale più alta di voti per la Repubblica si ebbe a Seravezza (4.786 contro 1.649) seguita da Pietrasanta (8.511 contro 2.997) Forte dei Marmi (2.726 contro 1.116) e Stazzema (2.512 contro 1.272). Quel pomeriggio mi presero di forza i capocchia dei socialisti Poldino Vanni Vincenzo Mundo per condurmi in macchina a Pietrasanta a chiedere al neo eletto deputato Leonetto Amadei di venire al Forte a tenere un comizio per festeggiare la vittoria della Repubblica. Lo trovammo felice e contento anche perché sua moglie Nora Cancogni aveva dato alla luce due gemelline. Accolse l'invito e lo portammo al Forte dove parlò della sua guerra, combattuta soprattutto nell'Isola di Lero, in Grecia, dove i nostri soldati resistettero eroicamente a lungo dall'assalto dei tedeschi e si dovettero arrendere solo per la differenza dei mezzi speciali usati del nemico. E così i reduci da quella lunga battaglia, lui per primo, vennero deportati in Germania, dove molti morirono di fame e di stenti dopo avere lavorato come schiavi. Concluse esaltando il lavoro tenace e molto impegnato che avevamo compiuto per ottenere la sofferta vittoria della Repubblica, sottolineando il fatto che, dopo la democrazia cristiana, il partito socialista si era classificò al secondo posto con un milione di voti più dei comunisti. Tra gli applausi del popolo cominciarono le danze sulla piazza Garibaldi. Avevo lì a due passi la mia fidanzatina, una ragazza timida, dolce e con gli zoccolotti ai piedi. La presentai al neo deputato e gli chiesi se la faceva ballare, zoccolotti permettendo.

Quel ballo, sia pur breve, ci fu. La Repubblica italiana era nata.



Le donne del Forte dal 1900 al 1914

Non è una cosa facile ricordare le donne di rilievo dal 1900 al 1914. Ce la faccio solo perché ho tra le mani tutti i miei libri scritti sulla Versilia e in particolare i quattro volumi dell'*Almanacco Versiliese*, la *Bibbia del Forte dei Marmi* e i ricordi contenuti nella *Noce nel Sacco*. Basta andare all'indice dei nomi, anche se ho scritto la storia di ventiseimila persone, tutte da consultare. Chi non è citato è colpa sua. E così il nome delle donne viene fuori alla grande, nonostante in quel periodo dominassero gli uomini e si esponessero solo loro. La prima fortemarmina che mi viene in mente fu



l'Alaide Polacci, una bagnina, forse la prima a mettersi i calzoncini corti, protagonista del libro *Il Fiore della Mirabilis* di Riccardo Bacchelli, uno dei più grandi scrittori del Novecento. E' una storia d'amore che pochi hanno letto, anche perché ormai il libro si trova solo nelle biblioteche. Era un'epoca dove succedeva di tutto, come del resto succede adesso. Nel bene o nel male. Allora c'era il pettegolezzo, oggi ci sono i giornali e la televisione che sono la stessa cosa. E così mi vengono in mente la Cicca e la Ginè del Nardini, tra le prime a frequentare il caffè e le osterie, sempre pronte con la lingua a dire quel che pensavano, fumando pubblicamente le loro sigarette in mezzo agli uomini spesso alticci. Potrei aggiungere la storia di quella moglie di uno dei mille marinai che onorano la storia paesana. A un certo punto, stanca di non avere la compagnia di un uomo, dato che la gente di mare stava sui bastimenti anche degli interi mesi, si trovò un ganzo e si consolava al meglio. Quando il marito tornò a casa, dato che allora non c'era né il telefono né i cellulari, una volta sceso dal ponte, arrivato a casa si accorse che la porta era chiusa da dentro. Cominciò a bussare sempre più forte, le finestre davano tutte sulla strada e non c'era nessuna via di scampo per l'amante, la gente accorsa dal frastuono, fece capire che dentro stava come al solito succedendo qualcosa. Il povero marito si rese conto che non aveva altro da fare se non inchiodare la porta con qualche tavola. E così gli amanti si dovettero arrendere per fame. Ho parlato di caffè, molti hanno cambiato il nome, ma c'è ancora il caffè Roma. Tutti pensano che si chiami così in omaggio alla capitale d'Italia. Il nome gli deriva invece dalla prima padrona che si chiamava Roma Aliboni, la moglie di Alceste Franceschi, un tipo questi che attraeva gli amici con il fatto che aveva imparato in America a giocare a biliardo. Con la scusa di quel tappeto verde, la Roma cominciò a vendere poncini e caffè. Più tardi il locale fu acquistato e gestito dalla Pia Paolicchi che aveva sposato Sandro Balderi negli anni in cui il *Caffè Roma* divenne celebre come *Quarto Platano* ai cui tavoli sedettero per decenni, nelle mitiche loro estati, Enrico Pea e i più celebri artisti, pittori e letterati d'Italia. Prima di lei erano già in azione altre donne imprenditrici a cominciare dalla Virginia Paolicchi, moglie di Giovanni Bertolini, genitori della Nella che si sposò poi Achille Franceschi, in una caffetteria sull'angolo tra piazza Garibaldi e via Roma. Si chiamava caffè Colonna, dato che il locale si reggeva, come si può vedere ancor oggi, su delle colonne. Dall'altra parte c'era un altro caffè aperto sulla piazza dall'Annetta Tonini Frediani. Sull'esterno del locale c'era la cassetta postale, che poteva essere aperta solo dall'Apollonia quando portava le lettere dall'ufficio centrale di Pietrasanta. Non si può parlare di villeggiatura se non si accenna anche al commercio. La primissima fu la Maria Tarabella, moglie di Lorenzo Barberi detto il Grigio e madre di una barcata di figlioli, tra i quali mio nonno Domenico e lo zio Rodolfo, il primo questi a scrivere una storia del paese. La Mari si caricava sulla testa tutte le mattine una cesta di panni, stoffe, lane, rocchetti e mercerie varie, e andava in giro per il paese e per la piana quercetana a vendere la sua roba non sempre in cambio di soldi che a quell'epoca non ce n'erano, ma di baratti con frutta, verdura e farina da parte dei contadini. Una merceria famosa e fornitissima fu quella della Adalgisa Maggi Foffa che ha lavorato con successo sulla via Montauti, notissima fino a quando sono nato io e oltre. Altre donne speciali furono la Concetta Zarri che aprì la tabaccheria numero 1 al Forte (qualche tempo dopo presa da mio padre e gestita fino al termine della seconda guerra mondiale) bottega dove le antiche cartoline con fotografie da lei ordinate a tipografie specializzate e che oggi rappresentano la testimonianza visiva del Forte alle sue origini. Da ricordare con gratitudine, tra le tante insegnanti che sono passate dalle nostre scuole, le maestre elementari Nicolina Chiarini e Lucida Lucci che, da quando si diplomarono al giorno in cui furono collocate in pensione, hanno educato intere generazioni di ragazzi. Medaglie d'oro entrambe del ministero della pubblica istruzione. Cominciarono ad arrivare i primi turisti e a sviluppare subito un fiorente commercio. Qui s'incrociano numerose grandi donne, non tutte nate al Forte, comunque determinanti per lo sviluppo del paese. Due di queste erano di origini elbana. Angela Anselmi, vedova Vaccà, aprì subito, aiutata



dalla figlia Mariuccia, una friggitoria di pesce proprio davanti al pontile caricatore. Pesce fresco e vino per marinai, scaricatori, facchini, bovattari e tranvieri che portavano i blocchi e i lavorati di marmo dalle cave apuane all'imbarco via mare. Proveniente da Marciana Marina, la chiamarono subito la Marcianesa. Costruì una specie di capanna, poco dopo trasformata in palazzina in muratura. E così fu trattoria. La sposò Ferdinando Bārberi, reduce e mutilato nella ingloriosa battaglia navale di Lissa del 1866, dove la marina militare italiana, durante la Terza guerra d'indipendenza, fu sconfitta dalle navi austriache nell'Adriatico. Ferdinando era un po' considerato l'eroe paesano, aveva rimediato una buona pensione e così, ammogliatosi con la ricca Anselmi, si poté permettere di costruire il bellissimo palazzo ancor oggi mirabile, lato monti tra l'odierna via Matteotti e via Michelangelo. Poco dopo la Mariuccia Vaccà, sposò Angiolino Tesa, dando origine a una importante famiglia tra i cui eredi Ferdinando Tessa, che diverrà sindaco del Comune del Forte negli anni sessanta. Se la Marcianesa arrivò con le sue gambe, un altro elbano ci venne in seguito a naufragio. Leò Tacchella trafficava di vino trasportandolo con una barca dall'Isola d'Elba alle Cinque Terre. Colto da una violenta tempesta di mare il Tacchella fu costretto a pilotare la sua barca sulla spiaggia del Forte dove arenò con tutto il suo carico. Accolto trionfalmente dai paesani, grandi bevitori da sempre, il vinaio elbano capì che in quel posto avrebbe combinato buoni affari, trasformò il suo natante in osteria che chiamò La Barca, ancor oggi uno dei ristoranti più rinomati della riviera. Attratto dal luogo, lo raggiunse suo fratello Mario con la sua moglie Marianna Battaglini e i figli Giuseppe e Nella. Appena vista, la signora Marianna venne chiamata Occhi Belli per la dolcezza del suo sguardo. E fu lei ad aprire la mescitoria di via Stagio Stagi gestita negli anni d'oro da Lorè del Bārberi. I Tacchella erano progrediti al punto che, acquistato il nuovo magazzino del ferro situato tra piazza Garibaldi e l'attuale via Mazzini lato sud, aprirono il caffè Elbano, subito allargato nell'omonima pensione, tutt'oggi gestita dalla Maria Tacchella e da suo marito. Della più celebre bagnina decantata dalla letteratura, quella che ha dato il nome allo stabilimento balneare Alaide, ho già detto. Adesso parlerò di Luisa Cesarali, figlia di Colino che da Gaeta giunse al Forte per dedicarsi solo alla pesca, e che – unica figlia – si dovette mettere da sola in cucina a preparare da mangiare per i suoi tre fratelli pescatori e poi bagnini, chiamati i Chiodi, a Vittoria Apuana. La Luisa va considerata un personaggio storico essendo la prima a sposarsi con Roberto Raffaetà nella nuova chiesa di S. Ermete. Avvenimento record invidiabile. Centinaia di altre bagnine, la forza vera del paese, andrebbero citate. Scelgo fra tutte le donne di mare l'Isabella Foffa Del Medico che, da ragazza, con la Concetta Giannotti, la Argia Lari e i rispettivi mariti, faceva parte del gruppo del le bambinaie, guardarobiere e stiratrici dei reali d'Italia, Elena e Vittorio Emanuele III di Savoia, quando passavano la villeggiatura all'isola di Montecristo (come poi si chiamò il suo bagno sulla spiaggia). E il principe Umberto si ricordò sempre delle fole versliesi che le tre giovani sposine del Forte gli raccontavano. Importantissima fu anche la Ines Foffa Bramanti, sorella dell'Isabella. Entrambe aiutavano la mamma Amalia a portare damigiane e fiaschi d'acqua alla gente quando il Forte non era ancora collegato con l'acquedotto di Strettoia. La Ines fu la prima ad accogliere i villeggianti, che scendevano dal treno a Querceta e arrivavano con il tramvai in piazza Garibaldi o in piazza Marconi provenienti dalla stazione di Viareggio, per offrire loro in affitto case, villette o camere in pensioni per la stagione estiva. Non posso non tornare a citare la Carò del Tartarini, di famiglia pescatori, che portava il pesce fresco in piazza tutte le mattine, la stessa che, insieme alle altre pescivendole di piazza Garibaldi, accorse ad abbracciare il figlio del martire socialista Giacomo Matteotti quando venne a tenere un discorso durante il decisivo referendum Monarchia-Repubblica. Tra le tante dame che hanno onorato la nostra storia, prima di tutte la grande attrice e cantante Mina Belati. La chiamavano Mina la Baronessa perché aveva sposato il barone Alberto Franchetti uno dei più grandi compositori di opere musicali tra l'Ottocento e il Novecento. Pur essendo sposata, quando arrivò sulla spiaggia del Forte e vide un bagnino che si